

CCII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	12857	
Disegni di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	12858	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	12858	
(<i>Presentazione</i>)	12858	
Disegno di legge (Discussione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1954-55. (990)	12861	
PRESIDENTE	12861, 12868	
SCELBA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	12861	
MARTINO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	12862	
ANFUSO	12868	
DAZZI	12879	
MARCHESI	12887	
Proposte di legge (Annunzio)	12858	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	12858	
CAPPUGLI	12859	
CASSIANI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	12859	
DI VITTORIO	12859	
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	12860	
VEDOVATO	12860	
ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	12861	
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	12858	
		PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)		12889
Memorandum d'intesa per Trieste (Annunzio)		12857
Provvedimento concernente un'amministrazione locale (Annunzio)		12858
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)		12858

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 settembre 1954.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Angelini Armando, Farinet, Sampietro Giovanni e Zerbi.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di un memorandum d'intesa per Trieste.

PRESIDENTE. Informo che il ministro degli affari esteri ha comunicato alla Presidenza il *memorandum* d'intesa fra i Governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia concernente il territorio libero di Trieste siglato a Londra il 5 ottobre 1954 (Doc. XI).

È stato stampato e distribuito.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Informo che il ministro degli affari esteri ha trasmesso il disegno di legge: « Adesione da parte dell'Italia all'Atto costitutivo della Commissione europea per la lotta contro la febbre aftosa, approvato a Roma il giorno 11 dicembre 1953 dalla Conferenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura » (1164).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Deferimento a Commissione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta dell'8 settembre scorso, comunico che il disegno di legge: « Istituzione della zona industriale di Savona » (1150), è deferito all'esame ed all'approvazione della X Commissione permanente, in sede referente, con parere della IV e della VIII Commissione.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Marenghi:

« Modifica dell'articolo 3 della legge 10 aprile 1954, n. 125, sulla tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi » (1165);

dal deputato Bettiol Francesco Giorgio:

« Norme modificative ed interpretative della legge 27 dicembre 1953, n. 959, riguardante l'economia montana » (1166).

Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Annunzio di provvedimento concernente un'amministrazione locale.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno, a norma dell'articolo 149 della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi del decreto

del Presidente della Repubblica — emanato nel terzo trimestre 1954 — concernente la rimozione dalla carica del sindaco del comune di Deliceto (Foggia).

Tale comunicazione sarà depositata in Segreteria, a disposizione dei deputati.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Invernizzi, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*Organizzazione di un corteo senza preavviso*) (Doc. II, n. 226).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Disciplina per l'assunzione e per il trattamento degli impiegati di cancelleria e degli impiegati ausiliari in servizio presso le rappresentanze degli Uffici all'estero » (1167).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Cappugi e Scalia:

« Collocamento nel quadro transitorio del ruolo del personale di gruppo B degli impiegati di gruppo C dell'Amministrazione delle

poste e telecomunicazioni dei gradi VIII, IX, X, XI provenienti da concorso per esami a posti di impiegato con contratto a termine ». (534).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CAPPUGI. Anche nell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, così come ebbe a verificarsi in altre, in seguito all'ingiusto trattamento sofferto per effetto di disposizioni di legge susseguitesì durante il regime fascista, alcune categorie di personale erano state relegate nel gruppo C, mentre, per la natura degli esami di concorso superati e per le mansioni disimpegnate, gli appartenenti alle medesime avrebbero dovuto trovare naturale collocamento nei ruoli di gruppo B.

Per riparare, nel limite del possibile, a tale situazione di grave sperequazione, col decreto legislativo del 18 marzo 1948, n. 376, venne istituito un ruolo transitorio di gruppo B destinato ad alcune di quelle categorie di personale che, come ho detto, erano state inquadrate, con patente sottovalutazione dei rispettivi requisiti, nel gruppo C. Tale provvedimento riparatore, però, non risultò idoneo a coprire totalmente tutta la zona dei danneggiati, poiché escluse dal beneficio dell'ammissione nel ruolo transitorio di gruppo B le categorie degli impiegati ausiliari, assunti con contratto a termine mediante regolari concorsi per esami.

Tali categorie, del resto tutte poco numerose, sono costituite dal personale assunto con i concorsi per la istituzione dei servizi dei conti correnti (poco più di 50 unità); da un piccolo numero di donne anziane assunte, sempre con regolare concorso, nel periodo precedente la prima guerra mondiale; da un limitato numero di appartenenti ai gruppi tecnici, specialmente radiotelegrafisti.

Gli interessati, a sostegno della loro aspirazione ad essere ammessi nel quadro transitorio di gruppo B, sostengono: 1°) che l'esame di concorso da essi superato per l'immissione in impiego come contrattisti fu pressoché identico, come programma, a quello a suo tempo sostenuto dagli ex-amministrativi contabili, passati nel quadro transitorio di gruppo B in virtù del citato decreto-legge n. 376 del 1948; 2°) che il titolo di studio richiesto tanto per il concorso per esami a posti di alunno come per quello a posti di impiegato con contratto a termine fu il medesimo, cioè quello di scuola media di

primo grado; 3°) che le funzioni ricoperte dalla quasi totalità degli ex-contrattisti sono state e sono tuttora quelle di gruppo B ed in qualche caso anche di gruppo A, nonostante l'appartenenza al gruppo C, situazione che rispecchia fedelmente quella degli ex-alunni prima del collocamento nel gruppo B.

Tali rilievi hanno un indubbio fondamento di equità. Infatti, data l'identità sostanziale dei titoli di assunzione, si rende evidentemente necessario prendere in esame anche la posizione del personale delle categorie di gruppo C a contratto a termine che, alla stregua degli ex-ausiliari, provengono da esami di concorso e disimpegnano funzioni di gruppo superiore. A ciò mira la presente proposta di legge, che, anche a nome del collega Scalia, mi onoro sottoporre alla Camera perché voglia compiacersi di prenderla in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASSIANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Di Vittorio, Berlinguer, Santi, Albizzati, Foa, Lizzadri, Novella, Pieraccini e Polano:

« Assegno vitalizio ai vecchi lavoratori ». (930)

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DI VITTORIO. La proposta di legge si propone non già di risolvere ma di avviare a soluzione un gravissimo problema sociale ed umano che concerne la sorte dei vecchi lavoratori e delle vecchie lavoratrici privi di ogni pensione.

I colleghi sanno che la sorte dei vecchi lavoratori pensionati della previdenza sociale è tutt'altro che invidiabile, data la irrisorietà delle loro pensioni. Ma, oltre a questi poveri vecchi lavoratori, che usufruiscono di una pensione miserabile, in Italia abbiamo centinaia di migliaia di vecchi lavoratori e vecchie lavoratrici che non hanno alcuna

pensione, soprattutto a causa del fatto che molti datori di lavoro poco scrupolosi, particolarmente nel Mezzogiorno, nelle isole e nelle zone depresse in generale, a suo tempo non pagarono i contributi, cioè contravvennero alle leggi obbligatorie in materia di trattamento di quiescenza. Mentre i datori di lavoro si sono resi colpevoli di questa frode nei confronti dello Stato e della società, sono i vecchi lavoratori e le vecchie lavoratrici che oggi sono privi di ogni pensione, e poiché molti di questi non hanno alcun sostegno di famiglia, sono numerosissimi nella nostra società i vecchi lavoratori che, pur avendo adempiuto il loro dovere sociale in tutta la loro esistenza attiva, in vecchiaia sono condannati alla indigenza assoluta, alla disperazione, al declassamento sociale e molto spesso alla umiliazione dell'elemosina.

Riteniamo che il Parlamento italiano debba sentire il dovere di garantire un minimo a questi vecchi lavoratori. La proposta di legge che sto svolgendo non intende risolvere il problema, ma si limita a formulare un'affermazione di principio e a dare l'avvio all'assistenza in favore dei vecchi lavoratori.

D'altra parte, l'articolo 38 della Costituzione riconosce a tutti gli inabili al lavoro il diritto all'assistenza. Ora, i vecchi lavoratori rappresentano la prima categoria degli inabili al lavoro verso la quale lo Stato ha il dovere di provvedere, sia pure con un modesto assegno vitalizio.

Per ridurre il numero degli aventi diritto all'assegno vitalizio, la proposta di legge riguarda solo i vecchi oltre i 65 anni. Poiché il loro numero, secondo calcoli approssimativi fatti sulla base del risultato del censimento del 1951, ammonta a circa 450 mila, l'assegno mensile di tre mila lire per tredici mensilità giunge ad un onere complessivo di 17 miliardi, ad una somma cioè che, anche se notevole, non è insopportabile per l'erario.

Circa l'onere finanziario, la proposta di legge prevede un'addizionale sui vari tributi erariali, comunali e provinciali, istituita con decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145.

In conclusione, la proposta di legge si ispira al principio di richiedere modesti sacrifici agli abbienti per garantire almeno il solo pane ai vecchi lavoratori sprovvisti di pensione. Dato lo scopo altamente sociale e umano che il provvedimento si propone di raggiungere, pensiamo che il Parlamento italiano sentirà l'obbligo di stabilire un assegno vitalizio di tre mila lire mensili ai vecchi lavoratori senza pensione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Di Vittorio.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Vedovato, Cappugi, Diecidue e Foresi:

« Sistemazione edilizia dell'università degli studi di Firenze ». (1112).

L'onorevole Vedovato ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

VEDOVATO. La proposta di legge è preceduta da una relazione abbastanza diffusa perché io debba aggiungere ulteriori elementi per illustrarla. Mi limiterò a dire che dalle considerazioni svolte nella relazione emerge in modo chiaro che la proposta in questione concerne non un programma di lavori nuovo, ma la ripresa di un organico piano di sistemazione edilizia dell'università degli studi di Firenze, già approvato e finanziato fin dal 1938, e la cui attuazione, realizzata solo per una piccola parte, fu troncata dalla guerra e poi lasciata, in mancanza di fondi, in un abbandono che ha reso inutile l'acquisto già compiuto di aree e di fabbricati per la sistemazione del rettorato e delle facoltà.

Da questi precedenti risultano e l'annosità e la gravità del problema, nonché il riconoscimento da parte dello Stato dell'urgenza di una soluzione sin dall'anteguerra.

Questi stessi precedenti dimostrano il fondamento dell'attuale richiesta che alla sistemazione edilizia dell'università di Firenze sia data una assoluta precedenza rispetto alle richieste analoghe fatte per altre università d'Italia. Per queste ultime, infatti, si tratta di completamenti e di integrazioni di complessi edilizi già costituiti, funzionanti e sufficientemente organici; mentre l'università di Firenze ha bisogno di costruirsi quasi dalle fondamenta la sua casa, poiché — tranne che per una parte della facoltà di medicina — i suoi istituti e le sue facoltà hanno sede in quei locali di fortuna che furono assegnati all'Istituto di studi superiori, poi trasformatosi nell'attuale uni-

versità degli studi di Firenze, ben cento anni fa, e che oggi sono assolutamente inadeguati alle esigenze di una università moderna, anche in considerazione dell'aumentato numero degli studenti.

Tutto questo primato di bisogni, che dolorosamente Firenze deve indicare è riconosciuto anche da alcuni, se non tutti, i rettori delle università per le quali sono state presentate proposte di leggi edilizie. Di qui la priorità doverosa della quale, del resto, sono convinti, per loro dichiarazioni, anche gli organi tecnici responsabili del Ministero della pubblica istruzione. Di modo che, anche quando si addivenga all'auspicato piano, concordato fra il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero della pubblica istruzione, per una sistemazione organica del problema edilizio riguardante le varie università d'Italia, non vi può essere dubbio che, nell'esecuzione del medesimo, necessariamente graduale, all'università di Firenze non può essere contestato il primo posto. E quindi la legge ora proposta per Firenze può essere idealmente inquadrata in questo futuro piano generale, come primo momento dell'esecuzione di esso.

Ecco perché mi permetto di chiedere che la Camera approvi la presa in considerazione della proposta di legge in questione, per la quale chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Vedovato.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminata in sede referente o legislativa.

Avverto, circa l'urgenza richiesta, che la Camera deciderà eventualmente in sede di deferimento della proposta alla Commissione.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1954-55. (990).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955.

Hanno chiesto di fare dichiarazioni introduttive l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole ministro degli affari esteri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la breve pausa dei lavori parlamentari è stato parafato a Londra l'accordo fra i governi italiano, jugoslavo, britannico e statunitense per una sistemazione di fatto del problema del Territorio Libero di Trieste. Il ministro Martino, al quale spetta il compito di esporre i problemi della politica estera nel quadro dell'esame del bilancio che vi è stato sottoposto, illustrerà dettagliatamente i vari aspetti dell'accordo. Voi ne conoscete il testo, che sin dal giorno della sua siglatura è stato depositato alla Presidenza della Camera. Ritengo tuttavia che sia mio dovere di assumere a nome del Governo di fronte a voi, così come ho fatto dinanzi al Senato, la responsabilità prima delle decisioni che hanno portato alla conclusione dell'accordo di Londra. Nel farlo mi confortano oggi le manifestazioni di esultanza della popolazione triestina, il largo consenso con cui il popolo italiano ha salutato l'avvenimento e il favorevole voto dell'altro ramo del Parlamento.

Onorevoli colleghi, a nove anni dalla firma del trattato di pace che ci imponeva ingiustamente il distacco di Trieste e del suo territorio, la grande città adriatica si ricongiunge alla madre patria. Questo fu il supremo obiettivo perseguito dai precedenti governi e, per i molti anni durante i quali impersonò l'azione di Governo, da Alcide De Gasperi.

Il ritorno di Trieste all'Italia rappresenta una delle più alte, anzi la massima manifestazione della ripresa del nostro paese dopo le tragiche vicende della guerra. Gli accordi raggiunti dopo otto mesi di trattative non riconoscono, invero, al nostro paese la pienezza dei suoi diritti, ma non pregiudicano una soluzione concordata con il nostro vicino e non tengono conto del carattere etnico delle popolazioni.

Questo dico mentre il mio e vostro pensiero corre, con affettuosa solidarietà, agli italiani che rimangono al di là della linea di demarcazione e ai quali, con ogni mezzo, abbiamo cercato di assicurare le necessarie garanzie, di cui fino ad oggi erano rimasti privi, per il loro sviluppo culturale e la loro sicurezza sociale. Ci siamo anche adoperati per facilitare il ritorno di quanti, a causa della tensione

esistente fra i due Stati, erano stati obbligati a lasciare i loro focolari.

Il carattere consensuale della intesa raggiunta e le prospettive che essa ci consente di intravedere per l'avvenire dovrebbero rassicurare questi nostri fratelli.

Consapevoli delle responsabilità che ci spettano come membri della comunità occidentale, abbiamo perseguito l'accordo con il nostro vicino, non soltanto per ridare Trieste all'Italia e per assicurare migliori condizioni di vita agli italiani della zona B, ma altresì per eliminare una grave causa di attrito alle nostre frontiere orientali, contribuendo, con ciò stesso, alla causa, nella quale profondamente crediamo, della pace e dell'unità dei popoli liberi.

Questa unità, dopo i timori insorti nell'estate scorsa, è stata riaffermata nell'accordo realizzato pure a Londra fra le nuove potenze occidentali. Sono certo che la grande maggioranza della Camera saluterà con consapevole compiacimento questa non casuale concomitanza fra la soluzione del problema triestino e la riaffermazione delle nazioni occidentali di procedere unite per la salvaguardia della pace, della libertà e indipendenza dei popoli, per il progresso sociale. (*Vivissimi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MARTINO, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di compiere il dovere di darvi comunicazione, prima che si inizi il dibattito sul bilancio, delle decisioni che sono state prese dal Governo in queste ultime settimane per la tutela dei diritti e degli interessi dell'Italia e degli italiani nel quadro del pacifico sviluppo dei rapporti internazionali. Queste decisioni hanno permesso di avviare a risoluzione, in collaborazione con altri governi, problemi fondamentali dell'Italia e dell'Europa in un'ora che si era fatta improvvisamente densa di dubbi e di pericolose preoccupazioni. La Camera dei deputati, espressione della vigile coscienza del popolo, ha diritto di esserne fedelmente informata. Io compio il dovere di riconoscere e soddisfare questo diritto appena mi è possibile, ora cioè che questa alta Assemblea riprende i propri lavori dopo la formazione e l'annuncio di quelle decisioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo democratico della nazione si è costantemente sforzato di inserire l'azione per la difesa dell'Italia, che è e non può non essere ferma nei suoi problemi e limiti attuali, ma

incessantemente si sviluppa, nel quadro della collaborazione internazionale per la formazione pacifica di più vaste e più stabili unioni, richieste a un tempo dalla coscienza dei popoli e dalla trasformazione delle condizioni di vita. L'adesione dell'Italia agli sforzi per la costituzione della Comunità europea di difesa fu deliberata e mantenuta sulla base di questa fondamentale ispirazione, che non fu e non è l'espressione di un calcolo utilitaristico, ma il frutto della precisa consapevolezza delle condizioni storiche in cui l'Italia è chiamata a risolvere i suoi problemi e a costruire le basi del suo avvenire. Ma voi sapete, onorevoli colleghi, come e perché la C. E. D. è caduta dopo che a Bruxelles era fallito il tentativo, al quale collaborò lealmente e attivamente anche la delegazione italiana, di adattare quello strumento di intesa e di collaborazione alla nuove richieste del governo di Francia.

Dobbiamo riconoscere che il processo di integrazione politica dell'Europa è in atto, ma non può essere né abbreviato né anticipato. Un brillante scrittore ha paragonato l'intesa politica dell'Europa a un'opera di ingegneria, che può essere costruita, a differenza dell'albero che non può essere costruito, ma deve nascere e svilupparsi. Io vorrei permettermi di osservare che anche il processo di integrazione dell'Europa ha qualche cosa dello sviluppo organico. Bisogna sapere assecondare e sapere attendere senza trasformare in catastrofe quello che è il difficile travaglio dell'opera che cresce.

La storia dell'Europa è una storia di nazioni gloriose e operose. La sua ricchezza è nello splendore delle culture nazionali, tutte armonizzanti e cooperanti, ma di cui ciascuna è espressione di una differenziata comunità di sforzi e di ideali. Questa pluralità di nazioni progredisce necessariamente verso la cooperazione più stretta, resa possibile dalle grandi forze unificatrici che sono alla origine di ciascuna, e richiesta, nel mondo che si è trasformato, dal bisogno a tutte comune di procedere sicure sulla via del proprio sviluppo. Nel mondo d'oggi la sicurezza dello sviluppo di ciascuno non può essere garantita che dalla collaborazione di tutti.

Questa via è certa, come è certa la necessità di percorrerla, ma il cammino è necessariamente lento e difficile, come è sempre lento e difficile il cammino progressivo della storia. Ci sono soste inevitabili che fanno pensare ad ostacoli insuperabili, ma che sono attese, rese necessarie dal processo di maturazione degli animi e delle situazioni.

Talvolta l'ansia di giungere alla meta suggerisce soluzioni che sono in anticipo rispetto a questo processo necessariamente lento e graduale. Il progetto della Comunità europea di difesa, per alcuni suoi aspetti che, ad un certo momento, hanno determinato l'arresto del suo sviluppo, fu forse una di tali soluzioni più anticipatrici dell'avvenire che espressive del presente.

Senza rinnegare le finalità che avevano determinato la nostra adesione, noi non potevamo immobilizzarci nella vana difesa di quel progetto, ma dovevamo trarre insegnamento dalla meditazione delle difficoltà che si opposero alla sua realizzazione, e assicurare la nostra attiva partecipazione alla ricerca di una nuova forma di organizzazione della solidarietà dell'Europa occidentale; di una nuova forma che, a differenza della precedente, potesse avere il consenso di tutti i paesi interessati. Noi siamo giunti alla Conferenza di Londra, apertasi il 28 settembre, con questo animo e con questo proposito, dopo che era stato ricevuto e ascoltato a Roma il ministro degli affari esteri del Regno Unito, Anthony Eden, resosi prontamente promotore di quella ricerca in collaborazione con gli altri governi che, come il nostro, erano e sono ansiosi di dare il loro contributo alla risoluzione dei problemi che condizionano gli ulteriori indispensabili sviluppi della collaborazione nella pace e nella libertà.

Vi è noto, onorevoli colleghi, che questi problemi sono, nell'area europea a cui appartiene e in cui vive e si muove l'Italia, la restituzione della sovranità alla Germania occidentale, l'intesa franco-tedesca eliminatrice di un passato di dissensi e malintesi, la partecipazione della Germania alla difesa comune, nel quadro di un'organizzazione in cui il limite posto a ciascuno non sia che nell'interesse di tutti.

Questi problemi esistevano prima della C. E. D. ed esistono anche dopo la C. E. D. L'iniziativa del Regno Unito ebbe il fine di proporre la risoluzione in un quadro diverso da quello della Comunità europea di difesa. In particolare essa suggeriva la inclusione dell'Italia e della repubblica federale tedesca nel patto di Bruxelles, che unisce in stretto vincolo associativo, sin dal 1947, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo; la partecipazione della repubblica federale tedesca alla difesa dell'Europa occidentale mediante il suo ingresso nella N. A. T. O.; un sistema di limiti e controlli relativi alle forze armate e agli armamenti con fini di equilibrio e di cooperazione

fra i vari paesi associati. Queste proposte ci parvero accettabili come base per un nuovo sforzo inteso a rimettere in moto il processo di collaborazione e di integrazione dell'Europa per la parte di esso che è determinabile dall'azione degli uomini. Perciò si decise di dare la nostra adesione alla conferenza, e ci recammo a Londra con il fermo proposito di dare il nostro contributo alla ricerca di un accordo che potesse conciliare le esigenze dei nove paesi partecipanti e interpretare il comune bisogno di unità.

Come ho già avvertito, la nostra decisione di collaborare alla creazione di strumenti che rendano possibile un'azione solidale sul piano della vita internazionale, ci è dettata dalla certezza che l'Italia non può e non deve essere inferiore al compito che le è commesso dallo sviluppo storico. Gli uomini come i popoli debbono sapere accettare il dovere che li rende volta per volta partecipi del progresso comune. Chi si sottrae non tutela se stesso e i suoi interessi, ma si avvia alla inevitabile decadenza.

Non credo, onorevoli colleghi, che sia necessario descrivervi le varie fasi della conferenza, i pericoli che essa ha evitato e le difficoltà contro le quali a volta a volta ha dovuto combattere. Io ritengo di dover solo ricordare in quest'aula che le conclusioni della conferenza sono dovute alla buona volontà di tutti i partecipanti. Le difficoltà erano nelle cose e non negli spiriti, che sono stati sempre e tutti fidenti e collaboranti. Questa constatazione ci conforta, perché ci assicura che contro le difficoltà risorgenti non mancherà il coraggio degli uomini. Tradirei il dovere verso la verità, e offenderei nello stesso tempo i miei sentimenti, se non ricordassi in quest'aula la coraggiosa decisione del governo britannico che ha permesso alla conferenza di superare il momento più difficile.

Vi è noto, onorevoli colleghi, l'impegno del Regno Unito, solennemente annunciato dal suo ministro degli esteri, di mantenere in Europa — come contributo effettivo e permanente alla cooperazione occidentale — quattro divisioni sostenute dalle relative forze aeree di impiego tattico, e di non ritirarle (a meno, naturalmente, di gravi eventi nella comunità delle nazioni britanniche), se non con l'approvazione della maggioranza dei paesi firmatari del trattato di Bruxelles.

Questo duplice impegno, il cui valore non si esaurisce nella clausola di un accordo diplomatico, ha creato un nuovo clima nel quale è stato possibile alla conferenza concludere favorevolmente i suoi lavori. L'«atto finale»,

destinato ad essere contemporaneamente il documento ufficiale e il comunicato riassuntivo della conferenza, è stato firmato dai ministri, rappresentanti dei nove paesi partecipanti, nel pomeriggio di domenica 3 ottobre.

Mi sia consentito, onorevoli colleghi, di riassumervene brevemente il contenuto nei quattro punti seguenti:

1°) progresso effettivo nel processo di riconoscimento della sovranità della Repubblica federale tedesca da parte dei tre alleati occupanti. I tre governi alleati, in una loro « dichiarazione di intenzioni », riaffermano il loro intendimento di vedere la repubblica federale associata, su piede di eguaglianza, ai loro sforzi per la pace e per la sicurezza. Si avrà, quindi, una progressiva diminuzione dei poteri degli Alti Commissari alleati in Germania, fino al completo e definitivo esaurimento dell'attuale regime di occupazione.

2°) Adesione dell'Italia e della Germania al patto di Bruxelles del 1947, collegata al rafforzamento e al riadattamento del trattato stesso e alla creazione di un consiglio direttivo con poteri di decisione. Il consiglio direttivo avrà anche compiti relativi alla formazione e al controllo del contributo dei sette paesi membri alla difesa comune nel quadro della N. A. T. O., con il presupposto che tale contributo, da parte della Germania, sarà uguale a quello fissato nel trattato per la C. E. D., ossia a 12 divisioni e 1.300 aerei leggeri. È stato abolito il primitivo concetto limitativo delle cosiddette « zone strategicamente esposte », in seguito alla rinuncia volontaria, da parte del governo di Bonn e dei governi del Benelux, ad iniziare la fabbricazione di determinate armi, mentre per i missili, per le navi da guerra la superficie di tonnellaggio superiore alle tremila tonnellate, per i sottomarini di tonnellaggio superiore alle trecentocinquanta tonnellate ed, infine, per gli aerei da impiego strategico, la repubblica federale tedesca si impegna a non iniziare la costruzione, salvo future esplicite autorizzazioni da concedersi, a maggioranza qualificata, dal consiglio direttivo previsto dal trattato. È prevista, infine, sempre in questo quadro, la creazione di una speciale « Agenzia », destinata ad esercitare gli opportuni controlli; ad essa, tra l'altro, i governi degli Stati Uniti e del Canada comunicheranno i dati relativi alla concessione di loro aiuti militari a favore dei membri dell'Organizzazione di Bruxelles.

3°) Adozione della proposta per l'ingresso della repubblica federale tedesca nella Organizzazione atlantica. In relazione agli

sviluppi della N. A. T. O. gli otto paesi che ne sono già membri riaffermando la loro intenzione ed il loro desiderio di vedere il meccanismo dell'Organizzazione atlantica rinforzato da speciali misure intese a porre in rilievo l'autorità del comando superiore (*Saceur*) sulle forze stazionanti sul continente europeo, ad eccezione di quelle destinate a rimanere sotto comando nazionale. Si suggerisce, inoltre che l'articolo 13 del patto atlantico sia interpretato nel senso di farne risultare indefinita la durata, anche se, dopo 20 anni dalla sua firma, ogni paese membro possa annunciare il suo ritiro dall'Organizzazione.

4°) Dichiarazione politica del governo della repubblica federale tedesca per confermare la propria adesione al trattato di Bruxelles ed al patto atlantico e per ripetere la propria intenzione di non compiere alcun ricorso alla forza allo scopo di procedere alla riunificazione della Germania o di modificare gli attuali confini della Repubblica stessa. Contemporanea dichiarazione dei governi degli Stati Uniti, del Regno Unito e della Francia intesa a prendere nota della dichiarazione germanica.

Come è noto, la conferenza ha avuto carattere preparatorio. Sono ora riuniti a Parigi e a Londra gruppi di esperti per la definizione delle questioni tecniche. Le decisioni di Londra e le conclusioni degli esperti saranno a base delle determinazioni che adotteranno a Parigi sia i nove ministri nella riunione del ventuno corrente e sia il Consiglio atlantico nella riunione del giorno successivo.

Il sistema elaborato a Londra non ha soltanto aspetti militari, essenziali per la difesa comune e per la tutela della pace nel nostro continente. Esso contiene i germi di una solida collaborazione dei paesi europei, economica, sociale e culturale; e la dichiarazione finale nel suo ultimo periodo afferma appunto solennemente che esso « farà progredire l'integrazione e l'unità dell'Europa ».

Le decisioni di Londra, onorevoli colleghi, costituiscono nel loro insieme un effettivo progresso sulla strada della cooperazione occidentale, pur se esse non sono ancora esecutive. Abbiamo la certezza, infatti, che qualunque cosa accada, esse rappresentano un punto d'arrivo da cui non è dato prescindere per l'ulteriore cammino. A Londra sono state abbandonate posizioni e fatte concessioni rivelatrici del progresso di ciascuno nello sforzo di comprendere e accogliere le esigenze comuni. A nessuno è dato annullare questi progressi nella coscienza dei popoli in cui sono

le radici e le basi di qualsiasi accordo diplomatico.

È stato detto che l'Inghilterra ha abbandonato la sua tradizionale insularità. Più esattamente si deve dire che essa ha dato espressione concreta al riconoscimento della sua responsabilità europea, decidendo di partecipare attivamente alla ricostruzione politica del continente di cui è parte vitale e necessaria. L'intervento inglese ha reso possibile, e renderà sempre più positivo, lo sforzo per l'intesa franco-tedesca, che è un elemento essenziale della solidarietà europea. La Germania non può diventare un membro attivo dell'Europa che si ricostruisce finché resta sotto il peso di una discriminazione menomante. D'altra parte, l'Europa non si ricostruisce finché la Germania non è in grado di collaborare con gli altri popoli. Dove sussiste la divisione tra vincitori e vinti non può esservi vera collaborazione. A Londra è stato compiuto felicemente lo sforzo di distruggere questa divisione. Noi non dimentichiamo nulla del tragico passato, ma proprio per ciò abbiamo il dovere e sentiamo il bisogno di eliminare le condizioni in cui potrebbe riprodursi. Se il vinto continua ad essere trattato come vinto, nulla può spegnere il suo desiderio di ribellarsi.

A Londra, rafforzando la solidarietà europea, abbiamo rafforzato anche la solidarietà atlantica. Gli Stati Uniti d'America che aiutarono generosamente l'Europa a vincere il pericolo della tirannia e che nel difficile dopoguerra ne hanno assistito lo sforzo di ricostruzione, sono stati incoraggiati nella volontà di collaborare con tutti i popoli solidali nella difesa delle istituzioni libere come condizioni necessarie della pace e del progresso civile. Noi siamo certo che tra l'intervento americano nell'Europa sconvolta e minacciata dalla tirannia e l'alleanza atlantica v'è perfetta continuità. Ieri come oggi siamo sicuri di poter guardare agli Stati Uniti d'America come a generosi alleati nella difesa della libertà e sinceri amici e validi collaboratori nello sviluppo della solidarietà europea, che rende possibile ed efficace questa difesa. Anche il Canada ha dimostrato a Londra di voler rendere sempre più attiva la sua partecipazione in questa Europa a cui è legato da un duplice vincolo di sangue e di cultura.

L'Italia, come ho già ricordato, non ha trascurato nessuno sforzo nell'intento di trovare e spianare la via più facile e insieme più sicura dell'accordo. I suoi rappresentanti non hanno sottovalutato né sottovalutano le difficoltà della Francia e del suo governo. Noi italiani comprendiamo le determinanti

storiche del travaglio del popolo francese e non ci sorprendiamo degli ostacoli che esso è chiamato a superare sulla via del suo sviluppo. Siamo vicini con l'affetto e la speranza a tutti i francesi che servono sinceramente il loro paese e non rinunziano nello stesso tempo a collaborare al comune avvenire dell'Europa. Ci è stato perciò tanto più facile sforzarci di trovare le vie dell'accordo. Ad esso hanno validamente contribuito anche i paesi del « Benelux », ai quali sono lieto di rendere qui omaggio.

Onorevoli colleghi, credo di poter dire in coscienza che a Londra abbiamo lavorato per la pace. La pace non si predica, ma si costruisce, e si costruisce eliminando via via le cause dei dissensi che dividono i popoli, e apprestando validi strumenti per la loro più intima collaborazione. L'Italia non ha assunto impegni diversi da quelli che già conoscete. I suoi rappresentanti hanno fatto opera mediatrice per agevolare l'intesa comune. Essi hanno costantemente guardato alla pace come a condizione necessaria della libertà e alla libertà come a presidio della pace. Noi non possiamo avere speranza di poter salvare la pace ammettendo di poter rinunciare alla libertà; ma neanche possiamo pretendere di serbare la libertà perdendo la pace. La difesa della pace e della libertà è solidale e indivisibile. A Londra abbiamo lavorato per la pace ricostruendo il tessuto dell'Europa nelle sue parti più deteriorate e pericolanti. Non abbiamo agito contro nessuno ma nell'interesse di tutti. In un mondo intercomunicante, spegnere un pericolo di incendio giova ovviamente a tutti. Ma giova a tutti anche eliminare una condizione di debolezza che potrebbe incoraggiare la volontà di sopraffazione.

Noi vogliamo dare il nostro contributo alla costruzione di un mondo in cui ciascuno possa progredire e a nessuno sia dato di sopprimere questa libertà essenziale degli uomini e dei popoli. Ma questo mondo non si costruisce in un momento solo. La sua costruzione è lenta e graduale. Noi abbiamo la coscienza di aver fatto qualche cosa affinché i lavori per questa costruzione potessero, ad un certo momento, procedere più sicuri e e spediti.

Ho la speranza, onorevoli colleghi, che vorrete confortare questa certezza affinché mi sia data la possibilità di partecipare alle prossime riunioni di Parigi con la forza incoraggiante del vostro consenso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel quadro che ho or ora disegnato della politica

internazionale, a cui il nostro paese per mezzo del suo Governo ha dato e dà la sua adesione e il suo contributo, debbono essere considerati e valutati gli accordi per Trieste. Essi non sono, come pure è stato detto, un contributo unilaterale a questa politica, ma sono stati resi possibili nel quadro di questa politica di ricostruzione per mezzo della collaborazione. Di detti accordi l'onorevole Presidente del Consiglio vi ha ora dato l'annuncio. Egli li ha pure ampiamente annunciati e descritti il 5 ottobre dinanzi all'altro ramo del Parlamento, che li ha discussi ed approvati. I testi sono stati depositati alla Camera perché siano a vostra disposizione. Mi è impossibile tuttavia non compiere il dovere di riferirvene io pure, in questa dichiarazione preliminare, il contenuto in rapido riassunto.

Gli accordi per Trieste, parafati a Londra il 5 ottobre con l'intervento del nostro ambasciatore presso il Regno Unito, constano di un *memorandum* d'intesa, di uno speciale statuto per la tutela dei gruppi etnici e di uno scambio di lettere sui problemi più urgenti, relativi all'esecuzione del *memorandum* e ai rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia.

In virtù del *memorandum* cessa l'occupazione militare nelle due zone *A* e *B* e subentrano: nella prima l'amministrazione civile italiana e nella seconda l'amministrazione jugoslava. L'articolo 3 prevede una rettifica della linea di demarcazione e stabilisce i modi di eseguirla. Gli altri articoli sanciscono l'impegno di mantenere il porto franco a Trieste e determinano l'obbligo dei due paesi, dell'Italia e della Jugoslavia, di non perseguire le persone che hanno svolto attività connesse al problema del Territorio Libero, di facilitare e regolare il traffico locale fra le due zone e di fornire garanzie e agevolazioni a coloro che vogliono trasferirsi dall'una all'altra o farvi ritorno. L'articolo 9 stabilisce, infine, che il *memorandum* sarà comunicato al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Lo statuto per la tutela dei due gruppi etnici impegna i due governi, italiano e jugoslavo, ad assicurare l'uguaglianza di trattamento a tutti indistintamente gli abitanti delle due zone nel rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo, e a facilitare agli italiani compresi nella zona *B* e agli sloveni compresi nella zona *A* la conservazione e lo sviluppo della propria integrità linguistica e culturale. Lo statuto riconosce, fra l'altro, agli italiani in zona *B* e agli sloveni in zona *A*, la facoltà di ricevere da parte delle autorità una risposta nella propria lingua, e prevede, inol-

tre, che una traduzione accompagni la pubblicazione degli atti ufficiali.

Le lettere che integrano gli accordi si riferiscono al proposito del Governo di convocare una riunione tecnica con i paesi maggiormente interessati per assicurare, nell'ambito delle leggi italiane, il più ampio uso possibile del porto franco, e all'impegno reciproco di fornire sedi e agevolazioni alle organizzazioni culturali dei due gruppi etnici e di permettere l'istituzione di un ufficio italiano a Capodistria e di un ufficio jugoslavo a Trieste per lo svolgimento di funzioni analoghe a quelle consolari.

Onorevoli colleghi, sono certo di interpretare i vostri sentimenti più profondi esprimendo innanzi tutto la nostra fraterna solidarietà agli italiani rimasti nella zona *B*. Il Governo si è soprattutto preoccupato della condizione di questi italiani ed ha finito col dare la propria adesione alla rettifica della linea di demarcazione, che non è stata meno dolorosa per il fatto di essere modesta, proprio per garantirla. Quella parte della zona *A*, che non è restituita all'amministrazione italiana, ha la superficie di pochi chilometri quadrati e 3.500 abitanti in prevalenza sloveni. Vi riferisco questi dati per un dovere di precisione e non per diminuire il nostro sacrificio, che abbiamo deciso di accettare per rendere possibile l'insieme degli accordi.

Noi abbiamo voluto il negoziato ed abbiamo accettato l'accordo che dà vita ad una sistemazione di fatto. Attendendo ancora, decidendo cioè di lasciare inalterata la situazione esistente, avremmo rinunciato a difendere efficacemente i nostri diritti.

Noi dobbiamo rendere omaggio alla strenua lotta dei triestini in difesa della loro italianità. Questa lotta ha dato il più grande contributo al ritorno di Trieste alla patria. Ma dobbiamo altresì riconoscere che non ci era più lecito continuare a chiedere tutto alla dedizione dei fratelli triestini in condizioni destinate a diventare sempre più difficili. Noi sappiamo esattamente quello che non abbiamo ottenuto, ma sappiamo anche, con molta precisione, quello che abbiamo riconquistato e che avremmo potuto facilmente perdere se non avessimo avuto la volontà di pervenire all'accordo.

Non abbiamo potuto pensare, onorevoli colleghi, ad una forma diversa di accordo che avrebbe richiesto la ratifica del Parlamento. Non vi abbiamo potuto pensare, perché siamo stati concordi con gli alleati e con il governo jugoslavo nel volere una pura sistemazione di fatto anche se felicemente

consensuale. Noi abbiamo posto in essere un principio di accordo a cui non è negata *a priori* alcuna possibilità di svolgimento.

Noi non potevamo, e oso aggiungere che non dovevamo, richiedere l'esecuzione del trattato di pace. Il Territorio Libero non è stato mai una soluzione favorevole agli interessi italiani. Quel piccolo territorio, la cui ideazione fu chiaramente sospensiva di qualsiasi decisione, non avrebbe potuto né vivere né difendersi. In ogni modo la sua nascita avrebbe sancito la separazione di Trieste dall'Italia. Il progetto del Territorio Libero nacque, d'altra parte, in condizioni estremamente contraddittorie, quando cioè una sua parte non era più libera ma già occupata militarmente dalla Jugoslavia. Chi ci ha suggerito di rivendicare la costituzione del Territorio Libero voleva forse suggerirci di assumerci la responsabilità di esigere un atto di guerra? A parte ogni altra considerazione, si deve osservare che un Governo può assumersi questa responsabilità solo quando sia convinto di fare gli interessi del proprio paese. Io credo invece che nessun governo italiano, tra quelli succedutisi dalla fine della guerra ad oggi, sia stato mai convinto che fosse un preminente interesse italiano la costituzione del Territorio Libero di Trieste.

Noi perciò — in linea di fatto — non abbiamo peggiorato il trattato ma lo abbiamo migliorato a nostro vantaggio dando concreto esempio dell'efficacia nazionale della politica della collaborazione e della solidarietà.

Onorevoli colleghi, molti italiani ancora ritengono che sarebbe stata attuabile la soluzione offerta dagli angloamericani al nostro Governo e da questo accettata nell'ottobre dello scorso anno: cioè l'occupazione pura e semplice della zona A da parte dell'Italia.

La volontà del Governo italiano non sarebbe stata certo sufficiente ad attuarla. Ma io posso e debbo anche dirvi che quella soluzione era stata accettata dal Governo italiano del tempo non per chiudere la via dei negoziati con la Jugoslavia ma per aprirla. Noi oggi abbiamo sostanzialmente dato esecuzione alla decisione dell'8 ottobre; e non solo abbiamo aperto questa strada dei negoziati, ma abbiamo già percorso il suo primo tratto non rinunciando a nessuno dei vantaggi essenziali che la proposta di quella soluzione intendeva assicurarci.

Noi abbiamo voluto che Trieste tornasse all'Italia e l'Italia tornasse a Trieste, ma abbiamo voluto nello stesso tempo creare le condizioni di una feconda collaborazione fra Italia e Jugoslavia. Con ciò crediamo di

aver dato un effettivo contributo alla costruzione della pace, che, come ho già avvertito, è una costruzione graduale e progressiva, e di avere nello stesso tempo aperta una nuova strada all'avvenire dell'Italia.

Desidero richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sullo spirito animatore dello statuto dei gruppi etnici. Questo spirito, che è conforme ai nostri principi di libertà e di rispetto delle culture nazionali, ci animerà nei nostri rapporti con la Jugoslavia, rapporti a cui darà impulso l'attività dei vari organismi già previsti dagli accordi per la risoluzione dei problemi tuttora aperti. Noi collaboreremo attivamente e lealmente in questi organismi, così come osserveremo fedelmente lo statuto speciale. Questo è il nostro dovere, che ci è dettato dalla convinzione profonda che le minoranze nazionali debbano essere tutelate, ma è anche la nostra convenienza, perché solo rispettando fedelmente lo statuto, nella parte che ci riguarda, possiamo legittimamente pretendere che si faccia altrettanto nella zona B a vantaggio degli italiani.

Onorevoli colleghi, gli accordi per Trieste, nell'intendimento del Governo, chiudono una fase dolorosa della nostra storia più recente, quella della guerra e della sconfitta, ma ne aprono un'altra che è quella che il popolo italiano intende costruire con la sua fede e la sua volontà sulle rovine della guerra e i dolori della sconfitta. Il problema di Trieste, di quella Trieste che la passione e il sacrificio degli italiani avevano conquistato alla patria completandone l'unità, nacque nel tragico epilogo della seconda guerra mondiale. I vincitori non poterono negarla all'Italia, ma neanche furono allora in grado di restituirla. Trieste non cessò di essere italiana, ma non fu ricongiunta alla patria. D'allora Trieste ricominciò a vivere la sua vita drammatica. Noi dobbiamo, onorevoli colleghi, meditare su quegli eventi e ricercarne le cause in noi stessi, nelle colpe e nelle debolezze che si sommarono nella tragica conclusione della guerra. Io non voglio e non debbo recriminare contro nessuno, ma solo sento il bisogno di ricordare che ognuno di noi deve rinnovare in se stesso la consapevolezza delle ragioni per cui Trieste, già ricongiunta alla patria, rischiò, a un certo momento, di esserne definitivamente separata. Quelle ragioni debbono essere presenti al nostro spirito proprio oggi, perché se non lo fossero non potremmo intendere il valore del ritorno di Trieste nella grande famiglia italiana.

Ho già detto che questo ritorno apre una nuova fase nel corso della nostra vita

nazionale, a patto tuttavia che gli italiani siano concordi nel volerla. La sofferenza di Trieste e per Trieste ci ha insegnato che le fortune della patria vanno riedificate con il più assiduo lavoro nella libertà e nella pace. Noi abbiamo chiuso, sia pure con uno strumento provvisorio d'accordo, la triste contabilità della guerra.

V'è chi si duole, addirittura, che Trieste ci sia stata restituita mediante un accordo. L'accordo è il segno e lo strumento della pace. Noi ce ne rallegriamo perché dalla pace nasce la pace, dall'accordo nascono nuovi accordi. Noi abbiamo una fede profonda nel popolo italiano, nelle sue capacità di lavoro e di sacrificio, e perciò siamo certi che esso saprà conquistare il suo degno avvenire nella leale collaborazione con gli altri popoli. Giovanni Amendola, il cui ricordo onora il nostro Parlamento, ebbe a notare che solo coloro che non hanno fede nel popolo italiano possono desiderare sistemi e metodi idonei a risparmiargli lo sforzo di conquistare l'avvenire con le proprie energie. Noi invece abbiamo fede nel popolo italiano e perciò siamo sicuri che la via della collaborazione prescelta dal Governo permetterà all'Italia e agli italiani di occupare il posto che ad essi spetta nella gara dei popoli per il progresso comune. Con questo spirito, onorevoli colleghi, noi abbiamo « gioito » del ritorno di Trieste alla patria. Se questo spirito animerà tutti noi, in quest'aula e fuori di quest'aula, nulla sarà stato vano per permettere all'Italia, divenuta consapevole di sé e delle sue forze, rafforzata dalla fiducia in se stessa e nel proprio avvenire, di affermarsi e svilupparsi nella collaborazione, responsabile e costruttiva, con tutti gli altri popoli. (*Vivi, prolungati applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane dei rappresentanti dei gruppi è prevalsa l'opportunità di una conclusione della discussione del bilancio degli esteri prima della partenza per Parigi dell'onorevole ministro. Ciascun gruppo ha pertanto acconsentito ad una predeterminazione del tempo assegnato complessivamente ai suoi oratori, così come altre volte è stato fatto.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Anfuso. Ne ha facoltà.

ANFUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo intanto atto delle dichiarazioni rese dall'onorevole Presidente del Consiglio e dal ministro Martino in merito all'accordo per Trieste.

La prima dichiarazione, fatta dall'onorevole Scelba, mi sembra che suoni in questi termini: « Gli accordi di Londra non riconoscono in pieno i diritti dell'Italia, ma non pregiudicano una soluzione concordata tra i due paesi che tenga conto della situazione etnica ». Questa dichiarazione non l'avevamo intesa quando l'onorevole Presidente del Consiglio sollecitò dal Senato un voto di fiducia e ne prendiamo atto con soddisfazione, così come prendemmo atto — quando l'onorevole Piccioni fece la stessa comunicazione alla Commissione degli esteri — che l'Italia avrebbe accettato una soluzione per Trieste che non avesse peggiorato la situazione della zona A. Purtroppo, abbiamo visto che la situazione della zona A è stata peggiorata; purtroppo, abbiamo visto che dei territori sono stati ceduti alla Jugoslavia; purtroppo, abbiamo visto che queste condizioni non sono state realizzate.

Ad ogni modo, in perfetta buona fede, con quella buona fede che ha sempre caratterizzato la nostra azione politica, prendiamo atto di questa dichiarazione dell'onorevole Presidente del Consiglio, e prendiamo atto delle successive dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri.

L'onorevole Martino ha fatto una dichiarazione che ci rallegra. Egli ha detto che, « se il vinto deve essere trattato come vinto, deve essere trattato dal vincitore con la regolarità con la quale è nella natura della nostra civiltà che venga trattato il vinto ». Ne prendiamo atto ai fini interni ed esteri, felici che una dichiarazione di questo genere venga dal Governo del quadripartito.

Il ministro degli affari esteri ha anche detto: « I vincitori non poterono negare Trieste all'Italia, ma non poterono nemmeno restituirla ». È quello che questa parte della Camera diceva, ahimè, da molto tempo: siamo lieti di averlo sentito dalla bocca dell'onorevole ministro degli affari esteri.

Passo ora ad occuparmi della parte più specifica degli accordi di Trieste. La discussione sul *memorandum* d'intesa avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, nonostante si sia conclusa con un voto di fiducia, ha aumentato le perplessità del paese e ha aumentato, come ha riconosciuto lo stesso Presidente del Consiglio, l'amarezza del paese nel vedere che praticamente questo accordo, che è stato chiamato ambigualmente *memorandum* d'intesa, non ha fatto altro che aggiungere una dichiarazione postuma al *diktat*.

Senza alcuna passione polemica, che cosa è il *memorandum* d'intesa? È un'appendice

del *diktat*. E che cosa è il Territorio Libero di Trieste? L'onorevole Bettiol, che sulla materia ne sa più di me, ricorda benissimo che il Territorio Libero altro non è, e non fu nel tempo, che il paletto di confine della linea Morgan che divideva le due zone di occupazione. Quando il maresciallo Alexander si incontrò con il maresciallo Tito, e si dovette stabilire una linea di occupazione, si fissarono dei paletti e nacque così la linea Morgan, che, come ripeté il ben noto libro di Byrnes, fu stabilita perché non si poteva fare altro, perché altrimenti quel famoso conflitto che doveva degenerare fra occidente ed oriente sarebbe avvenuto nel 1946. E, come soggiunse lo stesso Byrnes, il Territorio Libero di Trieste nacque dal fatto che quello era l'unico posto dove si potesse garantire una certa stabilità politica.

Dalla linea Morgan nacque quell'aborto, quella mostruosità che si chiamò Territorio Libero, che non risponde a nessuna necessità storica, politica e geografica. Fu una specie di addiaccio, di campo di Agramante, se vogliamo chiamarlo così, in cui si rifugiarono quegli alleati che non ci volevano negare Trieste, ma che tentavano di poterla tagliare salomonicamente.

Abbiamo così il Territorio Libero di Trieste, che è un compromesso nel compromesso, dentro il quale oggi è stato riapplicato il *diktat*.

Onorevole Martino, ella ha detto cose molto savie, ma ne ha dette anche altre abbastanza inesatte. Ella sa meglio di me che cosa è il Territorio Libero: non è qualcosa che si possa cedere; è qualcosa che bisogna abolire, è l'ultimo avanzo del trattato di pace. A *Lancaster House*, o dovunque sia stato siglato questo famoso *memorandum* d'intesa, non si è tenuto conto che si divideva qualcosa di indivisibile, e non si è tenuto conto che si dividevano le strade di Trieste, il centro agricolo, i campi, il porto stesso di Trieste, che non è stato toccato perché prima l'onorevole Piccioni e poi lei, onorevole ministro, recentemente — come ho letto — vi siete opposti recisamente a che fosse ceduta Punta Sottile, che avrebbe lambito le acque del porto di Trieste. Ma, onorevole Martino, la Slavia sta sui colli di Muggia, ed io le dico schiettamente quello che gli inviati speciali della stampa ufficiosa sono andati a vedere: gli slavi che guardano Trieste, gli slavi che si sono avvicinati alla cinta daziaria di Trieste, sono gli slavi — dico gli slavi — che si sono dichiarati nemici di questa civiltà, di cui voi avete predicato la necessità di difesa, più di quanto lo siano gli slavi del nord.

Io so benissimo fino a che punto arrivino le responsabilità del Governo italiano, e non sono qui né per esagerarle né per minimizzarle. La colpa è dell'occidente, anzi di questa sigla occidentale che da dieci anni ci promette una nuova giustizia, una nuova Europa, una nuova disciplina ed un nuovo concetto di intesa fra i popoli occidentali e poi ci regala la mutilazione di Trieste, che io mi permetto di trovare dolorosa, amara, soprattutto non meritata. E mi permetto di dirlo da questi banchi dove siedono due giovani colleghi che sono stati mutilati nel dopoguerra per avere proclamato la italianità di Trieste.

Tutto quello che dico nasce da una esperienza diretta e vissuta a contatto dei luoghi e delle persone. Da questa esperienza viene il convincimento che il *diktat* non è finito, ma è stato semplicemente corretto ancora a nostro svantaggio.

Ancora l'altro giorno il *Borba* di Belgrado scriveva: questo accordo sarà provvisorio nella forma, ma è duraturo, perenne nella sostanza, perché rappresenta tutto quello che noi potevamo ottenere in queste circostanze; le stesse parole, d'altronde, che il nostro Presidente del Consiglio ci ha testé detto. Il Territorio Libero praticamente viene diviso, quando era già diviso, in zona A all'Italia, con sacrifici nuovi, e in zona B alla Jugoslavia, con nuovi guadagni.

Veniamo alla soluzione che era stata proposta nell'ottobre dello scorso anno dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Pella. L'onorevole Scelba ha fatto testé un paragone fra la soluzione odierna e quella proposta ieri. Intanto, onorevoli colleghi, voi non dovete dimenticare che una delle condizioni poste dall'onorevole Pella fu il plebiscito. Il plebiscito è venuto completamente a cadere: non se ne parla più. Il plebiscito noi lo avevamo chiesto; lo stesso onorevole De Gasperi lo aveva chiesto ad un certo momento; tutti i governanti lo avevano chiesto, perché esso avrebbe potuto rappresentare qualcosa nella catastrofe dei nostri desideri. Avrebbe potuto darci senz'altro la maggioranza assoluta nel Territorio Libero (maggioranza assoluta che esiste tuttora), e non solo questo. Ma noi vi abbiamo rinunciato; e abbiamo rinunciato alla sovranità sulla zona A.

In questo senso il *memorandum* d'intesa è doppiamente ambiguo. La nostra sovranità è caduta, e a chi è stata deferita? Alla Organizzazione delle nazioni unite, quella che ormai è diventata una specie di pianeta disabitato. Prima l'O. N. U. era una platea

propagandistica; adesso è un pianeta, in cui di tanto in tanto si affaccia Vishinski per fare della propaganda cominformista, e che poi viene dimenticato, perché si sa benissimo che esso si riapre soltanto per delle dichiarazioni di guerra, come è avvenuto per la guerra di Corea.

La soluzione proposta dall'onorevole Pella avrebbe dato inizio alla esecuzione della dichiarazione tripartita, la quale così sarebbe rimasta intatta, e il cui impegno sarebbe valso nel tempo, per quello che poteva valere. Che cosa, invece, è avvenuto? Mi sembra che né il Presidente del Consiglio né il ministro degli esteri ne abbiano fatto cenno nelle loro comunicazioni. Il governo di Washington prima, il governo di Londra dopo, hanno stilato una dichiarazione, consegnata alla stampa subito dopo la firma dell'accordo, che suona precisamente così: per l'avvenire questo accordo, che è stipulato per la mediazione della nostra parte, per noi è praticamente irrevocabile, nel senso che, se per il futuro non dovesse garbare all'Italia o alla Jugoslavia, questi due paesi dovranno mettersi d'accordo per conto loro.

Praticamente la dichiarazione tripartita è crollata. Nei suoi confronti, noi tutti abbiamo sempre dimostrato il più perfetto scetticismo, ma ecco ora chiara la reale intenzione degli alleati. Con questa dichiarazione congiunta, praticamente le due cancellerie dicono: mettetevi d'accordo, italiani e jugoslavi. Metterci d'accordo! Io ho letto l'altro giorno con interesse l'articolo di un membro del Governo, l'onorevole Preti, nel quale erano dette cose stupefacenti. Premesso che « i trattati sono quello che sono, e le frontiere sono quelle che sono » (affermazione di cui gli lascio tutta la responsabilità), l'onorevole Preti soggiunge che « in ogni modo in Jugoslavia esiste lo *ius marmurandi* », e che la dittatura di Tito non è proprio una dittatura cominformista; è una dittatura dove il vicepresidente Diljias può stare a casa sua e non è stato ancora ammazzato. E poi v'è da pensare, sempre secondo l'onorevole Preti, che la Jugoslavia possa progredire verso una civiltà socialdemocratica.

Io vorrei proporre all'onorevole Preti, visto che egli spera in un processo evolutivo di Tito, di andare a stabilirsi nella zona B: a Capodistria, per esempio. Noi perderemmo, è vero, un membro autorevole del Governo, ma avremmo qualcuno che potrebbe contribuire alla elevazione delle popolazioni jugoslave nel senso desiderato dalla socialdemocrazia italiana.

E vengo allo sperato carattere di provvisorietà della soluzione recente. L'onorevole Scelba ha mostrato di credermi, ma tale carattere non risulta da nessuna parola del *memorandum*. Del resto, gli italiani hanno avvertito fin dall'inizio delle trattative — quelle trattative che si svolgevano in segreto solo in teoria — che si stava preparando la spartizione.

Si è detto che gli interessi italiani sarebbero stati garantiti dalla formula chiara della provvisorietà. Ma questa parola non appare nell'accordo, nonostante la fiducia del Presidente del Consiglio.

La situazione della zona A, quindi, è chiara. L'Italia non ha sovranità su quel territorio, essendo semplicemente la mandataria dell'O. N. U.. Il governo degli Stati Uniti ha negato qualsiasi possibilità di ritorno della zona B all'Italia: da ciò risulta che la dichiarazione tripartita del 1948 è ufficialmente sepolta.

Circa la linea di demarcazione, si incomincia a sapere qualche cosa di preciso solo attraverso le notizie che giungono dagli inviati speciali. Alvaro Vescovà, Crevatini, sono nomi che cominciano solo ora ad arrivare al nostro orecchio. Certo è che l'ansia di coloro che vivono nella zona dimostra, già fin d'ora, che la linea di demarcazione è praticamente e sentimentalmente iniqua. Essa sta per essere tracciata da un ufficiale inglese, che pare sia stato aiutante di campo onorario di Tito oltre che autore di un libro, se non apologetico, per lo meno simpatizzante per Tito, e da un rappresentante della Jugoslavia. Anzi, a togliere ogni dubbio sullo stato di provvisorietà, è stabilito che solo quando la demarcazione sarà ultimata e sarà applicato l'accordo con lo statuto speciale, le truppe italiane potranno andare a Trieste a presidio della nostra amministrazione.

La nuova linea di confine, dunque, corre lungo il crinale di Muggia ed ha di fronte il Molo Sesto. Tito ha ceduto su Punta Sottile (di ciò diamo atto tanto all'onorevole Piccioni che all'attuale ministro Martino), ma si è arrampicato sulla collina di Muggia, in quanto, evidentemente, alla sua visione strategica di maresciallo — e che maresciallo! — è convenuto di più assidersi sul crinale di Muggia che su Punta Sottile.

I giornali ufficiali dicevano — e praticamente ce lo ha detto anche l'onorevole Martino nella sua esposizione — che noi abbiamo ceduto, che noi abbiamo fatto questi sacrifici nell'interesse dell'Europa. Siamo stati a Londra ad effettuare dei negoziati difficili; e ab-

biamo ceduto, perché volevamo salvare la cosiddetta civiltà greco-cristiana dell'occidente.

Bene; ma si sono resi conto che abbiamo ceduto dei territori occidentali ai comunisti? Inutile dire che Crevatini abbia 40 abitanti o Albaro Vescovà 100: il fatto è che noi abbiamo preso dei paesi occidentali, che erano degli italiani, e li abbiamo consegnati al comunista Tito.

Tito, nel suo discorso di Osztrovo, ha detto testualmente: io detesto l'occidente; a me non importa nulla dell'occidente; io sono marxista, io sono comunista, io credo alla lotta socialista, io credo all'instaurazione del comunismo nel mondo.

Questo ha detto il maresciallo Tito. Io non parlo, onorevoli colleghi, in nome di una parte offesa, quella nazionale. Parlo in nome del buon senso. Come è possibile che il ministro degli esteri si rechi a Londra a negoziare degli accordi in cui egli avrebbe dovuto esprimere il suo pensiero responsabilmente: accordi che avrebbero dovuto essere un succedaneo della C. E. D. e che erano destinati a rappresentare una matura e profonda revisione della difesa dell'occidente; e avalli poi con la sua firma, con il suo benestare, la cessione di territori occidentali al comunista Tito?

Il comunista Tito ha riallacciato relazioni con gli Stati cominformisti. Egli ha avuto l'alto elogio della *Pravda* di Mosca, la quale, per la prima volta dal giorno dello scisma, ha detto a Tito: avete fatto una grande opera politica. Praticamente la *Pravda* ha fatto a Tito lo stesso elogio che Winston Churchill ha fatto al nostro Presidente del Consiglio; elogio di cui, onorevole Scelba, non posso che congratularmi con lei, ma che costa caro ai nostri fratelli istriani.

Onorevoli colleghi, l'occidente ha voluto evidentemente punirci del nostro assenteismo di fronte ai comunisti: non posso che spiegare così questa aberrazione; ma intanto è stato dato territorio occidentale al comunista Tito. È bene che voi, signori democristiani, che affermate di fare la lotta contro il comunismo, ne prendiate atto e ne prendiate atto responsabilmente. Bisogna difendersi dalla realtà politica rappresentata da Tito. In Europa — e insisto su questo punto: ne abbiamo avuta la sensazione dall'esposizione dell'onorevole ministro Martino — è nata una terza forza. Questo scudo crociato che avrebbe dovuto salvare il mondo è nato: si chiama neutralismo, si chiama Mendès-France, si chiama Ollenhauer, si chiama sinistra laburista, ma si chiama anche maresciallo Tito.

Il maresciallo Tito — lo dissi anche l'anno scorso, nel mio intervento sul bilancio degli esteri — era il « cocco bello » del comunismo, ma adesso è il « cocco bello » del comunismo borghese, del cripto-comunismo, è l'incarnazione perfetta di quel comunismo laburista, di quel laburismo spicciolo, borghese, addomesticato, di quello che noi chiamiamo approssimativamente cripto-comunismo, ma che non è cripto-comunismo.

Vedete: oggi, in questo momento, alla Camera francese si sta procedendo alla votazione dei cosiddetti accordi di difesa dell'Europa occidentale: accordi di difesa dell'Europa occidentale che, *grosso modo*, costituiscono un passo avanti di fronte a quella che era la concezione totalitaria della difesa europea, accordi di difesa che rappresentano un sensibile miglioramento rispetto alla macchinaria inaccettabile della C. E. D.

Ebbene, proprio in questo momento il comunista Tito scappa col bottino, e scappa da comunista, scappa da neutralista e col consenso ammirato di tutti i suoi alleati — dei suoi alleati di Londra, dei suoi alleati di Parigi, dei suoi alleati di Mosca, dei suoi manutengoli di Mosca — e, infine, munito dell'approvazione della Camera italiana; approvazione della Camera italiana che francamente, onorevole Presidente del Consiglio, per quanto ci concerne non siamo in grado di potervi concedere.

E, a tal proposito, vorrei che anche nello spirito di certi deputati non di nostra parte nascesse il convincimento che non è il caso di dire, come i giornali scrivono, che l'opposizione dà battaglia su Trieste. Noi non diamo battaglia su Trieste, ma abbiamo l'obbligo di ragionare fra di noi, fra gente che vede che la casa è minacciata.

Signori, quest'ultima cessione, quest'ultima capitolazione è la bandiera rossa sulle case di Trieste! Non è la sconfitta del nazionalismo italiano, non è la collaborazione all'Europa; è semplicemente l'ultima sconfitta dell'occidente! È una piccola Dien-Bien-Phu! E noi ci rattristammo a Dien-Bien-Phu!

Del resto, lo ha detto Tito ad Osztrovo. Quando, nel settembre scorso, si sentiva già in tasca l'accordo, Tito disse baldanzosamente, perché sapeva che avrebbe avuto l'Istria: io non so cosa farmene di voi; faccio le mie alleanze nei Balcani, a cui, se volete, potete partecipare, ma il mio cuore è dalla parte del *Cominform*! E infatti strinse immediatamente rapporti diplomatici con i paesi di oltre cortina.

Finisco: con questo paragrafo postumo, gli occidentali hanno spento (dico spento) negli occidentali ogni speranza di credere alla causa dell'occidente! Onorevole Martino, ma noi vogliamo credere alla causa dell'occidente! Quando ci parlate, molto sensatamente, degli accordi di *Lancaster House*, noi non chiediamo di meglio che accompagnare non dico un governo italiano, ma un'Italia che marci decisamente su questa strada. Ma voi aprite la porta agli invasori e, soprattutto, non volete dire al Parlamento (dove siedano uomini responsabili) che, sì, avete ceduto di fronte all'imperio della necessità, ma che non potevate fare a meno di compiere questo passo! Ma voi dovete dire decisamente che siamo stati truffati un'altra volta come nel marzo del 1948! Non è il nazionalismo, è la difesa dell'Europa che pretende una tale ammissione.

Il bottino che Tito ha fatto è un furto perpetrato a nostro danno, è un furto alla nostra civiltà. E fra un anno, in questo Parlamento, se ci sarete, ci darete atto responsabilmente di quanto responsabilmente è stato detto da questo settore del Parlamento! (*Applausi a destra*).

Onorevoli colleghi, poiché il ministro degli esteri ha voluto dettagliare i punti essenziali del *memorandum* d'intesa, mi permetterò anch'io di soffermarmi sull'articolo 1 del trattato, che non dico iniquo perché mi sembra inutile applicare l'aggettivo iniquo ai trattati, perché i trattati non sono eterni. E qui sono d'accordo con l'onorevole Scelba che il *memorandum* non è eterno; e, se qualcuno lo considera provvisorio qui dentro, siamo proprio noi, e ve ne diamo garanzia e assicurazione.

Il primo articolo del *memorandum* dice che i governi si sono consultati fra loro per esaminare la «maniera migliore» per mettere fine all'attuale insoddisfacente situazione. Ora, che il *memorandum* d'intesa e i suoi allegati rappresentino la «maniera migliore» per metter fine ad una situazione definita — con un eufemismo diplomatico — insoddisfacente, è un'asserzione di cui lasciamo la piena responsabilità ai firmatari.

Vengo al secondo punto, vengo cioè all'articolo più stupefacente della prima parte, che è un nuovo articolo 16. L'articolo 6 dice, infatti: «I governi italiano e jugoslavo convengono di non intraprendere alcuna azione giudiziaria o amministrativa diretta a sottoporre a procedimenti o discriminazioni la persona o i beni di qualsiasi residente nelle zone che vengono sottoposte alla loro ammi-

nistrazione civile in base al presente *memorandum* d'intesa per passate attività politiche connesse con la soluzione del problema del Territorio Libero di Trieste».

Tale clausola riproduce fedelmente, con la sola variante della reciprocità, il famoso articolo 16 con il quale si è impedito agli italiani di incriminare i traditori.

Questo Parlamento aveva già esaminato un provvedimento tendente a garantire la conservazione del posto a tutti i dipendenti del governo militare alleato con la giusta esclusione di coloro che avessero operato contro il congiungimento di Trieste alla madre patria. La legge colpiva un ristretto numero di persone indegne di appartenere alla collettività italiana.

Ma con questo famoso articolo che cosa avviene? Tale articolo del protocollo ci obbliga a rimangiarci il provvedimento, a riprenderci i titini, gli indipendentisti, coloro che per 10 anni ci hanno fatto sputar sangue a Trieste, coloro che hanno sparato contro i nostri ragazzi, coloro che sono stati lì per dire: aspettate un momento, riverremo, rifaremo quello che abbiamo fatto nel 1945. Questa è una ripetizione dell'articolo 16 di cui le folle italiane avevano sentito parlare con raccapriccio.

Il *memorandum* ripete l'articolo 16 del trattato di pace del Lussemburgo: il *diktat* ritorna sui luoghi del delitto.

Tralascio un esame dettagliato per non tediare il Parlamento, ma bisogna attirare l'attenzione soprattutto sulla stesura dello statuto speciale. Esso dice: «Gli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia e gli appartenenti al gruppo etnico italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia godranno della parità di diritti e di trattamento con gli altri abitanti delle due zone. Questa parità implica che essi godranno: a) della uguaglianza con gli altri cittadini riguardo ai diritti politici e civili, nonché agli altri diritti dell'uomo e libertà fondamentali garantiti dall'articolo 1».

La reciprocità, dunque, è il fondamento dello statuto speciale; ma si tratta di una reciprocità apparente per il fatto che, mentre gli sloveni della zona A potranno avvalersi della uguaglianza con i cittadini della nostra repubblica democratica, gli istriani della zona B, a meno che non ci vada l'onorevole Preti a salvarli, dovranno per forza inchinarsi alle leggi comuniste.

Immaginate voi qualcuno che tenti di levare la testa in zona B dove massacrano la gente? Non abbiamo forse continui esodi

a testimoniare l'impossibilità per gli italiani di vivere in regime titoista?

Ammesso e non concesso che la Jugoslavia faccia fronte agli impegni, è chiaro che in zona B la rappresentanza nelle cariche non sarà data agli italiani. Gli italiani se ne stanno andando. È pura letteratura, è la beffa agiunta allo statuto.

Vengo a qualche altro punto: « Uguaglianza con gli altri cittadini nel settore dell'assistenza sociale e delle pensioni (indennità malattia, pensioni vecchiaia e invalidità, incluse invalidità causate dalla guerra e pensioni ai congiunti dei caduti in guerra) ».

Benissimo, nulla da obiettare; ma l'Italia si vedrà costretta a pagare le pensioni di guerra agli infoibatori, e la Jugoslavia a pagare la pensione alle vedove e agli orfani degli infoibati. Credete che la Jugoslavia farà questo? Lo domando all'onorevole Preti.

Ancora: « L'incitamento all'odio nazionale e razziale nelle due zone è proibito, e qualsiasi atto del genere sarà punito. Il carattere etnico ed il libero sviluppo culturale del gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia e del gruppo etnico italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia saranno salvaguardati: a) essi avranno diritto ad una loro propria stampa nella lingua materna ».

Sacrosanto diritto. Voi sapete che a Trieste vi è un giornale che si chiama *Primorski Dnevnik*, che nel 1945 predicava le foibe e adesso ha sputato veleno contro l'Italia.

Ve lo immaginate un commissario jugoslavo che dia l'autorizzazione per un giornale — non parlo del *Secolo d'Italia*, ma di un qualsiasi giornale d'Italia — a Capodistria, e che Tito ci dia la possibilità di stamparlo?

« Le organizzazioni educative, culturali, sociali, sportive di entrambi i gruppi avranno libertà di funzionamento in conformità con le leggi in vigore ». Ma io domando quali siano le leggi vigenti in Jugoslavia. Non sono nemmeno leggi comuniste, ma peggio. Con il comunismo si sa dove si va a finire, ma con Tito non vi è nemmeno la possibilità di poter discutere questi fatti.

E veniamo al bilinguismo: « Gli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia e gli appartenenti al gruppo etnico italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia saranno liberi di usare la loro lingua nei loro rapporti personali e ufficiali con le autorità amministrative e giudiziarie delle due zone. Essi avranno diritto di ricevere risposta nella loro stessa lingua da parte delle autorità, nelle risposte verbali, direttamente o per tramite di un interprete,

e nella corrispondenza; almeno una traduzione delle risposte dovrà essere fornita dalle autorità ».

Tutti i colleghi sanno che l'Austria (l'Austria che aveva il rispetto federalistico connesso alla sua natura di Stato federalistico) si rifiutò sempre di ammettere il bilinguismo slavo a Trieste. L'Austria si oppose al governo provinciale di Carinzia quando questo chiese l'adozione della lingua slava a Trieste; l'Austria rispose: sono italiani, bisogna che parlino italiano. Ebbene, noi, per la prima volta, siamo riusciti a fare parlare slavo a Trieste. Questo è uno dei punti più dolorosi e tristi. Tra qualche mese o tra un anno, andando a Trieste vedremo la città tappezzata di scritte slave, come ora vediamo Bolzano tappezzata di scritte tedesche. Certamente si creerà un'altra situazione Alto Adige. Avremo Tito a Muggia e scritte slave a Trieste!

Ed ora vi leggo una cosa assurda, una lettera dell'ambasciatore d'Italia a Londra all'ambasciatore di Jugoslavia: « Il mio governo desidera informarla che, nell'assumere l'amministrazione della zona per la quale sarà responsabile in base alle disposizioni del *memorandum* d'intesa parafato oggi a Londra, esso renderà disponibile una casa in Roiano o in altro sobborgo da essere adibita a sede culturale per la comunità slovena di Trieste, e metterà altresì a disposizione i fondi per la costruzione e l'arredamento di una nuova sede culturale in via Petronio. È confermato che anche la *Narodni Dom* a San Giovanni è disponibile per essere adibita a sede culturale ».

Ha risposto l'ambasciatore jugoslavo: « È inteso dal mio governo che per parte sua il governo jugoslavo è disposto a prendere in favorevole considerazione le richieste fatte da organizzazioni culturali italiane per ottenere ulteriori locali per le loro attività culturali nella zona che viene sotto l'amministrazione jugoslava ».

Ora pensate ad uno che volesse fondare un istituto culturale italiano, che si chiami ad esempio « Dante Alighieri », a Capodistria!

Ebbene, questi documenti sono stati veramente firmati.

A questo punto io devo fare una richiesta: perchè il Governo italiano non tenta di aprire, approfittando di questi accordi, un consolato a Fiume, un consolato a Zara, un'agenzia consolare a Pola?

Noi, onorevole Martino, come vede, non stiamo qui a fare dell'irredentismo esasperato; chiediamo almeno un consolato a Fiume, uno a Zara e uno a Pola. Abbiamo perduto l'Istria!

E stiamo qui a mendicare dei consolati nelle città italiane. E a Tito!

Onorevoli colleghi, Bebler, siglati questi accordi, ha annunciato che Capodistria sarà incorporata nella repubblica di Slovenia, e che la parte meridionale, il cui capoluogo è Buie, avrà la sua incorporazione nella nuova Croazia.

La cancelleria di Belgrado, in questi giorni, ha smorzato un po' il tono, perché sa benissimo che il Parlamento italiano, seppure non chiamato a votare questi accordi, è costretto ad esprimere un voto.

Ebbene, sentite come sia significativo ciò che ha detto Bebler in un suo discorso di qualche giorno fa: noi non rinunciamo al diritto di continuare con mezzi pacifici i nostri sforzi per ottenere un giorno l'adempimento delle nostre aspirazioni.

Esattamente quanto ha finito di dire l'onorevole Scelba in questo momento!

Ma questo accordo è provvisorio o duraturo? Apre una nuova pagina, o la chiude? E così Bebler finisce dicendo: intanto siamo convinti che abbiamo ottenuto il massimo consentito dalle circostanze obiettive.

E torniamo alla dichiarazione tripartita nello spirito del discorso del Presidente del Consiglio dell'ottobre scorso.

L'onorevole Pella ci fece allora una dichiarazione che a noi — e a tutti voi — penso interessasse più della stessa esecuzione della dichiarazione tripartita. Egli, in sostanza, ci promise una politica unitaria, o almeno coordinata a tutte le altre iniziative di politica internazionale ad alto livello, cui era interessata l'Italia.

Onorevole Martino, voi siete andato a Londra, responsabilmente, a firmare degli accordi che impegnano la difesa dell'occidente. Nella casa attigua si firmava questo *memorandum* d'intesa. Ora, questo *memorandum* (e voi lo avrete visto anche dalla lettura affrettata che ho dato di questi protocolli) è soprattutto una sfida al buonsenso. Come è possibile che voi abbiate firmato un capolavoro di dottrina diplomatica a *Lancaster House* e abbiate dato all'Italia la mortificazione costituita da questo *memorandum* d'intesa, che noi non possiamo accettare non soltanto perché è un'offesa a quelli che sono i principi di nazionalità, ma è un'offesa al buonsenso? Esso è già perente nello spazio, e noi abbiamo acceso nuovamente un impegno verso gli italiani di Istria ancor più profondo di quale che sia il voto che vi darà certamente questa Camera dei deputati.

Tito minaccia la difesa dell'occidente insieme a quelli che sono i suoi principi europei e praticamente porta alla disfatta del vostro europeismo.

Perché, che cosa era l'europeismo? L'onorevole Martino non ha pronunciato la parola nazionalismo, ma ha parlato di entità spirituali e di pluralità di nazioni che deve necessariamente progredire verso il processo di integrazione politica dell'Europa.

Benissimo! Io direi qualche cosa di più. Il nazionalismo è perfettamente compatibile con la formazione di quell'Europa federale di cui adesso vediamo soltanto le rovine rappresentate dalla C. E. D. Ne potrebbe essere anzi la migliore armatura.

Da umiliazioni come quelle che il popolo italiano ha adesso subito, rinasce lo spirito nazionale. Voi sapete che la Germania del trattato di Francoforte, della unificazione, uscì da Jena; che la Germania nazionalsozialista è uscita dal periodo 1918-19.

Onorevole Martino, il Governo del quadripartito ha, forse involontariamente, dato una memorabile sferzata alla coscienza nazionale. Gli italiani che hanno assistito talvolta con eccessiva sopportazione a taluni tristissimi episodi della nostra storia recente, hanno risentito profondamente l'umiliazione costituita dal *memorandum* d'intesa. Ma qualsiasi governo, anche come il vostro, che parlerà di abolizione di distinzioni fra vincitori e vinti a questa parte della Camera, vi troverà la più comprensiva accoglienza.

Non crediate che noi siamo qui per far cadere il Governo. Non ci interessa la vita del Governo; quello che ci interessa è l'esistenza della nazione, che la nazione non sia umiliata e che continui a vivere. (*Applausi a destra*).

E vengo a quelli che sono gli accordi di Londra, che l'onorevole Martino ha testè illustrato.

A questo proposito desidero offrire la dimostrazione della vera natura di questi accordi.

Che cosa sono gli accordi di Londra? Sono appunto l'affermazione più clamorosa, più solenne, più assoluta della abolizione della distinzione fra vincitori e vinti. Il trattato di Bruxelles, che è — per così dire — il paradigma, il pilone fondamentale dei nuovi accordi di Londra, ha un articolo — e precisamente il sottoparagrafo del preambolo — il quale stabilisce che il trattato viene stipulato per prendere le misure ritenute necessarie nel caso di una rinascita della poli-

tica aggressiva da parte della Germania. Dico: Germania!

Ebbene, sapete come questa dizione è stata modificata a Londra? Così: promuovere l'unità e incoraggiare l'integrazione progressiva dell'Europa. In altre parole: nel trattato di Bruxelles si preparava una nuova corda di Norimberga per la Germania; nel nuovo trattato di Bruxelles vi è una corda di Norimberga per i sovietici. È stato semplicemente mutato un periodo del trattato di Bruxelles e se ne è fatto un trattato di difesa europea.

La C. E. D. è crollata con molto fracasso. Sapremo stasera se il signor Mendès-France darà la sua approvazione agli accordi di Londra; ma tutto fa credere che, in seguito all'astensione dei democristiani francesi e all'accordo raggiunto coi socialisti, questa votazione avrà un esito favorevole a Mendès-France. E allora gli europei si diranno: ma questo signor Mendès-France, che è stato definito vuoi come agente sovietico, vuoi come rappresentante del neutralismo, vuoi come una forza oscura ed enigmatica di questa nuova Europa che, d'accordo con l'Inghilterra, vuol fare da mediatrice fra l'oltranzismo americano e il bisogno di difesa dell'Europa, questo signor Mendès-France allora non fa il doppio giuoco, non è vero che aveva preparato tutto per passare dall'altra parte!...

Ebbene, onorevole Martino, il signor Mendès-France, a mio avviso, praticamente non fa che continuare la sua politica, mettendo un freno alla politica americana. È riuscito a smantellare la C. E. D., che rappresentava l'irretimento, da parte degli Stati Uniti, dei governi europei; ed ha accettato un succedaneo in cui ancora non possiamo dire quale sarà la sua funzione, perché non sappiamo ancora se Mendès-France funzioni da cavallo di Troia in questa nuova combinazione. Né possiamo dire se Mendès-France sia al servizio dell'Inghilterra. Attualmente, egli fa una politica di cui mi piace, soprattutto, in questa occasione sottolineare tutto il realismo, perché, se non erro, negli accordi di Londra c'è l'ultimo paragrafo, il 13° (che mi permetto di additare all'attenzione dei colleghi della Camera), in cui si parla della Saar, in cui si dice che in ogni caso il governo francese resta fedele alla linea politica dei suoi predecessori: che necessita un regolamento sarrese da premettere ad ogni accordo sulla difesa europea; e che la ricerca di questo regolamento è in senso europeo ai fini di stabilire un ponte fra la Francia e la Germania.

Noi abbiamo assistito, da molti anni, a numerosi viaggi dei nostri Presidenti del Consiglio a Washington, a Londra, ma non abbiamo mai trovato un Presidente del Consiglio che si sia comportato come l'onorevole Orlando, al quale ella in questi giorni è stato paragonato, a tutto suo onore. L'onorevole Orlando, quando si trovò in una situazione analoga a quella nella quale ella si è trovata, non fece un discorso, ma se ne tornò indietro. Si mise a piangere. Anzi, molti gli hanno rimproverato di essersi messo a piangere. Io penso che per lo meno l'onorevole Orlando, con quel pianto, espresse qualcosa dell'anima nazionale, e riuscì tuttavia ad ottenere qualcosa. Onorevole Martino, io non chiedo certamente le sue lacrime, ma ella era a Londra quando si firmò questo documento decisivo per la vita dell'occidente... (*Interruzioni al centro*).

Perché mai avete sempre sostenuto e fatto dire dai vostri organi ufficiosi, dalla vostra stampa che si trattava solo della C. E. D., e che la questione di Trieste andava considerata a parte? Ci siete venuti a dire che avevate impostato la questione in questo modo per la difesa dell'Europa.

Ma, onorevole Scelba, onorevole Martino, voi avevate tutti i mezzi, sia pure estemporanei, per poter ricordare a quei signori (che per dieci anni hanno preso in giro il popolo italiano) che l'Italia non deve essere chiamata soltanto per firmare i pezzi di carta, ma anche per vedere rispettati i suoi diritti! (*Applausi a destra*).

Tutto quello che c'è di positivo in tutta questa vicenda è che gli americani manterranno le loro truppe in Europa, fino a che il Nord-Atlantico sarà minacciato.

Infine, onorevole Martino, torneranno in Europa anche gli inglesi! Dico: torneranno, perché gli inglesi avevano assunto uno strano atteggiamento ai tempi della C. E. D. Avevano, ad esempio, affermato che le loro quattro divisioni servivano soltanto gli interessi del *Commonwealth*. Ora gli inglesi sono tornati in Europa. Ma in quale funzione? Ho accennato poco fa alla figura prismatica del maresciallo Tito. Ebbene, la politica dell'Inghilterra in Europa è ancora più prismatica e sfaccettata, perché noi abbiamo pensato e tutti voi avete pensato che il colpo di siluro alla C. E. D. non è stato dato soltanto dai comunisti, ma vi è stata anche un'Inghilterra che ha visto fallire con segreto compiacimento la C. E. D.

Anzi, devo ricordare che il signor Mendès-France, dopo aver firmato l'accordo con

Ciù-En-Lai, si precipitò a chiedere l'ausilio dell'Inghilterra.

Questo ingresso degli inglesi in Europa — *Timeo Danaos et dona ferentes*, ecc. — significa forse un nuovo orientamento della politica italiana nei confronti del blocco anglo-americano? Io non chiederò all'onorevole Martino di rivelare questo segreto, ma io ho inteso nel suo discorso che egli poneva un accento piuttosto entusiastico nel congratularsi con gli inglesi per questo ritorno alla casa (che sarebbe l'Europa) del figliol prodigo. Questa casa essi l'abbandonano con molta disinvoltura: così fecero a Dunkerque! Poi, ritornano quando loro conviene e riprendono il loro posto, semplicemente in funzione dei loro interessi contingenti.

Vorrei sapere — ma qui l'onorevole Martino non mi risponderà mai — quale è il vantaggio che noi ricaviamo da questa alleanza. Come siamo entrati negli accordi di Londra? Come siamo entrati a far parte del patto di Bruxelles? Mi permetterò di dirlo io: in nome dell'asse Roma-Berlino.

È l'asse Roma-Berlino che a un certo punto ha fatto ricordare l'Italia a chi occorreva imperiosamente restituire la sovranità alla Germania. Essi hanno detto: ammettiamo la Germania nel trattato di Bruxelles, e poi le restituiamo la sovranità. Ma esisteva anche l'Italia, che non era membro del patto di Bruxelles. Il trattato dice che la repubblica federale tedesca e la Repubblica italiana entrano nella nuova C. E. D. e vi godono di tutte le prerogative; ma la realtà è che noi siamo entrati dietro la Germania, perché la Germania è la protagonista della storia e della cronaca politica contemporanea, perché la Germania rivuole la sua sovranità, perché è in corso una lotta formidabile per la Germania. I due blocchi se la contendono. È di ieri la proposta di Molotov (che ripete quella del febbraio di quest'anno), ed è di oggi la minaccia di Molotov, che si è fermato a Lipsia di fronte alle tombe dei caduti della battaglia di Lipsia e ha detto: qui russi e tedeschi si sono stretti nuovamente la mano in difesa dell'Europa (dell'Europa di Molotov!).

Sono i due blocchi che si contendono la Germania, e noi nell'angolino di Londra, dove potevamo dire qualcosa, siamo tornati indietro con il *memorandum* d'intesa: con la perdita dell'Istria!

Questo ci indigna e indigna tutti gli italiani, senza nessuna avversione a questo Governo. Praticamente non dico che siamo

a sedere come i poveri al banchetto dell'epulone, ma siamo assisi come uomini benedati, come gli uomini nella caverna di Platone, a tutte queste conferenze che ci passano dinanzi con i loro orpelli e di cui abbiamo notizia attraverso le vostre fotografie, che ci fanno molto piacere ma che non possono costituire il nostro solo sacrario domestico e nazionale! (*Si ride*).

Onorevole Martino, staremo a vedere se la crisalide della C. E. D. riuscirà ad avere nuova vita, o se avrà bisogno di una incubatrice per divenire la crisalide di una nuova Europa.

Sulle proposte di Molotov lo scetticismo è generale, e penso sia generale anche nei settori di sinistra della Camera. Praticamente Molotov non è riuscito ancora a dirci cosa intenda per elezioni. Egli sa benissimo che cosa sono le elezioni sovietiche, e lo sanno benissimo anche gli europei. Ma quando egli propose in febbraio quel macchinoso piano, per cui il Turkestan diventava una potenza europea e noi italiani dovevamo allearci con il Turkestan per difendere l'Europa, penso che Molotov sapesse benissimo che l'intoppo delle libere elezioni in Germania è un ostacolo su cui egli giuoca secondo le regole della guerra fredda.

Pertanto questa lotta per la Germania sta assumendo degli aspetti fatali e gravi. Abbiamo assistito alla fuga del famoso capo dei servizi di spionaggio della repubblica federale, Otto John, e del deputato democristiano Schmidt-Wittmack. Essi hanno riparato nella Germania orientale...

CANTALUPO. C'era anche un deputato liberale.

ANFUSO. Il liberale ha messo il piede sulla porta ma poi non è scappato.

Otto John e Schmidt-Wittmack non sono mica scappati perché, come ha detto la stampa dei paesi dell'altra parte, facevano il doppio giuoco, erano spie o traditori. Lo saranno anche stati, ma essi sono scappati perché pensavano che vi era l'offa della riunificazione, e che la riunificazione era alle porte. Dal loro osservatorio sensibile, come poteva essere quello del capo dei servizi della Germania federale, hanno creduto di avvertire che la cortina di ferro stesse per piegarsi dalla parte dell'Elba e che si fosse vicini alla riunificazione.

Mi auguro, perché mi sento europeo in quanto italiano, che l'organizzazione dell'Europa occidentale prenda forma. Ma taluni sintomi sono significativi, come la fuga di Schmidt-Wittmack e lo sgomento della parte occidentale della Germania di Bonn, opposta

a quella di Pankov nel considerare questi cedimenti che sono accompagnati dalle perdite elettorali di Adenauer, che preludono ad una ripresa della lotta per la Germania.

Io mi auguro, attraverso il voto che questa sera la Camera francese darà a Mendès-France che si possa avere il ritorno della Germania all'Europa. Ma tutto può franare in questa direzione. E un nuovo equilibrio si può produrre in Europa.

Qui torno a quella che è la nostra spina, il nostro cruccio: noi ci troviamo in questa situazione con le porte completamente sbarrate a destra e a sinistra. La Germania ci ha fatto inserire nell'alleanza occidentale attraverso l'infingimento giuridico del patto di Bruxelles. Praticamente, lo dobbiamo alla Germania, che ci ha fatto ammettere nell'alleanza occidentale in virtù della guerra perduta. Noi esistiamo, come protagonisti di storia e cronaca politica, in quanto abbiamo perduto la guerra insieme con la Germania. Questa è la verità.

Onorevole Martino, la conclusione che noi possiamo trarre da quello che ella ha detto — e non da quello che ho detto io, che parto da un piano forse troppo sentimentale per poter essere ascoltato da un Governo che, come fa dire ai suoi organi ufficiali, non ha altro scopo che quello di fare una politica realistica — la conclusione è che l'europismo, come veniva inteso e come si leggeva negli ultimi testi dei governi che si sono succeduti dal 1947 al 1954, si è frantumato, e si è frantumato non perché non esista la necessità dell'europismo, in quanto tutti siamo d'accordo su questo punto. Se non temessi, onorevoli colleghi, di abusare, della vostra pazienza, vi direi, con molta franchezza e ingenuità, che ho parlato dell'Europa con Adolfo Hitler, e che anche lui la voleva unita. Ricordo anche che quel che egli diceva non dico contrastasse con quella che è l'immagine ideale di un'Europa-nazione, ma contrastava soprattutto con la realtà di quello che si svolgeva allora sotto i nostri occhi. L'Europa unita è dunque ricercata con i mezzi più opposti, da tutte le parti. Ricordo una bellissima lettera di Piero Gobetti. Lo scrittore, allora fuoruscito a Parigi, diceva: « Non mi metterò insieme con gli antifascisti nazionali perché penso che la cosa migliore per un italiano all'estero sia credere all'Europa e sembrare nazionalista ».

È tutto quello che noi vi domandiamo. Voi avete visto, attraverso gli accordi di *Lancaster House*, che praticamente si è tornati all'entità nazionale, e che lo stesso Mendès-France, che è — diciamo così — di educazione di sinistra (non so se abbia un passato marxista), non fa

nel suo ostentato neutralismo che riaffermare ed appoggiare questo principio. È crollato il mito dell'europismo, e si è tornati alla realtà delle entità nazionali. E se ella, onorevole Martino, ha ottenuto a Londra un successo — di cui mi congratulo — firmando questo accordo, si è però presentato non in nome delle sue fede europistiche, ma dell'Italia. E tutti quei succedanei protocollari non sono garantiti da nessun consenso reale. L'italiano Martino ha firmato, sì, l'apporto di dodici divisioni italiane. Questo è tutto. È caduta tutta questa impalcatura dell'europismo, il Consiglio d'Europa, l'assemblea dei popoli. Nessuno più ci crede. Onorevole Gonella, ella è ammirevole nella sua fedeltà a questa idea, ma mi darà atto che non ne è rimasto più niente, non solo sulla carta ma neanche nelle nostre coscienze. E di questo noi non possiamo che rallegrarci, liberi naturalmente di discutere il testo degli accordi di Londra in tutti i suoi particolari, per vedere se e in quanto rispondano ai nostri interessi nazionali.

Io non so se il Governo voglia fare oggetto di un voto speciale il *memorandum* d'intesa. Io vorrei che ciò fosse evitato. Signori del Governo, voi avrete il voto della vostra maggioranza sul bilancio degli esteri. Contentatevi. Non tentate di far esprimere da questo Parlamento un voto su di un *memorandum* d'intesa, che, per quanto voi lo raffigurate con i migliori colori della vostra tavolozza giornalistica ufficiale, non trova nessuna rispondenza nell'animo del popolo italiano. L'onorevole Scelba lo ha detto. La polizia è venuta a sequestrare una bandiera abbrunata esposta dal Movimento sociale italiano. Mi creda, onorevole Martino, questa bandiera abbrunata gli italiani l'hanno già messa, perché hanno già visto la carta geografica e si sono resi conto di ciò che è questo accordo. È un accordo che oltre tutto ripugna agli italiani per il disgusto che essi hanno per la politica: disgusto che comprendiamo, soprattutto perché abbiamo assistito alle vicende degli ultimi anni.

Signori del Governo, chiederete alla Camera il voto sul bilancio degli esteri: e noi voteremo contro; ma non sollecitate un voto su questo *memorandum* d'intesa, perché ci fareste tornare un'altra volta al *diktat*; quel *diktat* che è l'orrore, lo scempio, che ci ha portato via Briga e Tenda, tutte le colonie, la nostra possibilità di vivere.

Non ci mettete nella condizione di dovere leggere sui giornali un'altra volta che voi avete avuto dieci voti di maggioranza per Trieste.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

Leggevo l'altro giorno un bellissimo articolo di Curzio Malaparte nel *Tempo*. Il giornalista scriveva: non sono entrato a Trieste, l'ho vista da lontano, perché Trieste fu tutto per noi, la vedevamo come una città santa.

Gli italiani, nonostante lo scetticismo, nonostante la voga delle *miss*, l'esistenzialismo, l'affare Montesi ed il reggicalze, soffrono di questa umiliazione, che voi volete adesso confermare con un altro voto del Parlamento. Contentatevi, signori del Governo, del voto sul bilancio. La vostra maggioranza ve lo darà. Ma non sollecitate dalla Camera un altro voto su Trieste; vi basti quello del Senato. (*Applausi a destra*).

Onorevoli colleghi, vengo adesso a quello che è l'altro oggetto del mio intervento e della relazione della II Commissione permanente, l'eccellente relazione dell'onorevole Mastino Gesumino, con cui naturalmente non posso che essere d'accordo. Si tratta, infatti, della esposizione delle esigenze di una benemerita amministrazione a cui ho appartenuto per lunghi anni. Sono d'accordo anche con le sue conclusioni. Soltanto mi permetto di fare qualche osservazione, onorevole relatore.

Anzitutto una parola soltanto sull'andamento della emigrazione italiana nel dopoguerra. Naturalmente non voglio sottolineare quelli che sono i dati della relazione su questo argomento. Voglio soltanto profittare della presenza del ministro degli esteri per esortarlo a considerare che il problema della nostra emigrazione e della tutela del nostro lavoro all'estero è altrettanto importante, e forse più importante di qualsiasi altra questione di alta politica. Tutti gli organismi internazionali, a quanto ho visto, hanno concesso un posto importante a questo assillo della emigrazione italiana. Io vorrei però che il ministro responsabile sottolineasse in tutte le conferenze internazionali, così come ha fatto per Trieste, quelle che sono le necessità del nostro lavoro all'estero e specialmente in Africa.

In tutti i consessi noi ci presentiamo nudi; eppure abbiamo l'aria di non chiedere nulla. Ci hanno tolto la Libia e stanno trattando i nostri 40.000 connazionali che ancora vi si trovano in una maniera oltraggiosa, ma noi non muoviamo verbo. Io ho con me delle lettere che rappresentano una testimonianza terrificante della situazione di questi italiani in Libia; ed in Sicilia ho parlato con parecchi di loro. Mi hanno fatto racconti strazianti. Sarebbe bene che il ministro dicesse che cosa intenda fare per questo problema, e soprattutto bisognerebbe preoccuparsene costantemente. Déroulède soleva dire: « Pensarci

sempre e non parlarne mai »; io invece vi esorto a parlarne sempre e con tutti, fino alla noia. Non dimentichiamo che dalle terre africane ci hanno cacciati via in malo modo e che vi si trovano ancora degli italiani che soffrono.

Ripeto che io ho con me delle lettere strazianti di italiani in Libia che sono guardati con diffidenza da quel governo, il quale non è poi che una succursale della potenza inglese nel Mediterraneo.

Giacché sto parlando dell'Africa, mi permetto di accennare anche alla nostra amministrazione in Somalia, che ha raggiunto dei lati picareschi ed umoristici. L'amministratore Martino (ha il suo stesso cognome, onorevole ministro, ma *absit injuria verbis*) ha tenuto qualche tempo fa una conferenza sugli « aspetti politici ed economici della Somalia ». Egli ha fra l'altro detto: « Se anche l'avventura somala dovesse essere considerata un mero lusso, ebbene compiaciamoci di questa cavalcata ideale, pensando che, quando i popoli erano ancora più poveri, nascevano le opere imperiture dei nostri scultori e scrittori, gloria per l'Italia, anche se e proprio perché molti di esse dimorano in territorio straniero ».

Così considera il suo mandato l'amministratore Martino!

« Sarà un'opera nobile — egli ha aggiunto — che insieme corrisponde al nostro impegno e alla nostra dignità, retaggio di quella che fu definita l'Italietta, ma che seppe assurgere al rango di nazione e assidersi da pari a pari fra le grandi nazioni ».

Onorevoli colleghi, per questo scherzo, noi spendiamo 10 miliardi all'anno. Cioè li spendiamo perché il governatore Martino possa dire queste cose.

« Ed ecco una nuova tappa della maturità del popolo somalo. Quando ho promulgato l'ordinanza sulla libertà di associazione e di riunione — continua il governatore — forse qualcuno sarà rimasto perplesso. Ebbene, sono stato lieto di constatare che, durante la campagna elettorale, sono stati tenuti contemporaneamente a Mogadiscio tre comizi di partiti contrastanti e che due cortei festanti, dopo i comizi, si sono incontrati nella stessa strada senza che avvenisse il minimo incidente ».

Questo — ripeto — costa dieci miliardi all'anno, perché non facciamo altro che questo. (*Commenti*).

Ora, l'elevazione della Somalia a un grado di civiltà politica ci trova favorevoli. Naturalmente, non domandiamo di meglio. Ma,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

onorevole Martino, noi non vorremmo che ci capitasse per la Somalia quello che ci è capitato per la Libia e per l'Eritrea; che cioè, dopo avere speso queste somme enormi, strappate al contribuente italiano, non si raggiunga altro risultato se non quello di fare incontrare i somali nei comizi, o quello di mandarli all'università. Noi siamo per l'elevazione della Somalia e per l'avviamento di essa all'indipendenza. Non sarò io qui a dirvi che dovrete insufflare nei somali l'amore per l'Italia. Noi non vi diremo questo, ma vi diciamo che non possiamo rimanere in Somalia fino al 1960 soltanto per insegnare il latino ai somali, e perché poi accada in Somalia ciò che è accaduto in Libia ed in Eritrea, dove praticamente gli italiani sono espulsi o affidati alla pubblica beneficenza.

Io mi appello all'intelligenza e al buon senso dell'onorevole ministro degli esteri, soprattutto perché egli riesca a porre un freno a questa letteratura la quale non può se non far ridere, quando si consideri lo stato delle nostre finanze e le possibilità della nostra colonizzazione.

Onorevoli colleghi, io ho finito.

Ho finito ripetendo che quanto questa parte della Camera ha detto sia sul *memorandum* d'intesa quanto sugli accordi di Londra, quanto su quelli che sono i bisogni della nostra amministrazione, è stato dettato da una esperienza: una esperienza vicina, assai prossima.

È questo un partito che si è servito di Trieste, non per la sua campagna politica, ma si è attaccato a Trieste perché quella di Trieste è la sua necessità, perché ha un passato che è comune a Trieste, che è comune a tutta la Camera, che è comune a tutto il popolo italiano.

Noi desideriamo che questa nostra parola sia registrata e sia intesa da tutto il Parlamento, da tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dazzi. Ne ha facoltà.

DAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione sul bilancio sottoposto al nostro esame l'onorevole relatore afferma, tra l'altro, che l'emigrazione è un campo di importanza fondamentale dell'azione del Ministero degli affari esteri. Sia consentito pertanto a un funzionario di detto Ministero che, all'estero, come emigrante e come consigliere dell'emigrazione, ha trascorso la maggior parte della sua vita, esprimere il suo pensiero sul tema dell'emigrazione — e solo dell'emigrazione — in quest'aula in cui ha preso posto

sospintovi soprattutto dal suo amore per gli emigranti e dalla sua ferma speranza di portare un contributo non vano alla soluzione del vitale problema.

Non mi propongo di trattare la tesi se l'emigrazione sia un bene o un male. È da un secolo, cioè da quando l'incremento demografico ha determinato uno squilibrio tra popolazione e risorse, che l'Italia è alla ricerca dei mezzi adeguati per assorbire tutta la sua forza di lavoro. Ed è per l'impossibilità di trovare completamente tali mezzi che, da un secolo, l'Italia ricorre all'emigrazione. A un veneto e specialmente a un bellunese, quale sono io, basta sapere che l'emigrazione è una necessità e che purtroppo l'Italia si troverà per lungo tempo ancora in presenza del problema della sua emigrazione.

Dalla citata relazione risulta che l'emigrazione permanente italiana, dopo la guerra e più precisamente dal 1946 al 1953, è stata di 1.085.122 unità, senza contare la emigrazione stagionale che, per lo stesso periodo, ha registrato una media annua di 114.000 unità. Si tratta di un fenomeno imponente che ha riflessi sociali, economici e politici di enorme portata per il nostro paese.

Molti riconoscono all'emigrazione il carattere di un problema basilare, di un fattore essenziale per l'alleggerimento della pressione demografica e di un contributo notevole alle finanze dello Stato mediante le rimesse e la richiesta di prodotti nazionali, ma troppo pochi pensano agli emigranti come ad un'immensa riserva di amor patrio e ad una forza politica d'importanza decisiva. Quanti sanno, per esempio, che gli emigranti in Brasile, nonostante avessero i beni sotto sequestro, hanno inviato all'Italia, nell'immediato dopoguerra, 1.200.000.000 di lire? Che, in occasione del disastro abbattutosi sul Polesine, gli emigranti hanno contribuito ai soccorsi, in solo denaro, con 1.024.000.000 di lire? Che gli emigranti del Nord-America hanno dato 100.000 dollari per la sola costruzione, in Italia, di asili, e recentemente altri 500.000 dollari per la sistemazione dei profughi? Che l'Argentina non partecipò all'ultimo conflitto mondiale contro di noi solo perché, come aveva detto il suo presidente Castillo, « avrebbe dovuto mettere i figli degli italiani a montare la guardia ai genitori? ». Che l'afflusso postbellico degli italiani in Venezuela ha fatto di questo paese uno dei nostri più preziosi amici? E che, infine, le nostre tesi, nei consessi internazionali, sono appoggiate principalmente dai paesi che hanno una forte immigrazione italiana?

Basterebbero questi pochi cenni per convincere tutti della necessità di dedicare a questo problema le nostre cure più assidue e la nostra massima attenzione. Ma non è così.

Nella seduta del 6 ottobre 1953, l'onorevole Pella, allora Presidente del Consiglio, in una sua replica a non ricordo più quale oratore, dichiarava che « dal banco di deputato si ha il grande vantaggio di una maggiore libertà ». Orbene, non me ne voglia il Governo se faccio uso di tale vantaggio per richiamare la sua cortese attenzione su alcune, a parer mio, deficienze, per porgli qualche interrogativo e per pregarlo di esaminare la proposta di una determinata soluzione.

Onorevoli colleghi, tralascio, onde non abusare della vostra cortesia, di fare la storia della nostra emigrazione, per limitarmi a considerare il periodo postbellico e ad affermare che non si rinviene nel nostro paese un settore di così notevole importanza, soprattutto rispetto alla pubblica opinione e all'economia generale del lavoro e dello Stato, che al pari di questo sia governato da norme di struttura, da azione e da mezzi tanto inadeguati.

Mi sono preso la briga, invero non lieve, di rileggere tutti gli interventi fatti alla Camera e al Senato, durante questa e la precedente legislatura, in materia di emigrazione — per l'esattezza sono 34 alla Camera e 28 al Senato, senza contare gli ordini del giorno e le interrogazioni — e posso assicurare che, nel loro complesso, tranne pochissimi violenti ed ispirati a troppo manifesta faziosità, essi hanno sviscerato tutti gli aspetti, rilevato tutte le lacune, denunciato tutti gli inconvenienti e suggerito anche gli opportuni rimedi.

Posso aggiungere ancora che non vi è stato, dal 1946 in poi, nessun Presidente del Consiglio e nessun ministro degli esteri (tranne l'onorevole Martino, che non ne ha avuto ancora il tempo) che non si sia ripromesso almeno un potenziamento o uno snellimento dei servizi dell'emigrazione. Anche fuori del Parlamento, studiosi e tecnici, sindacati e stampa, hanno alzato spesso ed in misura ognor crescente la loro voce per reclamare nel campo dell'emigrazione un più deciso intervento dei poteri dello Stato. Ciò nonostante e benché non siano mancati proposte e disegni di legge, tutto ha continuato e continua a seguire con il consueto tran tran.

Le accuse maggiori vanno alla mancanza di una chiara politica emigratoria, all'insensibilità, all'inazione, all'abulia, all'insufficienza

te assistenza, alla scarsità delle informazioni, alla qualificazione trascurata, ai noli eccessivi, agli accordi mal fatti, alla mancata valorizzazione degli enti benefici, agli sbocchi non curati, ma soprattutto alla carenza di un organismo unico e responsabile.

Chi conosce infatti la volontà del Governo in questa materia? Nei due anni passati a Washington e nei quattro e mezzo trascorsi a Berna in qualità di consigliere dell'emigrazione, non mi è pervenuta mai una qualsiasi direttiva.

E, d'altra parte, come potrebbero andar bene le cose se, come tutti sanno, la direzione generale dell'emigrazione è stata sempre ed è in gran parte tuttora la cenerentola del Ministero degli affari esteri, dove palazzo Chigi destina, salvo rare eccezioni, i funzionari meno... fortunati? La materia e il luogo di lavoro non sono ambiti dai funzionari della carriera diplomatico-consolare, i quali lavorano quindi senza entusiasmo ed hanno un solo desiderio: quello di essere trasferiti al più presto. Così si spiega come, nel solo dopoguerra, si siano avvicendati a via Boncompagni ben sette direttori generali. I funzionari del ruolo servizi tecnici poi, cui per istituzione dovrebbe essere affidato il peso massimo del servizio emigrazione, sono stati relegati ad una posizione morale ed economica di assoluta inferiorità, tanto da essere privati di qualsiasi autonomia, da non poter assumere nessuna iniziativa, esprimere nessuna idea, né firmare alcun rapporto personale. Quasi mai questi tecnici sono ammessi a partecipare alla stipulazione degli accordi internazionali, e perfino l'assistenza agli emigranti è loro negata.

È vero che, la primavera scorsa, in occasione dell'ammissione di nuovi elementi in detto ruolo (primo concorso dopo quindici anni), i funzionari più alti di palazzo Chigi hanno tenuto a via Boncompagni dei bei discorsi a base di « *égalité* », « *fraternité* » e « *embrassons nous* », ma voi capite che ciò non basta a valorizzare un ruolo e potrebbe anzi suonare amara ironia.

A proposito dell'assistenza alla emigrazione ed alle collettività italiane all'estero, il bilancio prevede per il corrente esercizio finanziario la somma di 672 milioni, dei quali solo 464 sono veramente destinati all'assistenza, per cui, in molti paesi, non si arriva ad avere in media neppure due lire per emigrante. Nella sola Svizzera, durante la mia permanenza a Berna, ho introitato, per tasse di visto sui contratti di lavoro, circa 100 milioni all'anno, eppure, durante lo stesso pe-

riodo, non ho potuto disporre, per l'assistenza, neppure di una lira.

Nel lontano 27 novembre 1900, in occasione della presentazione alla Camera della legge sulla emigrazione, l'allora ministro degli esteri Visconti Venosta chiedeva lo stanziamento di una somma per indennità di trasferta ai funzionari, allo scopo di rendere più efficace la vigilanza dello Stato con ispezioni periodiche agli emigranti, e aggiungeva essere evidente l'utilità di rendere più mobili i nostri funzionari e di moltiplicare la loro azione in questo modo, specialmente dove i nostri emigranti sono dispersi in plaghe vastissime e disabitate. Ebbene, sempre da Berna, chiesi una volta, al Ministero, l'autorizzazione di recarmi a visitare i nostri operai occupati nella costruzione dei numerosi bacini idroelettrici in alta montagna. Mi si rispose che tali visite rientravano nei compiti dei consoli e che se ci volevo andare l'avrei potuto fare, a mie spese. Anche la condizione dei patronati e degli enti assistenziali privati non è migliore, ridotti come sono ad una vita grama o spariti del tutto. Se si accettano le « Acli » — attive solo in Francia e nel Belgio — noi ci domandiamo: dove sono andati a finire i gloriosi e tanto benemeriti sodalizi della « Bonomelli », della « Società Umanitaria » e della « Società di S. Raffaele »?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

DAZZI. È passato il tempo in cui, nel Consiglio superiore dell'emigrazione, erano inclusi anche tre membri che, per l'assistenza svolta a favore degli emigranti, avessero acquisito particolare competenza in materia; in cui opere di ispirazione religiosa si accompagnavano ad organizzazioni laiche, cooperando in una assistenza rivelatasi necessaria e utilissima; in cui la sagace attenzione del commissario generale dell'emigrazione si preoccupava dell'assistenza e della formazione di enti assistenziali privati, e la legge non solo non li disconosceva, ma li auspicava tanto da prevedere perfino l'elargizione di contributi!

L'unico organismo che ancor oggi segue ed assiste in misura veramente larga, capillare ed umana i nostri emigranti — e lo dico non come cattolico, ma per doverosa obiettività — è quello dei missionari e, in prima linea, dei missionari scalabriniani, sorretti da mezzi materiali modesti, ma da una forza morale immensa loro conferita dall'enciclica papale *Exul familia*.

Qui sarebbe necessario fare alcune considerazioni sull'abolita riduzione ferroviaria, per il cui ripristino attende risposta una mia recente interrogazione, sull'orario degli uffici consolari, sui noli più cari del mondo, sulla scarsità di informazioni, ecc., ma per brevità di tempo ritengo più opportuno riassumerle tutte con la citazione di un articolo pubblicato su *L'Eco* di Marsiglia del 16 luglio scorso, nel quale l'autore, dopo aver lamentato le lentezze della burocrazia italiana nell'espletamento delle pratiche concernenti gli emigranti e la mancanza di interessamento delle autorità italiane, concludeva: « Invito gli organi responsabili a provvedere in merito, al fine di evitare che il malumore si trasformi in ribellione e vadano perduti per l'Italia, oltre le braccia, anche i cuori di migliaia di italiani residenti all'estero ».

Non molta diversa è la situazione nel campo della tutela. Troppi sono gli accordi lacunosi, nei quali la mancata partecipazione dei tecnici e degli esperti è anche troppo manifesta e troppi sono quelli non applicati e, anche quelli, oserei dire, non fatti applicare. Seppure le gravi infrazioni subite specialmente dagli accordi con l'Argentina, con il Brasile e con l'Australia siano da attribuirsi in gran parte a cause di forza maggiore o a fattori non prevedibili, è certo che anche noi non andiamo esenti da ogni colpa. La nostra responsabilità, poi, non è completamente negabile nei fatti della cooperativa di Lanciano che ha portato 1.500 famiglie nel Goyaz a 300 chilometri dalla costa, abbandonandole quindi alla loro sorte; nella clamorosa avventura della ditta Borsari nella Terra del Fuoco, per dove, nonostante l'assicurazione in contrario del Ministero degli esteri, sono stati lasciati partire altri 540 lavoratori; nonché nei recenti e dolorosi avvenimenti di Pedrinhas. È assolutamente indispensabile che lo Stato sottoponga al controllo preventivo più rigido le iniziative private in fatto di emigrazione. Esiga cauzioni, esami progetti e statuti e accerti, tramite i suoi rappresentanti all'estero, la veridicità delle promesse. Così solo si eviteranno dispendi di denaro e danni incalcolabili alle vittime. Bisogna inoltre vigilare ed intervenire più tempestivamente nelle frodi perpetrate dagli sciacalli dell'emigrazione ed evitare inganni tragici come quello denunciato dall'ultimo bollettino della Giunta cattolica italiana, per cui si è verificata recentemente, nella provincia di Bari, una truffa di 13 milioni ai danni di ventuno pugliesi con la proinnesa di un lavoro in Canada. Di questo anno sono

pure le due truffe colossali del Venezuela e della Svizzera, per cui migliaia di lavoratori sono stati derubati dei loro sudati risparmi, per svariate decine di milioni di lire. Vi è stata in verità una diffida da parte delle nostre autorità con l'invito ad aver fiducia negli organi governativi, ma ciò non è sufficiente per mettere la coscienza a posto. Occorre anzitutto infonderla questa fiducia, mettere in guardia spesso e dovunque i nostri emigrati contro pericoli, e dare infine la massima pubblicità ai fatti ed alla punizione dei colpevoli.

Un'altra piaga è costituita dall'emigrazione clandestina con l'inevitabile sfruttamento dei lavoratori che ricorrono a questa forma di espatrio il quale ha spesso come meta finale la famigerata legione straniera. Anche qui bisogna che l'intervento dello Stato sia più vigile e deciso. Analoghe, se non peggiori, sono le conseguenze dell'espatrio dei lavoratori mediante il cosiddetto passaporto turistico. Dalla Svizzera, non ho mancato di richiamare periodicamente l'attenzione del Ministero degli esteri sull'opportunità di rifiutare tali passaporti, ma si è sempre risposto che vi ostava la Costituzione. Ora l'articolo 35 della Costituzione parla bensì della libertà di emigrare, ma parla pure del dovere dello Stato di tutelare l'emigrazione; per cui l'onorevole Giolitti, nella sua interrogazione del 24 settembre 1948, giustamente osservava sull'argomento: « Con quali criteri viene rilasciato il passaporto a questi lavoratori? Perché la tutela ha anche questo aspetto: di garantire che anche individualmente il lavoratore non sia vittima della propria ignoranza e non sia vittima di sfruttamento all'estero ».

Una fonte di guai ed una remora potente per la nostra emigrazione è pure, insieme con la mancanza di preparazione e di qualificazione, la scarsità delle informazioni. Fino a poco tempo fa, non vi era, per il nostro emigrante, che una sola guida — quella per la Svizzera — edita a cura e con mezzi trovati personalmente da quel grande e sincero amico degli emigranti che è il nostro ambasciatore — non di carriera — a Berna: Egidio Reale. Recentemente, sulla falsariga di quella citata, sono uscite altre tre guide e precisamente sul Brasile, sull'Argentina e sul Venezuela nonché una pubblicazione di notevole rilievo: *L'italiano nel mondo e la sua condizione giuridica*, utile tuttavia quest'ultima più agli uffici consolari che ai singoli emigranti. Io mi auguro che tali guide si moltiplichino al più presto fino ad abbracciare tutti i pos-

sibili paesi di immigrazione, e siano messe alla portata e a disposizione di tutti gli emigranti, come già da tempo avviene per esempio in Svizzera ed in Olanda.

In un intervento che risale al 25 novembre 1900, l'onorevole Colajanni metteva in rilievo i danni della impreparazione dei nostri emigranti e osservava accorato che, negli Stati Uniti d'America per esempio, gli italiani erano i soli obbligati al piccone ed alla pala, a fare i lustrascarpe, gli spazzini ed i suonatori d'organetto. Lo stesso accoramento ha, purtroppo, motivo di esistere in gran parte ancor oggi. Dove sono andati a finire i tempi in cui il disdegnato Commissariato generale dell'emigrazione aveva istituito e gestiva ben 794 scuole per emigranti e 192 scuole per corsi magistrali sull'emigrazione? Senza contare quelle dovute all'iniziativa a carattere privato, delle ben note società Bonomelli ed Umanitaria che affiancavano il Governo nella preparazione culturale e professionale degli emigranti? Solo a Treviso, come mi risulta, e sotto gli auspici di quella camera di commercio, si sono avuti, l'anno scorso, tre corsi per emigranti, con circa 150 iscritti. L'iniziativa merita senz'altro un altissimo elogio, ma non vi pare, onorevoli colleghi, che sia troppo poco in proporzione ai bisogni della massa che aspira o si trova nella necessità di emigrare? Gli emigranti sono i migliori ambasciatori di fronte all'opinione pubblica mondiale e la loro qualificazione è all'uopo indispensabile, come è indispensabile per evitare posizioni umilianti, per realizzare un maggior guadagno e non di rado per ottenere lo stesso posto di lavoro. Non dimentichiamo che quanto più precisa sarà la qualifica degli emigranti e quanto più completa l'educazione, tanto maggiore sarà la loro capacità di difendersi e di far valere i propri diritti e tanto più facile, per l'autorità tutoria, la loro assistenza giuridica e morale.

L'onorevole relatore, passando in rassegna le varie trattative in campo internazionale, vanta in modo particolare gli sforzi ed i successi italiani nella creazione e nel mantenimento del C. I. M. E.; ma, a parte qualche inesattezza, si può osservare, per quanto concerne il C. I. M. E., che l'Italia contribuisce con 170.000 dollari all'anno fissi, oltre a 60 dollari per ogni emigrante trasportato. Non è mio intendimento sottovalutare l'utilità di un tale ente, le cui funzioni sono per ora quelle di un vettore e di un cassiere tutt'altro che rispettoso delle nostre leggi (come ha ben rilevato un articolo apparso

recentemente sulla *Gazzetta di Napoli*), ma non posso fare a meno di porre in risalto il fatto che si tratta di un ente costoso che si occupa quasi esclusivamente della cosiddetta emigrazione assistita, mentre viene trascurata quella libera, che rimane pur sempre di gran lunga la più importante e, come disse l'onorevole Pella, durante la discussione dell'ultimo bilancio degli esteri: « è la forma migliore di emigrazione, perché impegna integralmente la responsabilità personale dell'emigrante e perché assicura assistenza e lavoro nei paesi di arrivo ».

Anche l'opera dell'Istituto agronomico di Firenze che, secondo l'onorevole relatore, « nella nuova veste vede molto allargato il suo campo d'azione, particolarmente nel settore dell'espansione del lavoro italiano all'estero », è ancora ansiosamente attesa.

Così pure sarà sempre tardi, il giorno in cui sapremo che l'I. C. L. E., liberato dalle bardature e dai limiti imposti dallo statuto, avrà cominciato a perseguire le finalità per cui è stato fondato. È veramente assurdo e penoso sapere che un istituto creato espressamente per il credito al lavoro italiano all'estero e dotato di numeroso personale e di troppo numerosi consiglieri lautamente compensati, se ne sta inoperoso e quasi sconosciuto. Non più di due settimane fa, un funzionario che, a quanto mi consta, è fra i più attivi dell'istituto, ammetteva infatti onestamente che il suo posto era una sinecura dove egli non aveva da lavorare più di un'ora al giorno.

Di un più lungo discorso meriterebbe di formare oggetto la Fondazione dei figli degli italiani all'estero, ma all'uopo sarà sufficiente ripetere quanto ebbe a dichiarare in proposito il collega onorevole Foresi, nel suo intervento del 28 giugno 1950: « Una parola anche per la Fondazione dei figli degli italiani all'estero, di cui nessuno più parla dopo il gran discorrere che se ne faceva in altri tempi. È noto che la Fondazione dispone di numerosi edifici e di una grande dotazione di mobilio, di materiale scolastico, di scorte di biancheria, di vasellame, di tappeti (molti dei quali di valore); è noto che essa ha passato, qualche tempo fa, un periodo di crisi, in conseguenza di che a capo della Fondazione è stato posto un commissario. Credo di interpretare il pensiero di molti onorevoli colleghi chiedendo all'onorevole ministro quale sia lo stato attuale della Fondazione, quale impiego, e a quali fini, faccia delle sue disponibilità, quali progetti si siano fatti o si faranno per il migliore adempimento da parte

sua dei propri compiti istituzionali. È un settore, per il poco che se ne sa, statico, vegetativo, che bisogna mettere in movimento per servirsi delle sue possibilità nel modo più rispondente all'interesse generale ». Così diceva l'onorevole Foresi nel 1950; a oltre quattro anni di distanza, la situazione è immutata e la Fondazione è retta ancora da un commissario.

In un articolo pubblicato sul *Popolo* del 19 settembre scorso, l'onorevole sottosegretario Dominedò auspicava che gli italiani emigrati, riuniti nei più svariati sodalizi e collegati da federazioni di associazioni per Stati, potessero discutere i problemi d'interesse collettivo ed inviare di tempo in tempo in patria, presso un consiglio generale degli italiani all'estero, i loro rappresentanti. Ottima idea, onorevole sottosegretario, che io la invito a realizzare al più presto, perché essa risponde ad un bisogno da lungo tempo sentito e ad un desiderio sovente espresso dai nostri emigrati. Prenda la palla al balzo, istituisca una vera giornata dell'emigrante, trasformi la Fondazione dei figli degli italiani all'estero in Fondazione per gli italiani all'estero e avrà fatto cosa egregia, di cui tutti, ma in primo luogo gli emigranti, le saranno profondamente grati. Ma veda che il consiglio d'amministrazione non sia costituito dai soliti burocrati, membri di diritto ed addormentatori di ogni sana iniziativa. Ci metta in maggioranza degli italiani che abbiano lungamente soggiornato all'estero e che conoscano intimamente i problemi delle nostre collettività e ad essi adeguino l'azione quotidiana dell'ente.

Onorevoli colleghi, molti altri ed importanti aspetti del problema sarebbero degni di essere presi in considerazione, ma ritengo che quei pochi cui ho accennato siano sufficienti a dimostrare che la nostra emigrazione non va nel migliore dei modi. Di chi la colpa? Non è mio compito accertare le varie responsabilità, né mio proposito individuare le cause, ma una desidero indicarne e precisamente quella che, a parer mio, sta alla base di tutte: la confusione derivante dai troppi e slegati organismi che si occupano di emigrazione e, in primissima linea, dalla diarchia Ministero esteri-Ministero del lavoro.

È notorio che ogni dualismo è fonte di guai; per cui la gelosia, il conflitto di competenza, le questioni di prestigio, le direttive contrastanti, i punti di vista differenti, i personalismi e spesso l'ignoranza di quanto avviene nell'alterno settore impediscono qualsiasi azione seriamente costruttiva, o la rendono talmente frammentaria e caotica da far

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

si che ad ogni risultato sia preferibile nessun risultato. E purtroppo il dualismo in esame non fa eccezione.

Chi non conosce, per esempio, i danni enormi, derivati alla nostra reputazione e alla nostra emigrazione dall'invio di barbieri e di venditori di olive in paesi che ci avevano chiesto meccanici e contadini? Chi non sa che una volta i cavamonti sono stati cercati a Latina, solo perché quella provincia aveva un gran numero di disoccupati? Che gli uffici del lavoro, disancorati dagli Esteri, hanno precluso, nel 1951, gli sbocchi di lavoro dei braccianti italiani in Canada e che nel 1952 hanno compromesso l'emigrazione *dirigida* delle famiglie agricole in Brasile?

Sempre sull'argomento, vorrei ricordare un fatto, denunciato l'anno scorso dal *Corriere degli italiani* di Buenos Aires con un articolo intitolato: « Invito alla responsabilità ». Diceva l'articolo: « A tutto il 12 settembre 1953, contro 12.043 permessi di libero sbarco giunti a Roma dall'Argentina tramite il C. I. M. E., i familiari di emigrati effettivamente imbarcati erano stati soltanto 1.840. Fatta una rapida inchiesta, si è venuti ad accertare che quella deprecabile lentezza era da imputarsi agli uffici provinciali del lavoro che non erano riusciti a far partire tempestivamente i titolari dei permessi di libero sbarco. A sua volta il Ministero del lavoro ha potuto facilmente dimostrare che i propri uffici, oberati come sono di cento altre mansioni, non erano in grado di dare rapido corso a richieste del genere. E la faccenda sarebbe rimasta senza soluzione se il C. I. M. E. non avesse chiesto ed ottenuto l'autorizzazione di distaccare presso gli Uffici provinciali dei funzionari pagati dallo stesso C. I. M. E. e provvisti di *jeeps*, i quali si incaricarono di avvisare i familiari degli emigranti, col dovuto anticipo, in modo che non venissero a scadere i passaporti fissati, i passaporti ed i permessi di libero sbarco ».

Un nostro funzionario, parlando di questo intervento delle *jeeps*, lo trovava entusiasmante; personalmente, invece, io ne provavo un'umiliazione profonda. È proprio, forse, in seguito a questo fatto che l'ambasciatore Gibson, direttore del C. I. M. E., dichiarava un anno fa ad un italiano di Ginevra: « Se potessi dimostrare che, sul piano amministrativo, l'Italia non ha lasciato trascorrere una decina d'anni dalla ripresa dell'emigrazione senza adeguare e migliorare i propri servizi, è certo che si potrebbe contare su una situazione assai più favorevole dell'attuale, sia per quanto

concerne gli aiuti americani, sia per quanto riguarda la fiducia e la collaborazione ».

Ed il bollettino della società Umanitaria del 10 novembre scorso, commentando l'articolo testè citato, scriveva: « I danni e i malanni finora seguiti continueranno e si aggraveranno finché non si provvederà a risalire alle origini di tutte le nostre disgrazie emigratorie, ristabilendo quell'organismo unico distrutto dal fascismo, e finora, per malvolere di interessate congreghe di funzionari, non considerato fra le indispensabili opere di ricostruzione ».

La revisione dell'attuale sistema è stata innumerevoli volte da più parti auspicata; e molteplici sono i voti formulati in questo senso, negli ultimi anni, dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento. Già il 27 ottobre 1949, l'onorevole Macrelli così si esprimeva: « Io non parlo oggi della competenza specifica del Ministero del lavoro o del Ministero degli esteri, ma dico soltanto che la necessità della unificazione di questi servizi s'impone ed una soluzione deve venire nel più breve tempo possibile ».

Nello stesso giorno gli faceva eco l'onorevole Aldisio con questa affermazione: « Al centro è necessario che vi sia un organo che affronti, studi e coordini i problemi della emigrazione. Non è possibile restare ulteriormente acefali in un settore così importante e delicato. Debbo insistere nel dire che soprattutto la istituzione di quest'organo è fortemente sentita e bisogna quindi superare sollecitamente la ipersensibilità delle diverse burocrazie belligeranti, avendo solo presenti gli interessi generali del paese ». Da quel giorno, numerosi colleghi in quest'aula e molti senatori a palazzo Madama hanno continuato a richiedere la stessa cosa, ma anche i partiti e la stampa, i tecnici ed i funzionari, i sindacati e gli studiosi hanno elevato in questo senso la loro voce e con un'insistenza sempre maggiore. Un apposito ordine del giorno del consiglio nazionale della democrazia cristiana contemplava, sin dal 2 luglio 1951, la necessità dell'unificazione « di tutte le attività inerenti all'emigrazione oggi dannosamente divise » — diceva l'ordine del giorno — « fra amministrazioni diverse e senza il dovuto grado di organicità ». E l'11 febbraio di quest'anno, la Confederazione italiana dei sindacati lavoratori, nel sottoporre al Presidente del Consiglio i suoi punti programmatici sull'emigrazione, chiedeva, al punto 2, l'istituzione di un unico organo esecutivo che coordinasse tutti i servizi dell'emigrazione.

Di fronte a questo coro unanime, non è detto che il Governo abbia taciuto, ché anzi, dal ministro Sforza al ministro Fanfani (allora al lavoro), dal Presidente del Consiglio De Gasperi al Presidente del Consiglio Pella è stata una continua promessa di unificare i servizi dell'emigrazione. Lo stesso Presidente del Consiglio attuale, onorevole Scelba, nel suo discorso sul programma del Governo del 18 febbraio scorso, ha dichiarato testualmente: « A tal fine, ed anche in armonia con i voti ripetutamente espressi in Parlamento e in altra sede, il Governo si propone di procedere ad una riorganizzazione delle strutture, oggi divise, tra amministrazioni diverse, e di addivenire alla ricostruzione del Commissariato per l'emigrazione, mettendolo in condizioni di dare disciplina unitaria a questa complessa materia ». Ma fino ad oggi, *nihil sub coelo novi*.

Orbene, onorevoli colleghi, scusatemi se, per fare il punto della situazione, io non trovo nulla di meglio che riferirmi ancora una volta al discorso del ministro Visconti Venosta di oltre mezzo secolo fa. « La questione » — egli diceva — « si pone dunque in questi termini: è preferibile che questi servizi rimangano, come ora, divisi in tanti ministeri, che li trattano con criteri diversi e spesso contraddittori, oppure è preferibile che siano concentrati in un ufficio solo, che li tratti con un indirizzo unico e con un unico criterio che non sia quello di un ministero oggi o di un altro ministero domani, ma che sia il criterio costante della difesa degli emigrati? Io credo che porre la questione in questi termini equivalga a risolverla ».

Se vogliamo, dunque, tradurre in termini concreti l'articolo 1 della Costituzione e se vogliamo caratterizzare il Governo in senso sempre più sociale, si impone porre l'accento sul fattore lavoro. E poiché, come disse il senatore Bosco, in una sua magistrale relazione, non basta, per l'Italia, concentrare gli sforzi nella lotta per l'occupazione interna, ma occorre anche proiettare gli stessi all'estero, è necessario dedicare all'emigrazione l'attenzione richiesta dall'importanza e dall'imponenza del problema. Affinché, tuttavia, un fenomeno di tale ampiezza possa essere dominato, diretto e incrementato come si vuole, evidentemente non basta che operino, come purtroppo è avvenuto fino ad oggi, due separati monconi, perché, per comune consenso e per comprovata esperienza, non vi può essere dubbio che, ad un fatto unitario, si debba imprimere un moto unitario, dal re-

clutamento alla selezione, dalla raccolta al viaggio, dal collocamento all'assistenza; ciò che è impossibile fino a che non operi una sola volontà chiamata a tale responsabilità.

Mi rendo ben conto delle difficoltà del Governo il quale, sempre sopraffatto da problemi urgentissimi, non ha trovato fino ad oggi quel minimo lasso di tempo per affrontare anche questo, ma non è più possibile restare ancora sordi ad una delle più concordi voci dell'ora, rispondente ai fatti, alla volontà del Parlamento e alle aspettative del paese, come risulta non solo da quanto esposto finora, ma anche dai numerosi contatti che ho avuto con esponenti di tutti i partiti e con quasi tutti coloro che, in questa Camera, si sono interessati e si interessano di emigrazione. È per questo che con l'assenso e il suffragio del mio partito ho preparato uno schema di proposta di legge che prevede appunto l'unificazione di tutta la materia dell'emigrazione in un organismo unico autonomo e strutturato in modo da rispondere alle finalità proposte. Insieme con i colleghi del gruppo parlamentare dell'emigrazione, mi riservo l'onore di sottoporlo prossimamente al vostro giudizio, che mi auguro sia di larga approvazione.

E qui, io non mi perito dall'esprimere la convinzione, basata sull'esperienza, che, con un po' di buona volontà, noi potremmo aumentare la nostra emigrazione in misura veramente notevole.

La seconda obiezione sarà che solo i funzionari della « carriera » conoscono le lingue e sanno condurre degnamente delle trattative. A parte la considerazione, per cui, dal punto di vista politico, la politica emigratoria non rientra né nel campo della politica estera, né in quello della politica sociale interna, ma costituisce essenzialmente un problema umano del lavoro italiano, non sono d'accordo con l'affermazione fatta al Senato, il 23 giugno scorso, dall'onorevole Piccioni, secondo la quale le mansioni relative alla tutela ed alla protezione degli emigranti non possono, per ragioni istituzionali, che essere esercitate da organi del Ministero degli esteri. Si voglia ricordare in proposito che gli accordi stipulati a suo tempo dal glorioso commissariato dell'emigrazione erano dei veri modelli di perfezione che non avevano nulla da invidiare a quelli conclusi in questo dopoguerra e che la voce del commissario generale tuonava nei consessi internazionali con una forza che oggi non siamo più abituati a sentire. Anche la capacità di trattare e la conoscenza delle lingue non sono mono-

polio di costituzioni fisiche speciali, ma conoscenze acquisibili da chiunque le sappia necessarie, come modestamente potrebbe dimostrare chi ha l'onore di parlarvi. Gli unici elementi veramente indispensabili sono la competenza e la passione.

Prevedo fin d'ora che vi saranno due obiezioni principali, delle quali vorrei subito sgombrare il campo. La prima: che non vale la pena creare un nuovo organismo, ch  tanto la nostra emigrazione  , per i troppi ostacoli, in diminuzione. Non   vero, e, per la parte che potrebbe essere vera, la colpa   nostra. Mi fa piacere che l'onorevole relatore abbia dichiarato essere molteplici i fattori che fanno prevedere, in un futuro vicino, la possibilit  di una ripresa della corrente emigratoria italiana, anche se, me lo consenta l'amico Mastino, i fattori a cui io penso sono diversi da quelli da lui indicati.

Vi sono ancora molti paesi, dalla Francia al Canada, dall'Australia all'Argentina, dal Venezuela agli Stati Uniti d'America e prossimamente forse anche alla Germania, che possono o sono desiderosi di ricevere la nostra apprezzatissima mano d'opera. L'onorevole Schneiter (gi  ministro della popolazione in Francia ed attualmente delegato del Consiglio d'Europa per i problemi della sovrappopolazione) ebbe ad asserire pochi mesi or sono, qui a Roma, che la Francia oggi potrebbe assorbire con suo enorme vantaggio almeno altri tre milioni di emigranti; ed i dirigenti dei grandi bacini idroelettrici del Grimsel, della Valle Maggia, del Mauvoisin, della Grande Dixence, ecc., attualmente in costruzione nella Svizzera, hanno pi  volte dichiarato al nostro ambasciatore ed a me stesso che senza gli italiani quelle opere colossali sarebbero impossibili. Non   quindi che manchino le possibilit  di sbocco, ma queste debbono essere cercate, sollecitate e curate, in base a direttive precise, da funzionari appassionati e non gi  timorosi di aumentare i potenziali seccatori dei nostri uffici.

Come ebbi a dire il 2 ottobre dell'anno scorso, vi sono difficolt  all'estero ed in casa nostra, ma intanto cominciamo ad eliminare le difficolt  che esistono in casa nostra, perch  poi sar  molto pi  facile affrontare quelle dell'estero. Aggiungevo, poi, che se i paesi che producono caff  mandano all'estero funzionari che si intendono di caff : noi che produciamo mano d'opera dobbiamo inviare all'estero funzionari che si intendono di emigrazione.

Oltre alle due obiezioni citate, vi sar  poi il grande ostacolo costituito dalle resi-

stenze delle burocrazie dei Ministeri del lavoro e degli esteri, ma in modo particolare del secondo, le quali non vorranno vedersi private di determinate funzioni fino ad oggi esercitate.

A questo punto, dopo aver assicurato gli interessati dei due dicasteri che nessuno pensa di poter fare a meno del loro necessario e prezioso contributo, vorrei rivolgermi in modo particolare al ministro degli esteri, onorevole Martino. Signor ministro, mi perdoni se oso parlarle con estrema franchezza e con la conoscenza dell'ambiente che mi deriva dall'ultraventennale appartenenza al suo Ministero. Comprendo benissimo che l'avulsione dei servizi dell'emigrazione dal Ministero degli esteri disturberebbe enormemente una certa parte, la pi  influente della « carriera », che non potrebbe pi  ricorrere come ora, nell'istituzione e distribuzione dei posti, al sempre efficace motivo delle esigenze emigratorie, ma — mi creda — l'operazione   necessaria. Ammetto che la carriera non costituisce pi , come diceva l'onorevole Valli il 27 novembre 1900, una specie di mandarinato politico, ma proviene pur sempre da un ambiente che non favorisce certo una specifica sensibilit  a trattare i problemi dell'emigrazione. Poich  nessuno disconosce i meriti indubbi che la carriera vanta negli altri settori della politica estera, dispieghi essa le sue doti pi  intensamente in tal campo d'azione, che tutti sanno vasto e difficile, e lasci trattare l'emigrazione ad altri, pi  adatti a questa speciale materia ed al suo pi  speciale ambiente. Io non arrivo a giustificare l'affermazione del magnate italo-brasiliano Matarazzo, secondo il quale, se si fosse rivolto ai consolati si sarebbe rovinato, ma   certo che il nostro emigrante, a torto o a ragione, non ha fiducia nei rappresentanti della carriera. L'onorevole Cerulli Irelli, parlando, il 22 giugno scorso, al Senato, li ha chiamati « veri volontari dell'esilio »; e noi, assumendo per buona tale convinzione, desideriamo offrir loro la possibilit  di essere sollevati almeno dagli oneri della emigrazione. Ci aiuti, signor ministro, ella che   reduce da un grande successo, e ne coglier  un altro che non sar  meno meritorio n  meno incisivo nella vita del nostro paese.

E finalmente, onorevoli colleghi, dopo aver messo a cos  dura prova la vostra cortese tolleranza, per cui vi esprimo il mio grazie pi  vivo, vorrei concludere, non come ha fatto al Senato il relatore della X Commissione dicendo: « Capisco che le nostre parole sono e resteranno sempre parole al vento »,

ma con la certezza che Governo e Parlamento sapranno, nei prossimi mesi, rompere questo incanto e dare all'emigrazione la politica e l'organismo che l'Italia attende.

L'*Unità* del 12 luglio scorso criticava aspramente lo spirito fascista rimasto nella collettività italiana di Montreal; dipende da noi far sì che l'opera nostra, nel paragone con quella fascista, non abbia motivo di sfigurare. Come i dannati dell'inferno dantesco hanno a massimo desiderio quello di essere ricordati sulla terra, così gli emigrati italiani hanno un solo desiderio, quello di non essere dimenticati dall'Italia. Facciamo, dunque, che essi pensino alla terra natia non con odio o rancore, ma con gratitudine e nostalgia.

Pasquale Villari, uno dei più appassionati ed acuti studiosi dei fenomeni emigratori del secolo scorso, ebbe a paragonare l'emigrazione ad « un immenso fiume che, arginato e protetto, potrebbe fecondare la terra e redimere la popolazione; ma che abbandonato a se stesso dalla nostra incoscienza, dilaga, forma pantano e produce malaria ». Che questa seconda possibilità non si verifichi è compito nostro. L'onorevole Giolitti, il 24 settembre 1948, diceva che non è questione di persone, ma un problema di organismi; ed il senatore Grava, nel suo intervento del 15 giugno scorso, replicava che non è un problema di organi, ma di persone. Io ripeto, invece, che è un problema di organi e di persone, vale a dire di un organo adatto e diretto da persone adatte. Il Governo che, negli ultimi anni, ha saputo risolvere tanti e così gravi problemi, soprattutto a favore dei lavoratori, voglia quindi affrontare e risolvere anche il problema dei lavoratori costretti a cercare all'estero quel pane che la patria non è in grado di assicurare e che spesso è condito dalle sole e amare lacrime del distacco.

Al Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, io chiedo solo di mantenere la sua promessa, di ascoltare la voce che, dalle forse troppe citazioni di cui ho infarcito la mia esposizione, risulta essere la voce di tutta la nazione, e di ottenere dai ministeri interessati l'accettazione dei sacrifici necessari, affinché il buon volere del Governo trovi, attraverso l'organo più volte citato, una forma concreta di realizzazione. Agli onorevoli colleghi di tutti i settori richiedo, per il progetto che sarà presentato, l'appoggio pronto ed unanime, affinché l'angoscioso problema trovi la sua soluzione e noi possiamo andare fieri verso tanti nostri fratelli di un atto profondo di carità cristiana, di nazionale solidarietà e di umana comprensione. Alla

stampa, poi, desidererei rivolgere il caloroso invito a voler riservare ai problemi dell'emigrazione almeno lo spazio che usa dedicare ai comuni fatti di cronaca.

Onorevoli colleghi, ancora una parola e ho finito. Se siamo convinti che l'emigrante porta nelle vene il nostro stesso sangue, che all'estero si sente doppiamente italiano, che, privato del nostro cielo, lo sogna giorno e notte, che è avido di ogni notizia che gli venga dalla patria, che per ogni disgrazia di questa egli soffre e che per ogni fortuna si commuove, pronto sempre a rispondere con generosità a qualsiasi appello, e allora ricordiamoci tutti, ricordiamoci sempre che esiste nel mondo una seconda Italia che è un quarto di tutta l'Italia: l'Italia degli emigranti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchesi. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato il discorso dell'onorevole Martino, così ben composto e brillante nella forma, ma — devo dichiararlo — desolato nella sostanza. Ella, onorevole Martino, ha parlato di accordi cui seguono accordi, ha parlato di un'Europa che va integrandosi. Io ricordo le guerre che succedono agli accordi e un'Europa che si viene sempre più separando ostilmente.

D'altra parte, onorevole Martino, come è possibile fissare stabilmente la volontà e l'azione di questo Governo? Ella qui, questa sera, 12 ottobre, ha aperto o almeno ha inteso aprire l'animo di tutti alla speranza. Il giorno 4 ottobre un altro ministro nella piazza inferiore di San Francesco, in Assisi, in un messaggio detto « francescano », rivolto agli italiani, poteva profferire queste parole, che i giornali governativi non hanno in alcun modo riportato ma che io ho potuto ascoltare alla radio: « Un terzo dell'umanità giace sequestrata dalla barbarie e dalla oppressione ». Torna dunque a squillare la campana della crociata di guerra. Francesco d'Assisi, il santo della carità e della povertà, entra a far parte del patto atlantico; siede in mezzo agli uomini del dipartimento di Stato e di *Wall Street*, di quella strada della borsa che vorrebbe ricongiungersi con tutte le strade del mondo. Quale voce governativa dovremmo noi raccogliere; per riportarla, quale segno di fiducia, alle masse che aspettano d'essere rassicurate sul valore e sul significato di quella parola sovrana, che è risuonata per secoli e secoli: pace? La pace è stata sempre l'intervallo fra due guerre, e la storia umana è proceduta sempre attraverso fiumane di sangue. Fino a quando? Noi lo sappiamo; ma non è questo il luogo dove la

nostra certezza possa essere condivisa dagli altri.

Questo patto di Londra, salutato come il principio di una redenzione europea, cioè di quella parte di Europa che volge al tramonto; salutato come il fatto storico, più importante e consolante della politica contemporanea, questo patto di Londra non contiene nulla che muova verso la pace: tutto che procede verso la guerra. La vostra politica è immutata, signori del Governo. Onorevole Martino, a lei ministro della pubblica istruzione avrei potuto rivolgere molte buone parole, che mi rincresce non poter dire al ministro degli esteri. In quel dicastero ella, riaffermando qualche filo della dissipata matassa liberale, pareva disposto a rallentare il troppo rapido progredire del confessionarismo scolastico. Adesso no; ora ella deve raccogliere i frutti intossicati di quella politica atlantica di cui del resto gli uomini del partito liberale sono stati sempre tenaci sostenitori.

Comunque, qualcosa di nuovo è venuto fuori in questo convegno ben auspicato di autunno: che si tratti, cioè, di un « accordo pacifico e difensivo ». Lo avete detto sempre a parole, e adesso lo potete leggere inserito in una dichiarazione scritta e sottoscritta dai ministri di nove Stati. Noi tutti sappiamo quale peso abbiano le dichiarazioni scritte accanto agli eserciti armati in pieno assetto di guerra. Le dichiarazioni scritte, nel migliore dei casi, sono ingenui mistificazioni, allorché alle armi si affidi una funzione liberatrice e salvatrice.

Il fatto concreto e positivo, ora, è uno solo: il riarmo della Germania e la sua ammissione nella N. A. T. O. Quanto alle cautele e alle garanzie dei controlli militari, ci penserà l'America, senza fare tante chiacchiere, ad armare la Germania meglio che può e più presto che può. L'America ha vinto la partita che da parecchi anni giocava sullo scacchiere dell'Europa occidentale. Essa, immune da ogni danno materiale, ricca delle sue immense ricchezze naturali e della sua grande spregiudicatezza morale, ha operato, sull'Europa straziata e devastata dalla guerra, una provvida e generosa assistenza, ella direbbe, onorevole Martino; altri direbbero, una elegante e continuata estorsione. Alla pioggia di bombe che distruggevano le città e massacravano le popolazioni succedeva la tutela economica, politica e militare, divenuta poi via via rapidamente dominio economico, politico e militare. E le classi dirigenti dei paesi capitalistici europei accolsero come una liberazione questa servitù. E la politica ita-

liana interna ed estera è stata sempre una premurosa e quasi gioiosa esecuzione degli ordini stranieri, in difesa di una libertà democratica che garantiva gli interessi di alcuni gruppi privilegiati capitalistici e, nell'interno, favoriva l'invasione clericale.

D'altra parte, dal dipartimento di Stato e anche da Roma erompeva il grido di odio e di maledizione contro l'Unione Sovietica e gli Stati socialisti, grido clamorosamente accolto da quanti si professavano e si professano ancora missionari liberatori dei paesi oppressi dell'oriente.

Questo patto di Londra ha appunto rincorato e riacceso le speranze di codesti missionari i quali attendono che le armi santificate muovano alla liberazione degli oppressi.

Ma in che cosa consiste, di grazia, il pericolo tremendo che incomberebbe sull'Europa occidentale?

A questa domanda avete risposto su tutti i giornali governativi, giorno per giorno, ora per ora. Ma lo ha detto anche, con una chiarezza da asilo infantile, una signora insignita di un alto mandato rappresentativo. « Quel pericolo è rappresentato dall'imperialismo della Russia sovietica, gigante senza scrupoli che ha voluto associarsi le nazioni balcaniche confinanti, stringendo anche un patto con la Cina. Può esistere — domanda la signora — una persona dotata di un minimo senso comune che non capisca l'imperiosa necessità dell'unione occidentale di fronte a un così compatto e minaccioso schieramento delle forze che sono dichiarate avversarie della nostra civiltà e dei nostri ordinamenti? ». Siamo d'accordo con la signora: il pericolo c'è ed è grave; ma non consiste nell'avanzata delle armate sovietiche o balcaniche oltre le beatifiche frontiere dei paesi occidentali, consiste nell'avanzata del socialismo dentro le frontiere stesse.

Quello è il pericolo: il socialismo, il quale penetra nelle fabbriche, invade le campagne, sale i gradini dei grandi palazzi, fermenta nelle scuole e nelle università, alimenta gli ambienti, una volta preclusi, dell'arte e della cultura. Quello è il nemico che la civiltà atlantica non potrà mai condannare ad essere barbaro. Le modifiche proposte alla C. E. D. dal Presidente del Consiglio francese hanno avuto il merito di ridurre quel balordo e insidioso strumento alla sua vera sostanza: il riarmo della Germania, la ricostituzione della *Wehrmacht* a servizio della politica americana e in funzione antisovietica.

Questa alleanza militare di nove Stati ha due forze dominanti, l'America e la Germa-

nia: l'America che provvede le armi, gli stimoli alla guerra, i mezzi per esercitarla; e la Germania militarizzata, la quale non sarà mai alleata di alcuno; potrà combattere magari con altri eserciti, ma per la sua vittoria, per il suo fosco disegno di dominio mondiale. E ancora sulle rive del Reno risuona l'inno germanico nazionale, il solito: la Germania soprattutto. Così, sulla base di questo nuovo patto, voi correte a preparare la nuova macchina da lanciare contro l'Unione Sovietica. Voi preparate scientemente la guerra mondiale e la guerra civile. Hitler, dichiarando la guerra alla Francia e all'Inghilterra, invocava la protezione dell'Onnipotente: non manchereste di farlo anche voi.

Nessuna anticipazione del futuro, onorevoli colleghi, ci è concessa. Nei parlamenti che fanno e disfanno i governi, che regolano i rapporti tra i cittadini e le nazioni, vi sono i fautori delle paci e delle guerre. Un giorno nessuno di voi, nessuno di noi potrà dire: questo non si poteva prevedere.

Molte cose sono state prevedute, fra cui la più terribile di tutte. Responsabili sono i governi, si dice. Già, ma più responsabili ancora sono gli uomini che danno ai governi l'incitamento e la potestà di male operare. *(Vivi applausi a sinistra).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui pittoreschi soprusi delle autorità di pubblica sicurezza in provincia di Pesaro: in occasione delle feste dell'Unità a Sassofeltrio, il maresciallo dei carabinieri di Mercatino Conca interrompeva l'oratore, intimandogli di... attenersi al tema; e a Muraglia di Pesaro un brigadiere dei carabinieri impediva che venissero riscossi i biglietti d'ingresso alla proprietà privata ove si svolgeva la manifestazione, sui quali erano state già pagate anticipatamente e forfezzatamente le tasse erariali, col pretesto che la questura aveva disposto che non si raccogliessero fondi, evidentemente confondendo l'esercizio del diritto di pretendere un prezzo di accesso con la questua vietata dalla legge fascista di polizia.

(1285)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e delle finanze, per conoscere — in vista della imminente campagna olearia e dell'andamento del mercato dell'olio di oliva nazionale che permanece fermo su quotazioni non remunerative con scarsi affari alla produzione — quali provvedimenti intendono adottare per contenere le attuali preoccupanti importazioni di olii vegetali e di grassi animali (sevo e grasso di ossa) che, introdotti per scopi industriali, vengono invece trasformati in olii commestibili.

« L'attuale utilizzo su larga scala di numerosi detergenti chimici, mentre ha ridotto sensibilmente l'impiego delle materie grasse per la produzione dei saponi, non ha contenuto proporzionalmente le importazioni di tali materie. Infatti, dalle statistiche ufficiali si rileva che le importazioni di sevo sono passate da quintali 37.142 del 1939 a quintali 723.173 nel 1953 e nel primo semestre del 1954 a quintali 335.029; quelle di olio di palma da quintali 233.861 del 1939 a quintali 195.529 nel primo semestre del 1954; quelle dell'olio di cocco (compreso quello prodotto dal copra) da quintali 136.448 del 1939 a quintali 287.496 nel 1953 ed a circa quintali 150.000 nel primo semestre del 1954. Inoltre, identica situazione presentano le importazioni degli olii di lino (compresi quelli estratti da semi) e di pesce, che hanno registrato dal 1939 al 1953 incrementi, rispettivamente, del 37 e del 251 per cento.

« Considerata la situazione di cui sopra, l'interrogante esprime il parere che, per una efficace difesa contro le sofisticazioni dell'olio di oliva di produzione nazionale, non potendosi agire sulle tariffe doganali in quanto trattasi di prodotti vincolati a convenzioni internazionali, sia urgente assoggettare gli olii vegetali concreti (di palma, cocco ed altri) ed i grassi animali (sevo, grasso di ossa, ecc.) di importazione, non rientranti nel decreto-legge 23 novembre 1953, alla stessa imposta di fabbricazione di lire 12.000 al quintale, prevista per gli olii e grassi animali liquidi dal decreto citato.

(1286)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se — stante la atonia morale della prefettura di Avellino — intenda far disporre una seria inchiesta a carico del sindaco di Montoro Inferiore, il quale già dalla pubblica voce, da ricorsi, da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEI. 12 OTTOBRE 1954

denunce e dalla stampa è stato indiziato per gravi scorrettezze amministrative.

(1287)

« D'AMORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponda a verità che dal suo Dicastero è stato fatto ordine al provveditore agli studi di Avellino di eseguire — in deroga alla norma — dei « comandi » per alcuni insegnanti elementari i quali già da alcuni anni, con il pretesto del comando retribuito e non eseguito, sfuggono al dovere dell'insegnamento per forza di favoritismo politico e — come è stato denunciato anche dalla stampa locale — hanno fruito di indebiti vantaggi, generando giusta indignazione nella intera classe insegnante.

« In caso affermativo, se intenda far cessare questi atti di favoritismo ed imporre al rispetto di tutti l'eguaglianza di diritti tra gli insegnanti della provincia di Avellino.

(1288)

« D'AMORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere come intenda provvedere per porre fine allo stato di disagio in cui vive la popolazione del comune di Locri (Reggio Calabria) per la deficienza di acqua dovuta allo stato della condotta costruita oltre 40 anni or sono con tubi, oggi deteriorati dal tempo, e d'insufficiente portata, dato lo sviluppo raggiunto dalla città.

« L'interrogante chiede se non sia il caso di adottare rapidamente il provvedimento che appare più logico e conveniente, sia dal punto di vista tecnico che economico, che sarebbe quello di utilizzare al massimo le sorgenti Bracatorta e Bagni della Montagna le quali alimentano l'attuale acquedotto con una quota di un quarto soltanto del loro gettito, in quanto i 46,38 litri al secondo, di cui dispongono in periodo di magra, non possono essere utilizzati per la dimensione assolutamente incapace dei tubi in opera dalla camera di partenza al serbatoio. E di aggiungere, ove fosse necessario, le sorgive Boschetto, Serrocorto e Cava dei Briganti, le quali risulta abbiano una complessiva portata di ben altri cinque litri in periodo di massima magra, abbandonando la soluzione che era stata adottata dalla Cassa per il Mezzogiorno di un consorzio tra i comuni posti sul versante ionico fra Siderno e Bovalino: soluzione rivelatasi difficile a realizzarsi per la insufficienza delle sorgenti che si sarebbero dovute utilizzare.

« Della soluzione prospettata, che potrebbe servire anche all'approvvigionamento idrico dei comuni di Partigliola e Sant'Ilario con minima spesa, si era reso promotore il comune di Locri; ma il servizio idrografico di Catanzaro oppose l'insufficienza delle sorgenti menzionate riportandosi a dati di censimento erratissimi, tali rivelatisi in seguito ad accertamenti eseguiti dal personale tecnico dello stesso ufficio e della Cassa per il Mezzogiorno.

(1289)

« MURDACA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza dell'inconcepibile intervento compiuto, in nome di una pretesa ed inammissibile ragione politica, dal prefetto di Matera, a mezzo del consigliere dottore Tamburro, presso il vice pretore onorario di Pisticci, il quale, a seguito del ricorso presentato dall'assegnatario Giannuzzi Fortunato contro l'Ente di riforma per la Puglia e la Lucania, aveva ordinato a quest'ultimo di astenersi dall'esecuzione *manu militari* dell'arbitraria disdetta intimata al Giannuzzi dalla quota di cui questi era legittimamente in possesso, salvo a decidere in merito in prosieguo, e per conoscere:

a) dal ministro dell'interno, quali provvedimenti pensa di adottare contro il prefetto di Matera a tutela dell'indipendenza della magistratura e dei diritti dei cittadini;

b) dal ministro di grazia e giustizia, come egli intende provvedere a difendere e a rendere effettiva e concreta l'indipendenza della magistratura;

c) dal ministro dell'agricoltura, come egli può giustificare il provvedimento di disdetta adottato contro il Giannuzzi, giudicato fino a ieri dall'Ente ottimo e bravo lavoratore.

(1290)

« BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sull'ennesimo abuso d'ufficio perpetrato a Pesaro con il decreto di sequestro amministrativo di un giornale murale regolarmente registrato: decreto prefettizio, emanato ex articolo 2 della legge di pubblica sicurezza e firmato dal questore.

(1291)

« CAPALAZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle circostanze nelle quali l'8 corrente a Venezia l'onorevole Lucio Luzzatto riportò lesioni dichiarate guaribili in 20 giorni ad opera di appartenenti alle forze di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

polizia che nell'atto di esercitare tale violenza avrebbero detto « non ci importa nulla ch'ella sia deputato »; e per conoscere quali provvedimenti il ministro abbia ritenuto necessario prendere a tutela della funzione parlamentare gravemente e intenzionalmente offesa.

(1292)

« TARGETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per chiedere se esso non giudichi opportuno e doveroso disporre la rimozione dei due monumenti ai partigiani slavi comunisti eretti dai titini nelle immediate adiacenze del sacro ossario di Oslavia (Gorizia) e che tanto gravemente offendono la memoria dei nostri caduti e i sentimenti delle popolazioni di tale zona di confine, tuttora in lacrime per gli infiniti lutti subiti ad opera di coloro che il titismo ha avuto l'impudenza di glorificare con tali due monumenti.

(1293)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno riformare l'amministrazione per gli istituti di prevenzione e di pena creando un maggior numero di ispettori e dando ai funzionari di tale amministrazione (la carriera dei quali è ora strozzata) la possibilità di giungere ai più alti gradi dell'amministrazione stessa.

(1294)

« ENDRICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere se essi siano a conoscenza del fatto che l'ingegnere Bagnera, attuale presidente dell'Istituto delle case popolari di Roma, ricopre contemporaneamente la carica remunerata di capo dell'ufficio tecnico del servizio patrimoniale dell'I.N.A.I.L.

« Gli interroganti chiedono inoltre se i ministri interrogati sono a conoscenza dei rapporti di amicizia e di affari che intercorrono fra l'ingegnere Bagnera, il noto Ugo Montagna e l'avvocato Alfonso Spataro di Giuseppe; tali rapporti potrebbero infatti illuminare le circostanze che portarono all'acquisto da parte dell'I.N.A.I.L. di uno stabile sito in Roma, via del Corso 92; nel caso risultasse che la perizia di stima che stabilì il valore dell'immobile, fu effettuata o influenzata dal Bagnera nella sua qualità appunto di capo dell'ufficio tecnico del servizio patrimoniale dell'I.N.A.I.L.

(1295)

« CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, NATOLI ALDO, CIANCA, RUBELO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali motivi abbiano ispirato lo sfratto della Camera del lavoro di Venezia col preavviso di soli 5 giorni e la forma nella quale fu eseguito con cariche selvagge contro la popolazione che in nessun modo determinava col suo contegno l'impiego della forza pubblica; e per conoscere infine quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare a carico dei responsabili delle violenze perpetrate contro pacifici cittadini.

(1296)

« TONETTI, BERLINGUER, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico di quel funzionario della pubblica sicurezza che il giorno 8 ottobre 1954, alle ore 10, quale dirigente di un folto gruppo di armati schierati all'inizio del ponte che congiunge Venezia alla terraferma, ha interdetto all'interrogante, pur qualificatosi come deputato, l'accesso nella città di Venezia.

« Va precisato: a) che il transito sul ponte che porta a Venezia appariva libero a tutte le automobili, almeno a tutte quelle che immediatamente precedevano e seguivano quella dell'interrogante, la quale unica fu fermata e invitata a invertire la marcia; sicché il divieto non rientrava in un provvedimento d'ordine generale (che comunque non avrebbe giustificato la limitazione della libertà di movimento d'un parlamentare), ma si palesava come un sopruso volutamente diretto contro chi era conosciuto come deputato comunista; b) che il suddetto funzionario, richiesto d'una spiegazione dell'incredibile divieto, si rifiutò di dare spiegazioni di sorta; ed essendogli stato fatto osservare che il suo provvedimento concretava un fatto illecito, non solo rispose che lo manteneva ugualmente e che l'avrebbe fatto rispettare con la forza, ma addirittura ordinò ai suoi dipendenti di arrestare l'interrogante (ordine che peraltro non fu eseguito); c) che per essere stato compiuto alla presenza di numerose persone, e per la stupefacente virulenza di modi e volgarità di atteggiamento del predetto funzionario, il fatto riveste il carattere, oltre che di reato, d'un deliberato oltraggio alla dignità e al prestigio di un membro del Parlamento.

(1297)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per mettere in grado la

Cassa depositi e prestiti di poter completamente evadere le non poche richieste di enti e particolarmente di comuni che hanno in sospeso mutui per costruzione di opere pubbliche.

« Risulta per vero che, nonostante la encomiabile buona volontà della Cassa depositi e prestiti, questa si trova, per carenza di fondi, spesso nella impossibilità di poter far fronte a tutte le imponenti richieste.

« Per conoscere ancora se sia esatto che su tale stato di cose incida la circostanza della diminuzione del tasso d'interesse dei buoni postali fruttiferi con conseguente diminuzione dell'afflusso delle possibilità della Cassa depositi e prestiti.

« Se vere essendo tali circostanze non appaia opportuno un intervento nel settore dei buoni fruttiferi postali e ciò per evidenti motivi di pubblico interesse.

« Per conoscere per ultimo se non si intenda invitare le Casse di risparmio ad incrementare e facilitare finanziamenti di opere pubbliche ai comuni ed enti pubblici, consentendo così a questi una più sollecita effettuazione delle opere in uno con l'assolvimento di quei fini sociali che debbono informare la attività delle Casse di risparmio.

Risulterebbe che alcune Casse di risparmio, e tra queste quella di Milano, hanno con lodevole iniziativa messo in grado le pubbliche amministrazioni, mercé notevoli agevolazioni di tassi e di ammortamenti, di eseguire importanti opere pubbliche, segnatamente ai sensi delle leggi: 3 agosto 1948, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7856)

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere i motivi che hanno consigliato l'emanazione di un nuovo provvedimento legislativo, in corso di pubblicazione, con cui si concede per altri sei mesi l'importazione temporanea del bestiame suino e delle relative carni e dei sottoprodotti della macellazione (lingue, fegato, budella, cervella, ghiandole), importazione che fu autorizzata, in via del tutto straordinaria e per la sola durata di tre mesi, con decreto ministeriale 18 maggio 1954.

« L'interrogante, associandosi al parere espresso in seno al Comitato interministeriale dai rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e delle organizzazioni sindacali dei produttori agricoli, fa presente che il nuovo provvedimento può avere gravi ri-

percussioni economiche nel settore degli allevamenti dei suini in vista della imminente campagna di mattazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7857)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno estendere il beneficio della esenzione dall'imposta di consumo per il vino ad uso familiare anche a quei produttori che conferiscono le loro uve a cantine sociali site in comuni non limitrofi al fondo di produzione. L'interrogante ritiene necessaria una più consona interpretazione del quarto comma dell'articolo 73 del regio decreto 30 aprile 1936, stante lo sviluppo assunto dalle cantine sociali in questo periodo. Molte di esse sono sorte e stanno sorgendo anche in zone dove la coltivazione della vite non ha carattere propriamente intensivo, per cui necessitando di un più vasto comprensorio, si trovano nella condizione di avere soci conferenti anche da comuni non limitrofi.

« Ad essi, pertanto, e solo per questo, viene generalmente negato il beneficio previsto dalla legge succitata, di cui già godono tutti gli altri produttori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7858)

« FINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza che la Società mineraria carbosarda ha aumentato i canoni di affitto per le case concesse ai suoi ex dipendenti, attualmente pensionati della Previdenza sociale, da lire 132 a lire 5.000, 4.500 e 3.500 e raddoppiato il prezzo della luce e del carbone, e se non ritenga necessario di intervenire a regolare tali aumenti, in considerazione della esigua pensione che viene a percepire tale categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7859)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare a difesa dell'industria del crine vegetale alfa, particolarmente sviluppata in taluni fra i più poveri paesi del Mezzogiorno, onde evitare le conseguenze della concorrenza sui mercati nazionali del crine prodotto dall'Africa del nord, che già ostacola le nostre esportazioni sui mercati d'Austria, Germania, Jugo-

slavia ed Olanda, dove già aveva cominciato ad affermarsi il crine vegetale italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7860)

« MARÓTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste, per conoscere — anche in riferimento a precedenti interrogazioni con le quali si denunciava la grave situazione sociale per la crescente disoccupazione che raggiunge il numero di 1200 unità nella industria e di oltre 800 nell'agricoltura — se approvano i sistemi sin qui seguiti dall'Ufficio comunale del lavoro di San Vito dei Normanni (Brindisi), nella disciplina del collocamento della mano d'opera.

« Per conoscere se, per la gravità di questo sistema, basato su favoritismi, su ricatti, su tentate corruzioni, su discriminazioni e su ripetuti tentativi di divisione della classe lavoratrice, non ritengano dover disporre, con urgenza, una inchiesta che accerti tutte le responsabilità di ordine amministrativo e morale ed adottare i necessari provvedimenti disciplinari, in maniera da far rispettare la legge sul collocamento.

« Chiede, inoltre, che siano date precise disposizioni per la istituzione in quel comune della commissione di collocamento, composta anche da rappresentanti dei lavoratori delle diverse organizzazioni sindacali, per la necessaria collaborazione ai fini pratici di funzionamento democratico della stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7861)

« GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) quali criteri siano stati seguiti nella assegnazione alle diverse provincie e, quindi, ai diversi comuni, nella ripartizione dei primi 18 miliardi degli stanziamenti di spesa autorizzata per gli esercizi finanziari 1953-54 e 1954-55, in esecuzione della legge 9 agosto 1954, n. 640: « Provvedimenti per la eliminazione delle abitazioni malsane »;

2°) se risponda a verità la notizia che appena 300 milioni di lire sarebbero stati destinati alle provincie di Taranto e Brindisi;

3°) se, nell'affermativa, non giudichi inadeguata tale assegnazione, se non addirittura irrisoria, di fronte alle gravi condizioni, alle urgenti ed inderogabili esigenze e delle provincie e, più in particolare, dei comuni di Taranto e di Brindisi, più volte prospettate e documentate al Ministero. Si ricordino, su

tutte, le due proposte di iniziativa parlamentare, già poste all'ordine del giorno dei lavori della Camera dei deputati e della VII Commissione permanente dei lavori pubblici: la n. 47, degli onorevoli deputati Candelli, Angelini Ludovico, Scappini, Semeraro Santo, Calasso, Bogoni, Guadalupi, annunciata il 28 luglio 1953 e riguardante: « Mutui per il risanamento edilizio igienico sanitario di Taranto vecchia »; e la n. 678, degli onorevoli deputati Guadalupi, Semeraro Santo, Bogoni, Calasso, Angelini Ludovico, Matteucci, Geraci, Candelli, annunciata il 3 marzo 1954 e riguardante: « Concessione di mutui assistiti dal contributo dello Stato al comune di Brindisi, per il risanamento igienico urbanistico e per l'abbattimento delle baracche esistenti sul territorio di quel comune e la costruzione di alloggi popolari in loro sostituzione »;

4°) se sia vero, come risulta da precisa richiesta avanzata dal presidente dell'Istituto delle case popolari di Taranto a quel sindaco, con fonogramma n. 375 del 23 settembre 1954, che codesto Ministero « ha imposto » che i fondi stanziati, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640, per eliminazione abitazioni malsane, siano utilizzati « preferibilmente » in comuni le cui amministrazioni offrano gratuitamente i suoli. E, nella affermativa, se l'onorevole ministro si renda conto delle gravi conseguenze che queste « annunciate preferenze » causerebbero ai fini della attuazione pratica della ricordata legge a quei comuni — in particolare Taranto e Brindisi — le cui Amministrazioni non dispongono ormai più di suoli edificatori, per averli già tutti concessi, ed hanno bilanci deficitari, per cui si trovano nella assoluta impossibilità di gravarsi della spesa di acquisto;

5°) se, nella eventualità fossero stati commessi degli errori nella prima attuazione della legge n. 640, specie per quanto attiene alla destinazione dei fondi necessari per la costruzione di alloggi per « raccogliere famiglie alligate in baracche, grotte, scantinati, edifici pubblici, locali malsani e simili » e ricordando che le città di Taranto e di Brindisi hanno dolorosamente: la prima il triste primato e la seconda un alto indice di affollamento delle abitazioni fra tutte le città d'Italia, non ritenga opportuno disporre la revisione del piano di assegnazione e per questo esercizio finanziario e per quelli futuri, elevando adeguatamente le assegnazioni ai comuni di Taranto e di Brindisi, in conformità delle innegabili e conosciute esigenze di quelle due città e sulla base di un criterio di giustizia distributiva, osservato ed attuato con rigorosa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

obiettività e di realizzazioni di programmi, da più tempo presentati ai competenti organi ministeriali. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7862) « GUADALUPI, BOGONI, CANDELLI, SEMERARO SANTO, CALASSO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, se non ritenga opportuno disporre, in considerazione dell'aspra polemica recentemente sorta tra l'Associazione medici mutualisti di Messina e il direttore della locale sede I.N.A.M., una vera e propria inchiesta al fine di accertare eventuali responsabilità ed arbitri.

« E ciò nell'interesse della tutela del prestigio della classe medica e dei diritti dei lavoratori assistiti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7863)

« LA SPADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, in relazione alla grande agitazione in corso da alcuni giorni di 106 coloni della Azienda agricola Piutri, estesa 75 ettari circa, dell'agro di Torchiarolo (Brindisi), espropriata, con decreto 1° gennaio 1953, dall'Ente di riforma, al duca Guarini, se è stato compiutamente e tempestivamente informato delle ragioni che hanno determinato i ricordati coloni alla agitazione sindacale in difesa dei loro giusti diritti di assegnatari e se ha preso visione dell'ordine del giorno che gli stessi coloni-assegnatari hanno votato la sera del 23 settembre 1954 in Torchiarolo.

« In particolare gli interroganti desiderano conoscere:

1°) se è stata rispettata, nella pratica applicazione, la legge stralcio e particolarmente l'articolo 4 per cui: « Gli enti possono essere autorizzati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste a permutare i terreni dei quali siano divenuti comunque proprietari, con terreni ritenuti più idonei alla formazione della proprietà contadina »;

2°) quali proposte sono state fatte ed in quale epoca e chi ha preso per primo la iniziativa di avanzare richiesta perché il Ministero dell'agricoltura e foreste conceda l'autorizzazione alla permuta richiesta da parte dell'espropriato duca Guarini, cui non è mancato l'appoggio di ben individuate personalità politiche ed amministrative;

3°) se, in attesa della stipula dei regolari e definitivi contratti di vendita ancora ritardata, i dirigenti del centro di colonizzazione di San Pietro Vernotico (Brindisi) dell'Ente riforma di Puglia e Lucania, potevano dare improvvisate e drastiche disposizioni perché i coloni assegnatari versassero per la corrente vendemmia il 50 per cento del prodotto-vente all'Ente riforma, giustificando tale arbitraria ed illegale richiesta con la comunicazione che presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste stava per decidersi l'approvazione o meno della permuta di quei terreni che si vorrebbero restituire all'espropriato duca Guarini, con altra azienda nel territorio leccese;

4°) infine, come può spiegare il grave fatto che i dirigenti del Centro di colonizzazione di San Pietro Vernotico, operando contro gli interessi economici e sociali dell'Ente riforma stesso e di tutti gli assegnatari, abbiano potuto rivedere a loro piacimento i rapporti contrattuali di fatto esistenti da più anni con i coloni e — quello che maggiormente è grave — perché in questi ultimi tempi abbiano espresso parere favorevole alla ricordata permuta, mentre lo scorso anno avevano ufficialmente respinto l'analoga richiesta con la motivazione, resa anche di pubblica ragione: « perché contraria all'interesse della riforma agraria ». *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7864) « GUADALUPI, SEMERARO SANTO, BOGONI, CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno che ancora rimangano distaccati presso i Consorzi provinciali dell'istruzione tecnica professionale, gli insegnanti attualmente in servizio presso detti enti, almeno fino a quando non si sarà provveduto a dotare gli stessi di un proprio organico. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7865) « SPADAZZI, CACCURI, DE FALCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde al vero la notizia secondo cui sarebbe stata pagata l'astronomica somma di 10.000.000 di lire al pittore Salvator Dalì, quale compenso per le illustrazioni da eseguire per una monumentale edizione della *Divina Commedia* a cura della « Libreria dello Stato ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

« A parte ogni considerazione di ordine morale sulla entità della elargizione ad un pittore straniero quanto meno discusso (a fronte della miseria dei nostri artisti più noti), poiché i settimanali *Fronte Unico* e *Candido* hanno pubblicato alcune riproduzioni delle illustrazioni del signor Dali, gli interroganti chiedono di conoscere se la visione di questo vero e proprio attentato all'arte, al buon gusto, alla sensibilità ed alla dignità del popolo italiano, abbia indotto i responsabili ad amare ed istruttive meditazioni sull'uso del pubblico denaro e per conoscere, infine, se si intenda rendere pubblico l'orrendo prodotto dilettantistico del signor Dali, al quale troppo liberamente è stato consentito questo oltraggio all'Italia e al suo massimo poeta. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7866)

« SPADAZZI, DE FALCO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti speciali intende adottare per la ricostruzione dell'asilo infantile « Regina Margherita » della Pia Opera asili rurali ed urbani di Palermo, sito in Palermo, località Settecannoli, quasi interamente distrutto dalla guerra; per il quale occorre la rilevante spesa di lire 60 milioni e per il cui finanziamento, il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo non può assumere alcun impegno, sia pure parziale, per la esigua disponibilità dei fondi di bilancio del Provveditorato.

« Le varie istanze fatte agli uffici competenti da vari anni a nulla hanno approdato fino ad ora, e per ciò la sottoscritta chiede di conoscere i motivi per i quali la detta ricostruzione è stata trascurata. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(7867)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per avere ragguagli circa la pratica di pensione del carabiniere in congedo Bramucci Sante di Beniamino, della classe 1931, da Piagge (Pesaro). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7868)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover aderire alla richiesta avanzata dalle popolazioni interessate per ottenere la fermata a richiesta al passo di Bellecchi (Fano) di tutti i servizi automobilistici di

linea sulla strada nazionale Flaminia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7869)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente disporre la sistemazione degli uffici postali, telegrafici e telefonici di Pollutri, in provincia di Chieti.

« L'interrogante fa osservare che detti uffici si trovano in istato assolutamente deplorabile e non hanno nemmeno a disposizione del personale gli elementari servizi igienici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7870)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno invitare il prefetto della provincia di Napoli a chiarire i motivi che lo hanno persuaso ad adottare, nei confronti della discussa attività della Giunta municipale di Napoli, compiacenti e accomodanti procedure, trascurando di compiere i necessari accertamenti e di adottare le conseguenti misure di competenza.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere i motivi della mancata deliberazione da parte della Giunta provinciale amministrativa sul ricorso avanzato sin dal 2 agosto 1952 dal cittadino Ripa Gennaro contro la elezione di otto consiglieri comunali di maggioranza, sindaco compreso, visto che le sezioni unite della Suprema Corte di cassazione con sentenza del 6 marzo 1954 hanno rigettato il ricorso degli interessati per il regolamento di giurisdizione.

« Chiede inoltre di conoscere quali ulteriori provvedimenti il prefetto abbia adottato in relazione alla delibera di quella Giunta municipale che il 30 luglio 1954, ha disposto, senza attendere l'approvazione a norma di legge, la emissione di mandati per complessivi cinque milioni di lire intestati alla persona di un assessore in conto spese per la colonia « Campeggio del Matese ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7871)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di aumentare il numero delle licenze di autotrasporti per conto terzi per la provincia di Potenza, data la scarsità di altri mezzi di trasporti ivi esistente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7872)

« MAROTTA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover aderire alla richiesta dell'Amministrazione comunale di Maratea (Potenza), disponendo l'istituzione di una sottosezione I.N.A.M. in quella cittadina.

« Tale importante istituzione troverebbe fondamento nella presenza in quella zona di molti lavoratori dell'agricoltura e dell'industria, bisognosi di continua assistenza, il cui numero va sempre più elevandosi per i lavori di ogni genere che ivi hanno luogo (doppio binario, costruzioni varie, impianti elettrici, ecc.) e per il prossimo attivarsi del « Lanificio Maratea ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7873)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — con decorrenza dal prossimo anno scolastico 1954-55 — intenda istituire in Avezzano (L'Aquila) un istituto tecnico statale per ragionieri e geometri o, in linea subordinata, una sezione staccata dell'istituto tecnico statale per ragionieri e geometri dell'Aquila, conformemente agli unanimi desideri espressi dalle popolazioni marse ed alle effettive esigenze della regione, dove massima è la preferenza per gli istituti d'istruzione a carattere tecnico ed industriale, e ciò anche per il facile assorbimento dei neo-diplomati nelle attività produttive.

« L'interrogante fa noto che il Consiglio provinciale dell'Aquila, nell'adunanza del 19 luglio 1954, ha approvato in proposito, all'unanimità, un ordine del giorno nel cui contesto si afferma che « l'Amministrazione provinciale dichiara di essere pronta ad assumere tutti gli oneri gravanti su di essa per legge, provvedendo a stanziare, in apposito articolo del bilancio 1955, la spesa occorrente ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7874)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali la pratica di pensione di guerra intestata a Signorile Achille fu Giovanni (posizione 190638) non ha potuto ancora essere definita dal 1946 ad oggi.

« L'interrogante ritiene anche opportuno far presente come l'interessato di recente non sia riuscito neppure a rintracciare la sua pratica, la quale sembra si sia smarrita tra gli

uffici di via Lanciani e di via Toscana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7875)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di guerra a favore della signora Borsari Ines fu Diofebo, vedova del grande invalido di guerra della nuova guerra Michellini Policarpo da Medolla (Modena). Trattasi di pensione di riversibilità. Posizione n. 573759. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7876)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato fin'ora la mancata definizione delle pratiche di pensione di guerra a favore delle sottonotate persone: Andreotti Augusto fu Evaristo, pensione di guerra ultima guerra per la morte dell'unico figlio Ferrer della classe 1918, posizione n. 548377; Ferri Emilia fu Riccardo vedova Buoli Paolo morto nel 1951, pensione indiretta ultima guerra per la morte del figlio Ivo della classe 1919, posizione n. 318982. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7877)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato fin'ora la mancata definizione delle pratiche di pensione di guerra a favore delle sottonotate persone, e quale sia lo stato attuale delle pratiche stesse: Bonfatti Paolo di Pietro, classe 1909, da Sanguinetto (Verona), pensione diretta nuova guerra, posizione n. 1423700; Bellodi Ugo di Luigi, classe 1915, da Mirandola (Modena), pensione diretta ultima guerra, posizione n. 1329850. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7878)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Di Cola Giuseppe fu Carmine da Chieti, e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7879)

« COTELLESA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata defini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

zione della pratica di pensione di guerra a favore di Di Florio Angelo Maria fu Nicola da Paglieta (Chieti), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7880) « COTELLESA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, sull'Ente autonomo del porto di Napoli, il cui presidente cessando dalla carica è stato inviato in America; sulla vacanza dell'organo direttivo dell'Ente autonomo del porto a seguito del fatto di cui sopra; sulla necessità di provvedere di urgenza anche in considerazione della necessità di perfezionare gli atti per la concessione del bacino di carenaggio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7881) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla ditta S.T.E.D.E.L. sita in via La Pietra a Napoli in località Bagnoli, che non paga da molti mesi gli operai; sugli interventi predisposti e sulle garanzie date ai lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7882) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le istruzioni emanate recentemente agli uffici di collocamento per una migliore disciplina degli avviamenti al lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7883) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della industria e commercio, sul fatto che la maggior parte dei lavoratori dell'Ilva di Bagnoli (Napoli) è costretta a domiciliare lontano dallo stabilimento ed è quindi obbligata spesso a molte ore di viaggio per raggiungere lo stabilimento; sul fatto che furono trasferiti da Torre Annunziata lavoratori all'Ilva di Bagnoli e sono da due anni costretti a viaggiare per oltre 2 ore ogni giorno; sul fatto che recenti trasferimenti dalla cava di Jeranto (Massalubrense) alla Ilva di Bagnoli obbliga questi lavoratori o a fare 3 ore di viaggio o a stare una settimana lontano dalla famiglia con conseguente disagio economico; sulla necessità di costruire alcune centinaia di alloggi per le più urgenti necessità — nei pressi dello stabilimento — e di un piano che risolva

questo assurdo problema; su quanto è previsto dall'I.N.A.-Casa e dalla azienda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7884) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla necessità di un sopraluogo a Gragnano per l'esame della crisi dell'industria della pastificazione; sulla necessità di provvedimenti urgenti per risolvere una situazione che compromette la vita di tutto il comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7885) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, su quanto la Cassa del Mezzogiorno intende fare per risolvere la crisi delle cave di pietra vesuviane sia per l'impiego della pietra stessa in opere pubbliche, sia per dare lavoro alle migliaia di lavoratori che dall'uso della pietra vesuviana traggono la loro fonte di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7886) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere la situazione dei lavori relativi all'acquedotto di Santa Teresa di Gallura (Sassari), trattandosi di un problema che ha grave carattere di urgenza perché quel centro è attualmente quasi del tutto privo di acqua. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7887) « BERLINGUER ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, in ordine al problema dell'acquedotto rurale del « Paradiso », in agro di Montetortore, comune di Zocca (Modena), quanto segue:

a) la data di inoltro della pratica, per l'istruttoria, ai competenti organi ministeriali;

b) se con questo acquedotto rurale, il cui ente concessionario è un consorzio di proprietari e il cui importo è di 80 milioni, si intenda provvedere anche all'approvvigionamento idrico del capoluogo di Zocca, che ne è tuttora sprovvisto;

c) quando ritenga di emettere il decreto di concessione del contributo statale per l'opera in oggetto.

« La sollecita emissione di detto decreto, ai sensi della legge 3 febbraio 1933, n. 215, è

vivamente auspicata dalle popolazioni interessate, data l'importanza dell'opera ai fini dell'approvvigionamento idrico delle popolazioni e del bestiame in una delle zone agricole più fertili e meglio coltivate dell'Appennino modenese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7888)

« MEZZA MARIA VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se ritenga opportuno di intervenire presso la Società di navigazione « Tirrenia » allo scopo di sottoporle l'esigenza di provvedere, con sollecitudine ed in ogni caso prima dell'inizio della stagione invernale, alla sistemazione dell'ufficio della società stessa in Olbia. Gli impiegati di detto ufficio, in vero, sono costretti, durante la cattiva stagione, a lavorare sotto l'acqua che filtra dalle volte, con vero pregiudizio per la regolarità del servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7889)

« PITALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del prefetto di Chieti, il quale ha proibito ai sindaci di Palombaro e di Palena di assistere, il 3 ottobre 1954, allo scoprimento delle lapidi dei due partigiani, La Corte e Di Pietro, fucilati dai nazisti 11 anni or sono in quelle località; per sapere, altresì, se detto atto del prefetto di Chieti non debba ritenersi offensivo verso gli eroi del secondo risorgimento e quale misconoscimento dei valori della Resistenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7890)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga necessario che siano corrisposte, con la massima urgenza, l'indennità di presenza (dal 1° aprile in poi) e l'indennità « lavoro straordinario » (dal 1° maggio in poi) a tutti i funzionari dipendenti dalla Corte di appello dell'Aquila; per conoscere, altresì, quali provvedimenti si intenda prendere per evitare il così frequente ripetersi di tale inconveniente, che viene a porre in condizioni di disagio e di scontentezza una categoria di impiegati chiamati a disimpegnare così delicate funzioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7891)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali la IX sezione civile del tribunale di Napoli, specializzata per le controversie del lavoro, non osserva le norme fissate dal Codice di procedura sui termini per la emissione di ordinanze e sentenze di cause in corso, e precisamente di 5 giorni dalla data della riserva e di 30 giorni per la emissione della sentenza dalla data di passaggio in decisione; la sollecitudine, essendo la caratteristica che deve presiedere alle cause per vertenze di lavoro, e la impossibilità per i lavoratori di attendere due anni per una decisione impongono una rapida soluzione del prospettato inconveniente.

« In particolare, per conoscere le ragioni del mancato provvedimento per la causa: Pereto contro Zarelli, riservata il 19 dicembre 1953; Scognamiglio contro Palumbo, riservata il 21 gennaio 1954 (e tanto si chiede a titolo esemplificativo); Santagata contro Argita, decisione 12 febbraio 1954; Pignagrande contro Boccia, decisione 19 febbraio 1954 (anche queste a titolo esemplificativo); per conoscere, infine, i provvedimenti adottati per snellire e rendere più rapido il funzionamento della sezione assegnandovi il numero adeguato di magistrati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7892)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se si proponga di promuovere la revoca delle disposizioni sui limiti d'età per l'esercizio della professione di notaio almeno per quei notai che avevano acquistato un diritto irrevocabile prima della legge 6 agosto 1926, n. 1365, tenendo anche conto delle condizioni di estrema miseria in cui essi sono costretti a vivere per la esiguità della loro pensione; o di presentare un disegno di legge di miglioramento delle pensioni notarili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7893)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quale provvedimento disciplinare intende adottare a carico del procuratore dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Mottola (Taranto), che, in contrasto ai principi che hanno determinato la recente disposizione circa l'istituzione di una commissione ministeriale per le eventuali segnalazioni da parte dei contribuenti contro i rigori dei locali uffici fiscali

e al comportamento logico seguito da quasi tutti gli altri uffici distrettuali, ha intimato numerosi accertamenti per il pagamento delle imposte di ricchezza mobile ai proprietari di fondi rustici, anche di modeste estensioni, che si servono di annessi stabilimenti o frantoi per la lavorazione esclusiva dei prodotti del proprio fondo e per cui costoro corrispondono regolarmente l'imposta sul ridotto agrario, determinando una ingiusta duplicazione e viva agitazione fra gli interessati.

« Che tali accertamenti, a seguito di reclami, sono stati annullati dalla commissione centrale, avverso le cui decisioni il detto procuratore delle imposte ha provocato vari giudizi innanzi al tribunale di Lecce.

« Se in tale comportamento, che ha tutti i presupposti di stancare i contribuenti del settore economico agricolo, che tra imposte agrarie e contributi unificati sono veramente in condizioni di disagio aziendale, non veda tutta un'azione deleteria ai danni dei partiti della maggioranza e del Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7894)

« SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro della difesa e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere:

a) se il bacino di carenaggio di Taranto, costituito per due terzi dallo Stato per la necessità della marina mercantile, è ancora attuale per i servizi della difesa;

b) se sono al corrente che in questi ultimi 10 anni si è agevolata la costruzione di altri bacini di carenaggio per usi civili in altre città e si è trascurato di completare quello di Taranto perché lo stesso era ed è di pertinenza e a disposizione della marina;

c) se Taranto, che orgogliosamente ha ospitato e costruito nel suo cantiere le più belle navi, oggi deve vedere altri porti e città avvantaggiarsi a danno dei suoi vitali interessi economici e sociali per avere sempre e silenziosamente servito la nazione;

d) se, tenuta presente la geografia e la economia, non vedano l'esigenza di completare per usi civili il bacino di carenaggio di Taranto, per cui è stata spesa una cifra equivalente a oltre 5 miliardi di oggi, che sarebbe il più grande d'Europa, capace di ospitare navi di grandissimo tonnello; senza tralasciare il fatto che i grandi Stati si orientano verso le costruzioni di grossi natanti per il trasporto di combustibile e merce varia —

che solo nei porti di Genova, Napoli e Taranto possono ancorarsi — che il bacino di Taranto se completato potrà ospitarli. Dei tre citati porti, poi, quello di Taranto è il più vicino alla rotta Suez-Gibilterra, sulla quale si svolge un traffico intenso e in continuo sviluppo nel Mediterraneo.

« Pertanto non si tratterebbe di dirottare navi da Genova o da Napoli, bensì di avviare a Taranto natanti che mancando un bacino non toccherebbero nessun porto italiano;

e) se non vedono la convenienza, qualora lo Stato non potesse prendere in considerazione il completamento, di affidare a privati, o a cooperative, o a società, l'attuale attrezzatura con tutto il circostante terreno demaniale, dando così la possibilità all'iniziativa privata di risolvere l'annoso problema tanto utile alla economia della nazione e in specie di tutto il Mezzogiorno d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7895)

« SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione a favore dell'ex militare in congedo Gozzo Ventura fu Giordano da Mirandola, e quale sia lo stato attuale della pratica stessa.

« Posizione n. 78823 presso l'Ispettorato pensioni, 2^a divisione, pensioni privilegiate ordinarie, sezione 1^a. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7896)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per limitare le attuali importazioni di patate da consumo, i cui precisi quantitativi saranno resi noti dalla statistica ufficiale quando il settore produttivo avrà subito tutti i danni economici derivanti. Infatti i dati del commercio estero per le patate sono arretrati sistematicamente di tre mesi.

« Risulta all'interrogante che le importazioni di patate, realizzate soprattutto nell'attuale periodo e più specificatamente tra l'ottobre ed il gennaio, sono di notevole disturbo per la produzione nazionale. Il mercato interno è oggi, infatti, influenzato dalla lamentata situazione delle importazioni di patate da consumo, per cui i prezzi all'azienda denunciano flessioni allarmanti e tali da non assicurare un equo margine alla produzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

« Per evitare il ripetersi delle situazioni economiche della decorsa campagna, è opinione dell'interrogante che l'importazione delle patate da consumo debba essere contenuta mediante l'adozione di un calendario di importazione oppure con l'adeguamento del dazio doganale nella misura prevista dalla tariffa generale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7897)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno esentare i privati cittadini di Sambiase (Catanzaro) dalla tassa per il turismo, in considerazione della mancanza assoluta di quelle attrezzature indispensabili per un qualsiasi centro termale e la cui assenza non permette alcun richiamo e stabilità di turisti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7898)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri che hanno determinato la esclusione della Calabria dal programma delle autostrade, per il quale il « Gruppo parlamentare amici dell'automobile » aveva espresso il voto di non trascurare il Mezzogiorno in generale e la Calabria in particolare per le esigenze della viabilità ed il continuo impulso del traffico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7899)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare per risolvere l'edilizia del comune di Acquaro (Catanzaro) e fronteggiare i casi più gravi di quelle famiglie costrette a sloggiare le baracche pericolanti ed alloggiate in ricoveri di fortuna; nonché di quelle famiglie costrette ad abitare in tuguri umidi, malsani ed in promiscuità anche con gli animali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7900)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere — a seguito delle gravi esplosioni verificatesi dalla notte di martedì 5 ottobre 1954 sull'isola Tremelloni sul lago di Garda — quali provvedimenti intendono prendere per:

a) eliminare al più presto ogni causa che possa portare al ripetersi di esplosioni;

b) sovvenzionare con urgenza gli abitanti del litorale, in genere poveri contadini e pescatori, danneggiati dalle esplosioni sia per danni subiti dalle abitazioni, sia per quelli più gravi inferti alle culture;

c) garantire agli operai già occupati nelle fabbriche dell'isola Tremelloni, la pronta occupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7901)

« DI PRISCO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dei due nuovi infortuni mortali avvenuti a Carbonia nelle miniere di Schisorgiu e Cortoghiana; per conoscere quali misure intenda prendere per evitare il ripetersi di così numerosi e così gravi infortuni; e per sapere infine se intenda accertarne veramente le responsabilità senza accettare la facile tesi che già si vuol mettere in giro della responsabilità delle vittime e accogliere finalmente la unanime richiesta dei lavoratori del bacino carbonifero che chiedono l'allontanamento del direttore delle miniere di Cortoghiana. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(7902)

« GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere in base a quali norme di legge l'ufficio contributi unificati agricoli di Parma sia stato autorizzato ad inserire nel conto corrente postale n. 8/17204, relativo al versamento dei contributi unificati agricoli per l'esercizio 1954, l'ordine tassativo di pagamento indiscriminato di una maggiorazione del 2 per cento sull'intero contributo dovuto dall'azienda per l'intera annata da pagarsi in una sola soluzione con la prima rata da destinarsi quale contributo associativo per l'Associazione agricoltori e alla Federazione coltivatori diretti.

« L'imposizione ha creato un generale risentimento tra i contadini di cui il signor ministro sarà certamente a conoscenza.

« Nel ritenere la maggiorazione del 2 per cento, di cui sopra, un atto lesivo alla libertà associativa e in contrasto con le norme costituzionali, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intende prendere affinché i contributi in questione siano restituiti a tutti i contribuenti interessati per restaurare il rispetto della Costituzione e dell'applicazione della legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7903)

« BIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere in base a quali disposizioni il questore di Modena, dopo avere cercato di impedire che gli onorevoli Gelmini e Cremaschi parlassero alla manifestazione della posa della prima pietra della nuova Casa del popolo di Finale Emilia (Modena), ha proibito, senza giustificato motivo, per solo disfattismo politico, l'uso dell'altoparlante, dimostrando in questo modo di non tenere in nessun conto i diritti legali costituzionali dei cittadini.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti il ministro intende prendere per impedire il ripetersi di simili ingiustificati arbitrî. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7904) « GELMINI, CREMASCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sui motivi della proibizione, da parte del questore di Ancona, della festa dell'Unità in Loreto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7905) « CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle esigenze economico-commerciali della provincia di Ferrara al fine di una organica sistemazione del servizio ferroviario da Ferrara a Rimini; e se non ritenga fondate le richieste avanzate, da tempo, dai competenti organi della provincia volte ad ottenere:

a) l'impiego, sulla predetta linea, di un certo numero di automotrici;

b) il congiungimento diretto di Ferrara con Rimini, eliminando le interruzioni a Ravenna e congiungendo, così, gli estremi naturali rappresentati dalle suddette città (attualmente ben dieci corse sono limitate ai tronchi Ferrara-Ravenna, Ravenna-Ferrara, Ravenna-Rimini, Rimini-Ravenna);

c) il mantenimento in servizio, anche nel periodo invernale della coppia di direttissimi impiegata nel periodo estivo;

d) il mantenimento in servizio dell'accelerato 2311, in partenza da Ferrara, per tutto l'anno, onde evitare il vuoto tra le corse delle 8,42 e delle 13,12. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7906) « FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata defini-

zione della pratica di pensione a favore di Cocco Palmerio fu Giovanni, da Villanovastisaili (Nuoro), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7907) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Scanu Antonia fu Paolo di anni 68, nata e residente a Uras (Cagliari), per il figlio Lasi Emilio fu Giuseppe, deceduto in seguito a malattia contratta in guerra, e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7908) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di reversibilità della pensione a favore della signora Piga Maria Filomena fu Ferdinando da Bosa (Nuoro). L'interessata ha inoltrato la domanda a seguito della morte del di lei figlio Salis Ferdinando titolare del libretto di pensione n. 2123554. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7909) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione indiretta a favore di Fiore Francesco Michele fu Giovanni, classe 1876, per il figlio Antonio, classe 1902, caduto in guerra, da Bono (Sassari), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7910) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è al corrente della situazione del comune di Domusnovas Canales, frazione di Norbello, che si compendia nei seguenti punti:

1°) chiesa chiusa da oltre due anni perché pericolante;

2°) cimitero senza recinto, per cui è facile l'ingresso di animali che possono danneggiare le tombe;

3°) manca l'acqua potabile, per cui gli abitanti devono recarsi ad una distanza di circa 3 chilometri per portarla alle loro case;

4°) manca la luce elettrica. Il comune si era impegnato a coprire il 60 per cento delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

spese ma ancora non ha realizzato nulla; e quali provvedimenti intenda adottare per venirvi incontro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7911)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ravvisi l'opportunità e la necessità — a parziale sollievo degli ingenti danni, calcolati ad oltre 200 milioni, apportati dalla grandine dei giorni 6-7 ottobre 1954 agli agricoltori e ai coltivatori diretti di Molfetta — di impartire disposizioni all'Ispettorato agrario di Bari perché proponga al Ministero opportune provvidenze atte a venire incontro alle categorie danneggiate sia nel raccolto sia nello stabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7912)

« DEL VESCOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di rinnovare le proprie istruzioni al dipendente ufficio del catasto agrario della provincia di Bari per un più adeguato rispetto delle classificazioni catastali dei pascoli murgiosi, da inserirsi senz'altro tra i pascoli improduttivi qualora se ne riscontrino le condizioni. Sembra, infatti, che il catasto agrario di Bari, nonostante le richieste di revisione da parte degli interessati, continui a classificare, e a tassare, per produttivi non pochi « pascoli » della zona murgiosa, che consistono al contrario in aride pietraie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7913)

« DEL VESCOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisi l'opportunità e la necessità — a parziale sollievo degli ingenti danni apportati agli agricoltori e ai coltivatori diretti del comune di Molfetta dalla grandine dei giorni 6-7 ottobre 1954, ammontanti ad oltre 200 milioni — di impartire adeguate disposizioni all'Intendenza di finanza di Bari a che si addivenga ad un congruo sgravio nel pagamento delle tasse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7914)

« DEL VESCOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno concedere agli alunni abilitati nella sessione di ottobre di poter presentare i documenti per l'ammis-

sione ai prossimi concorsi magistrali oltre la data stabilita del 30 settembre, in modo che sia loro consentito di partecipare ai concorsi stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7915)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per conoscere se non ritengano, per evidenti ragioni di opportunità, di stabilire un limite massimo all'ammontare dei premi elargiti dal Totocalcio, studiando, se del caso, un sistema diverso di ripartizione del monte-premi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7916)

« DEL BO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponde a verità che il presidente dell'Istituto case popolari di Roma, ingegnere Vittorio Bagnera, è anche funzionario dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, presso cui rivestirebbe le funzioni di capo dell'ufficio tecnico del servizio patrimoniale, del cui funzionamento ebbe ad occuparsi recentemente la stampa in ordine alle operazioni di acquisto di alcuni immobili di proprietà dell'avvocato Alfonso Spataro e di Ugo Montagna; per sapere inoltre se ritiene che le due funzioni siano cumulabili e lo siano anche i relativi emolumenti che l'ingegnere Bagnera non avrebbe mai cessato di percepire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7917)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei trasporti, per sapere se sono a conoscenza del fatto che, essendo pericolante un ponte sul Canale delle Acque alte sul tratto di strada Latina-Cisterna in prossimità di Borgo Podgora in comune di Latina, il commissario del Consorzio di bonifica di Latina, mentre ha creduto opportuno mettere avvisi indicatori per evitare il traffico su detta importante arteria che mette in comunicazione il capoluogo di provincia dell'Agro Pontino con la nazionale Appia, non ha dato da qualche mese il minimo segno di ripristino del ponte stesso.

« L'interrogante, mentre fa presente il grave disagio delle popolazioni interessate ed attualmente sprovviste di comunicazioni, e l'urgenza di provvedere al ripristino di detto ponte, chiede che i ministri interessati, e par-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

ticolarmente il ministro dell'agricoltura, abbiano a provvedere nel più breve tempo possibile perché il traffico abbia a normalizzarsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7918)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali siano i motivi per i quali non è stata ancora liquidata la pensione di guerra a Colombo Claudio fu Mario, classe 1924, partigiano, ferito il 14 giugno 1944 a Fornace, sottoposto a ben tre visite mediche di controllo e la cui domanda è pendente dal 7 luglio 1946, cioè da oltre otto anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7919)

« BERNARDI GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora decisa la domanda di pensione indiretta presentata da Garini Vittorio padre del caduto Garini Luigi, posizione 383131 G. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7920)

« BERNARDI GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante De Toma Giulio fu Mauro, residente a Bisceglie (Bari), servizio diretta nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7921)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante Minichiello Michele di Domenico, da Castelluccio Valmaggiore (Foggia), servizio diretta nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7922)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante De Nicolo Giuseppe fu Pietro, residente a Terlizzi (Bari), posizione n. 1261268, servizio diretta nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7923)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra

riguardante Manna Giovanni Rocco fu Leonardo, residente a Castelluccio Valmaggiore (Foggia), diretta nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7924)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante Palermo Carmine di Michele, da Lesina (Foggia), servizio diretta nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7925)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Stango Domenico fu Vincenzo, da Castelluccio Valmaggiore (Foggia), certificato iscrizione n. 47466, diretta nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7926)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla erezione in comune autonomo della frazione di Mattinata, attualmente facente parte del comune di Monte Sant'Angelo (Foggia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7927)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non creda di dover impartire disposizioni perché vengano messe a concorso le farmacie di nuova istituzione, richieste dall'aumento della popolazione, anche se non siano stati resi ancora noti i dati ufficiali dell'ultimo censimento.

« Ciò in considerazione che la popolazione di ogni comune è nota indipendentemente dai dati del censimento, e per dare possibilità di sistemazione a tanti farmacisti disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7928)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, su quanto appreso esposto:

« A seguito dell'alluvione dello scorso autunno in Calabria, il consiglio di amministrazione dell'E.N.P.A.S. deliberava di concedere un modesto sussidio straordinario ai dipen-

denti statali che avessero subito danni alle masserizie.

« Per la città di Catanzaro tale decisione ha avuto solo parziale applicazione, con esclusioni assurde ed arbitrarie. Inficiando la veridicità dei richiesti accertamenti da parte dell'ufficio tecnico comunale confermati dal sindaco, appellandosi a presunte, mai esperite, indagini della questura e dei carabinieri, al chiaro fine di limitare l'entità delle erogazioni da parte dell'Ente, il direttore generale dell'E.N.P.A.S., dopo aver affrontato con disinvoltura il ridicolo col « decretare » che soltanto gli impiegati che abitavano al centro cittadino dovessero considerarsi alluvionati, si è avvalso del sopraluogo di un suo tecnico, il quale ad otto mesi di distanza dall'alluvione pretendeva come prova del danno la farsesca esibizione dei resti delle masserizie colpite, per negare a molti impiegati di Catanzaro bisognosi ed alluvionati il sussidio stabilito.

« In tale situazione l'interrogante chiede se i ministri interrogati, anche per venire incontro alle esigenze degli impiegati catanzaresi per i quali il grave disagio della categoria è stato appesantito dalla furia degli elementi, non ritengano giusto disporre che l'E.N.P.A.S. dia corso alla corresponsione del sussidio a tutti coloro i quali, pur avendo avuto le regolari attestazioni comunali, pur avendo fatto istanza il 1° ottobre 1954 al prefetto di Catanzaro, ancora non sono stati liquidati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7929)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene urgente disporre l'imbrigliamento della sponda, lato Messina, del fiume Alcantara, e ciò in esecuzione del regio decreto del 1937 con il quale venne riconosciuta l'urgenza, la necessità e l'importanza delle opere occorrenti per la sistemazione valliva del fiume Alcantara nella parte compresa fra il limite di separazione con il bacino montano e la foce, opere tutte classificate di terza categoria.

« La relativa esecuzione scongiurerebbe ulteriori danni alle proprietà in prevalenza coltivate ad agrumeti, lungo la sponda che va dal tratto Pietraperciata al ponte di Santa Venera, dove di già sono state travolte le proprietà Romano, Misitano, Belfiore, Misitanza, Cerasella, Valentino, ecc., con danni di varie decine di milioni.

« Se non ritiene, al fine di poter stabilire il finanziamento occorrente e stanziare il medesimo, di sollecitare il Genio civile di Mes-

sina per la presentazione del progetto per il quale sembra che dallo stesso Genio civile siano stati incaricati tre ingegneri privati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7930)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni, affinché venga immediatamente corrisposto ai vigili del fuoco l'assegno perequativo o l'indennità di funzione prevista dalla legge 2 marzo 1954, n. 19 e risultante dalla trasformazione dell'assegno personale di cui alla legge 8 aprile 1952, n. 12, secondo e terzo comma, n. 1. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7931)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere alla immediata sostituzione di alcune unità mancanti alla dogana di Catania.

« Risulterebbe, infatti, all'interrogante che negli ultimi tempi si sarebbe provveduto al trasferimento di sei funzionari senza sostituzione.

« Da tale stato di cose deriva un grave disagio, soprattutto per il rallentamento delle operazioni di sblocco delle merci alla Dogana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7932)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non venga ancora riconosciuto il diritto a pensione di guerra in favore del settantatreenne Calarese Luigi Andrea fu Matteo, padre del caduto in guerra Matteo, da Gambatesa (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7933)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando verrà definita la pratica di pensione di guerra intestata al signor D'Elia Domenico fu Vincenzo, classe 1895, da Pietracatella (Campobasso), la cui domanda è stata inoltrata da anni ed il cui fascicolo è completo di tutti gli atti ripetutamente chiesti e sollecitamente rimessi dall'interessato alla competente Direzione nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7934)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali motivi ancora ostano alla concessione dell'assegno di previdenza, di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 648, invocato dalla vedova di guerra Ceglia Grazia Maria, vedova Ceglia, da San Martino in Pensilis (Campobasso), il cui certificato di iscrizione porta il n. 2303098. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7935)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non stia per essere definita la pratica di pensione di guerra dell'infortunato civile Rossi Vincenzo di Felice, da Pizzoferrato (Chieti), classificata al n. 111005 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7936)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando verrà definita la pratica di pensione di guerra del signor Mastronardi Emidio fu Gaetano, da Agnone (Campobasso), la cui domanda fu inoltrata dal 1943, per la morte del figlio Gaetano, classe 1922, avvenuta in Libia. La pratica è in posizione n. 570884. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7937)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quanti anni debba ancora attendere la popolazione di Venafro per sentirsi annunziare che finalmente sia stato firmato il decreto che sancisce la costruzione del terzo lotto di case E.RI.CAS. per senza tetto, in quell'importante centro del Molise, dove si lamenta la carenza più penosa di case di civile abitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7938)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non stia per autorizzare finalmente l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Campobasso ad appaltare i lavori di costruzione di case popolari in Venafro (Campobasso), di cui all'importo di lire 23.100.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7939)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sullo stato della pratica relativa all'invalido di

guerra signor Giacobbe Luigi di Giovanni, padre dell'ex militare Giacobbe Mirko, domiciliato a Venezia, che da tempo ha inoltrato domanda per ottenere la liquidazione degli arretrati e dell'assegno di previdenza di cui alla legge 10 agosto 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7940)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Guernier Gottardo di Francesco; posizione n. 114857. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7941)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sullo stato della pratica relativa al signor Masiero Pietro fu Domenico, ex militare della classe 1913, titolare del certificato d'iscrizione numero 5060427, posizione n. 127756, da Carpenedo (Venezia), che da tempo ha inoltrato domanda per essere sottoposto a nuova visita medica collegiale superiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7942)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa al signor Libralato Domenico fu Luigi, da Trebaseleghe (Padova), ex militare della classe 1913. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7943)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa all'ex militare Possiedi Egidio di Faustino, da Lumezzè Pieve (Brescia); posizione numero 1323513. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7944)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica relativa alla signora Casagrande Orsola di Angelo vedova Puppato, da Scorzé (Venezia), già titolare di pensione n. 1185913, che da tempo ha inoltrato domanda per ottenere la concessione dell'assegno di previdenza di cui alla legge 10 agosto 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7945)

« GATTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sullo stato della pratica relativa al signor Sottana Gino di Agostino, da Zero Branco (Treviso), già titolare di pensione con n. 5876459, che da tempo ha inoltrato domanda per ottenere la liquidazione degli arretrati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7946)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa all'infortunato civile Moretto Giovanni fu Giuseppe, da Santo Stino di Livenza, posizione n. 1419161. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7947)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica relativa alla signora Battaglia Maria vedova Poli, da Mestre (Venezia), già titolare di pensione con certificato n. 3319223, posizione n. 5365572, che da tempo ha inoltrato domanda per ottenere la liquidazione degli arretrati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7948)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa al signor Marchetto Galiano fu Luigi, padre di Marchetto Angelo vittima civile di guerra, posizione n. 2429. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7949)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa al signor Minio Angelo, fu Luigi, padre del caduto in guerra Minio Mario, posizione n. 326463. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7950)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante la signora Bozzato Santa vedova Padovese, da Portogruaro (Venezia), posizione n. 522310. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7951)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa all'ex partigiano Della Vedova Lucindo fu Ettore, da Venezia posizione numero 342340/63844. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7952)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sullo stato della pratica relativa all'invalido di guerra Taolin Riccardo, mutilato della guerra 1915-18, posizione n. 507293/D, che da tempo ha inoltrato domanda per essere sottoposto a nuovi accertamenti sanitari per aggravamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7953)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sullo stato della pratica relativa al signor Tiziano Rossetti fu Vincenzo, da Chioggia (Venezia), attualmente ricoverato presso il sanatorio di Sondalo (Sondrio), ex militare della classe 1920, che da tempo ha presentato domanda per essere sottoposto a visita medica collegiale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7954)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione relativa all'ex carabiniere Zamarian Vittorio fu Biagio, classe 1905, domiciliato a Caorle (Venezia).

« Tale pratica, dall'Ispettorato pensioni del Ministero della difesa è stata da tempo trasmessa alla Direzione generale pensioni di guerra, servizio dirette nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7955)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione relativa all'ex militare Daniele Zamarian di Guglielmo da San Michele al Tagliamento, il quale sin dall'ottobre del 1950 è stato sottoposto a visita medica collegiale dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Venezia, posizione numero 1269067. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7956)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

definizione della pratica di pensione relativa al signor Umberto Scarpa, padre dell'ex milite Umberto Scarpa, classe 1914, domiciliato a Venezia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7957) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Giorgio Coppetta, domiciliato a Pianiga (Venezia), posizione n. 354479.

« Il distretto militare di Venezia ha già trasmesso al Ministero la relativa documentazione matricolare e sanitaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7958) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Cesare Namor, domiciliato a Santo Stino di Livenza (Venezia), posizione n. 1419313. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7959) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'infortunato civile Giuseppe Lorenzoni, domiciliato a Marghera (Venezia), posizione numero 2013489. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7960) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Armando Dabalà, domiciliato a Venezia, Cannaregio 3028/e, posizione numero 1365336. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7961) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Natale Stocco, domiciliato a Mirano (Venezia), posizione n. 1416950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7992) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sullo stato della pratica relativa all'ex militare Breda Mario, da Mira (Venezia), posizione

n. 5845808, che da tempo ha inoltrato domanda per ottenere l'indennità di incollocamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7963) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa all'invalido di guerra Amedeo Barbazza (posizione n. 325087/D), che a seguito di visita medica collegiale della Commissione medica per le pensioni di guerra di Venezia ha avuto ridotta la pensione dalla prima alla seconda categoria; giudizio questo che non è stato accettato dall'interessato che è in possesso del certificato di iscrizione n. 51166840. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7964) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione a favore dell'invalido civile di guerra De Nale Danilo di Verminio, posizione n. 2021010. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7965) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione della pensione di guerra spettante alla signora Busato Eufemia di Riccaro, domiciliata a Scorzé (Venezia), quale vedova dell'ex prigioniero di guerra in Germania Pizzolato Giovanni Battista fu Luigi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7966) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di pensione P. O. avanzata dall'ex soldato Falchi Alfo di Gino, classe 1930, distretto militare di Siena. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7967) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quando potrà essere assegnata la pensione P. O. richiesta dal 1949 dall'ex soldato Ceni Luigi di Adolfo, classe 1927, distretto di Siena, incorporato nel 5° reggimento artiglieria da campagna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7968) « BAGLIONI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di pensione P. O. dell'ex soldato Paladini Marsilio di Umberto, del 17° reggimento artiglieria di stanza a Novara, appartenente alla classe 1930, distretto di Siena. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7969)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando potrà essere assegnata la pensione P. O. all'ex carabiniere Vivi Angiolino di Pietro, appartenente alla Legione carabinieri di Bolzano, classe 1921, distretto di Siena, per la quale ha avanzato istanza fino dal 1946. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7970)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per essere informato circa lo stato della pratica di pensione P. O. dell'ex soldato Senesi Virio di Arturo, classe 1925, distretto di Siena, incorporato nell'11° reggimento artiglieria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7971)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di pensione P. O. dell'ex caporale Rugi Giuseppe di Agostino, classe 1919, distretto militare di Siena, incorporato nel 40° reggimento fanteria, la cui istanza risale al marzo 1952. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7972)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di adeguamento della pensione P. O. al maresciallo maggiore Bartalini Pietro fu Giovanni, classe 1894, per la cui definizione il distretto militare di Siena ha rimesso in data 10 dicembre 1953, il richiesto modello B. n. 560 della Commissione medica ospedaliera di Verona. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7973)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando potrà essere liquidata la pensione al sergente maggiore Balducci Guido fu Pietro, classe 1899, distretto militare di Grosseto, del 78° reggimento fanteria, congedatosi a domanda nel

1948 mentre trovavasi in stato di ricovero per malattia contratta e riconosciuta dipendente.

« Egli è ammalato e bisognoso di cure, con famiglia a carico e percepisce solo gli assegni concessi dalla circolare n. 500, per cui si sollecita la definizione del trattamento d'inabilità e assegni di cura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7974).

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del fatto che molti prefetti si oppongono, in sede di giunta provinciale amministrativa, alla ratifica di delibere adottate da amministrazioni locali per provvedere alla costruzione di opere pubbliche urgenti, deducendo l'esistenza della legge 3 agosto 1949, n. 589, la quale consentirebbe la costruzione delle opere richieste a condizioni più favorevoli per l'amministrazione, concorrendo alla spesa il contributo dello Stato.

« L'interrogante ha constatato che molte amministrazioni locali hanno dovuto prendere la determinazione di assumersi l'onere totale della spesa per il carattere d'urgenza dell'opera ed in considerazione del fatto che, malgrado tutte le sollecitazioni fatte, attendono da quattro e, talvolta, anche da cinque anni l'accoglimento di precedenti richieste di contributo avanzate al Ministero ai sensi della richiamata legge 589.

« L'interrogante chiede al ministro se ravvisi la opportunità di rimuovere i prefetti dal loro negativo atteggiamento affinché non si verifichi oltre l'assurdo per cui la legge 589, fatta per consentire alle amministrazioni, in difetto di disponibilità proprie, di provvedere alle opere più urgenti e la cui mancanza sottopone i cittadini a gravi disagi e pericoli, si traduca in una remora per quelle amministrazioni che possono con le loro disponibilità provvedere alla costruzione delle opere di cui si ravvisa la necessità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7975)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, sulla necessità di por fine alle ben individuate manovre tendenti ad impedire le regolari elezioni del console della compagnia portuale Armando Diaz. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7976)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, sulla grave situazione determinatasi

all'acquedotto napoletano a seguito della mancata conclusione di una vertenza salariale col comune di Napoli; sulla necessità di un intervento che porti l'amministrazione comunale a far fronte ai propri impegni a cui da oltre un anno non tiene fede, pur avendoli sottoscritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7977)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se in merito al progetto di ricostituzione di un balipodio nel tratto di spiaggia tirrenica ad oriente della città di Viareggio abbia tenuto conto del gravissimo danno che detta ricostituzione recherebbe alle popolazioni della zona la cui attività è basata principalmente sulla industria turistica; e se, pertanto, non ritenga opportuno costruire tali impianti in altra zona del litorale meno densamente popolata e priva di attrezzatura turistica, ove la costruzione degli impianti stessi potrebbe essere anche utile e gradita alla popolazione interessata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7978)

« VIOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se sono a conoscenza della importazione di notevoli quantitativi di uva da vino in corso da parte di alcune ditte industriali. In particolare a Brindisi ed in altri porti del Salento, ma pare anche in porti di altre regioni, sono in questi giorni in arrivo uve da vino provenienti dalla Grecia.

« Tenuto conto del gravissimo danno che ricadrà sui produttori agricoli, rendendo inutili i recenti provvedimenti legislativi in difesa della produzione proprio nel settore vitivinicolo, i sottoscritti esprimono l'avviso che si debba provvedere d'urgenza a sospendere le importazioni in parola. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7979)

« SCARASCIA, BONOMI, SEMERARO GABRIELE, VILLA, DE MEO, AIMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando sarà possibile conoscere l'esito degli esami di concorso a 1500 posti di ragioniere aggiunto nell'amministrazione del suo dicastero. Gli esami orali di detti concorsi furono svolti nel novembre 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7980)

« BRODOLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere con urgenza i motivi che hanno costretto l'Amministrazione delle finanze a ritardare la predisposizione di uno schema di disegno di legge per il riordinamento della disciplina delle carovane dei facchini doganali, la cui opportunità venne concordemente riconosciuta in una riunione tenutasi il 14 marzo 1952 presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

« Al riguardo lo scrivente si permette far rilevare che venne all'uopo nominata una apposita commissione, la quale si è riunita in tutto solo due volte, l'ultima delle quali il 12 aprile 1954, e che, nonostante l'interessamento dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e la presentazione di concrete proposte, non è stato più possibile ottenere una ulteriore convocazione.

« Le carovane doganali sono tuttora rette da un regolamento le cui disposizioni risalgono al 1864, da ritenersi in gran parte superate e non più in armonia con le norme che attualmente regolano i rapporti di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7981)

« BRODOLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i quantitativi di uva per vinificazione che risultano importati dalla Grecia e sbarcati a Brindisi ed in altri porti dell'Adriatico nel corso della corrente vendemmia, e per conoscere ancora se non ritengano opportuno adottare adeguati provvedimenti per impedire che il ripetersi e il diffondersi della suddetta importazione possano arrecare nuovi gravi turbamenti nel settore vitivinicolo, per il cui assestamento economico è stata stabilita di recente un'efficace tutela dei vini genuini di produzione nazionale, che altrimenti rimarrebbe frustrata nei suoi scopi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7982)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere a quali criteri illiberali si siano ispirati nell'emanare il decreto ministeriale 28 settembre 1954, n. 4700, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 ottobre 1954, col quale si sottopone la esportazione delle fisarmoniche alla osservanza di un listino di prezzi minimi formato da un pleonico comitato; per conoscere, altresì, come

si conciliino coi conclamati principi di liberalizzazione degli scambi queste nuove bar-dature che favoriscono sistemi monopolistici, come è dimostrato dalla esenzione delle esportazioni « franco valuta » disposta dal decreto stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7983)

« MUSCARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sollecita sistemazione della statale 110, Angitola-Monte Cucco, arteria di vitale importanza per il collegamento tra la Tirrena Reggio Calabria-Napoli e la Jonica, il cui piano stradale è pressoché intransitabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7984)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la riattivazione della strada Palmi-San Martino (Reggio Calabria), interrotta dall'alluvione del 1951, arteria di somma importanza per l'economia provinciale e per le popolazioni di quei centri agricoli; nonché per conoscere i provvedimenti che intenda adottare per l'arginamento del fiume « Petrace » a monte del Ponte Vecchio, onde eliminare il continuo pericolo di ulteriori danni all'agricoltura e alla agrumicoltura locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7985)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza dei metodi di sconcertante parzialità e arbitrio con cui i centri di colonizzazione procedono alla assegnazione dei poderi dell'Ente riforma.

« A parte i numerosi casi denunciati con precedenti interrogazioni alle quali si attende risposta, ultimamente, il direttore del centro di Bovino (Foggia) ha commesso non un arbitrio, ma una vigliaccheria.

« Il contadino Resce Donato Rocco fu Giuseppe, da Castelluccio Valmaggiore (Foggia), coltivava due ettari di terreno, siti in agro di Troia (Foggia), compresi in un più vasto appezzamento espropriato dall'Ente di riforma.

« Il Resce aveva già provveduto ai lavori di aratura, quando gli si presentò un impiegato dell'Ente, il quale lo convinse a lasciare il terreno, con la promessa che, l'indomani,

si sarebbe potuto presentare al centro per firmare un regolare contratto di concessione di un podere, al quale, del resto, aveva diritto, quale coltivatore diretto, cui venivano tolti due dei tre ettari che lavorava.

« Senonché, dopo circa un anno di andirivieni da Bovino, i due unici poderi rimasti disponibili in quella zona sono stati assegnati a tali Resce Rocco fu Antonio, da Castelluccio Valmaggiore, con due figli a carico, rispettivamente di 3 e 4 anni, proprietario di una casa di abitazione, una versura di terreno seminativo e mezzo ettaro di vigneto, e Pan-nese Fedele fu Rocco, pure da Castelluccio Valmaggiore, con due figli a carico, di 2 e 4 anni, proprietario assieme alla moglie di circa sei versure di terreno.

« Il Resce Donato Rocco fu Giuseppe, invece, nullatenente, con cinque figli a carico, che veramente ne aveva diritto, ha ricevuto solamente beffe e mortificazioni.

« L'interrogante, in conseguenza, chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per rendere giustizia al Resce Donato Rocco e per richiamare al dovere i funzionari dell'Ente riforma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7986)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per risolvere i gravi problemi del servizio antincendi e del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

« La situazione attuale presenta le seguenti gravissime deficienze:

a) insicurezza del finanziamento dei servizi da parte dei comuni;

b) disparità nello stato giuridico fra ufficiali e subalterni del Corpo;

c) assurda inferiorità del trattamento economico base e di quiescenza dei vigili del fuoco rispetto ad altre categorie di dipendenti pubblici;

d) insufficienza degli organici dei vari corpi con gravi riflessi sulle prestazioni e sullo sviluppo delle carriere;

e) l'offensivo trattamento economico e previdenziale del personale volontario a servizio discontinuo;

f) regolamento disciplinare che è tuttora quello fascista e che è in assoluto contrasto con le caratteristiche civili del Corpo e con i principi democratici della Costituzione repubblicana.

« Come è noto, i vigili del fuoco da otto anni sono in ansiosa attesa di riforme della

struttura del Corpo e del trattamento economico ripetutamente promesse.

« L'interpellante rileva che la mancata soluzione dei problemi del Corpo ha determinato fra i vigili del fuoco un grave stato di malcontento che potrebbe a lungo andare ripercuotersi negativamente sull'efficienza del servizio.

(180)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri degli affari esteri e del tesoro, sulla politica perseguita dall'amministrazione fiduciaria della Somalia, anche in relazione al volume irragionevole raggiunto dalle spese, che, in carenza dei bilanci consuntivi, sarebbe bene che il ministro del tesoro facesse conoscere al Parlamento.

(181)

« DUGONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni oraplette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

SANTI: Adeguamento delle tariffe orarie per i servizi straordinari di vigilanza e di ispezione dei vigili del fuoco nei locali di pubblico spettacolo e in conto terzi in genere e dei compensi fissi annui e straordinari spettanti al personale volontario discontinuo. (717);

FORESI ed altri: Regime tributario degli enti cooperativi. (1002);

CAIATI ed altri: Riduzione del periodo di anzianità per la promozione al grado VII del personale tecnico del Genio civile. (1033).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (*Approvato dal Senato*). (990). — Relatore: Mastino Gesumino.

IL DIRETTORE G. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI